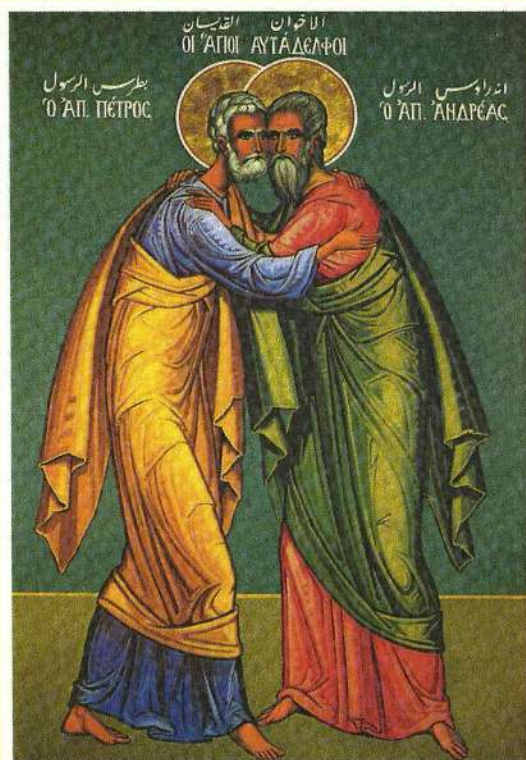


Compendio di Storia della Chiesa Orientale e soprattutto Melkita

di Padre Giuseppe Chammas B.S.



II edizione

rivista e aggiornata da Padre Fayez Freijatt B.S.

Convento San Salvatore – Saida (Libano) 2010

Edizione italiana
a cura di Carlo Francou

Compendio di Storia della Chiesa Orientale e soprattutto Melkita

di Padre Giuseppe CHAMMAS

Basiliano Salvatoriano. Convento San Salvatore – Saida
(Libano) 1960

Seconda Edizione

rivista e aggiornata da Padre Fayèz FREIJAT'T B.S.
Convento San Salvatore – Saida (Libano) 2010

Edizione italiana
a cura di Carlo Francou

Titolo originale:

Abregé d'histoire de l'Eglise Orientale et surtout Melkite

di Padre Giuseppe Chammas B.S.

Seconda edizione rivista e aggiornata da Padre Fayèz Freijatt B.S.

Prima edizione italiana con l'aggiunta di note e un'appendice
a cura di Carlo Francou

traduzione dal francese di Olga Brustio

Con il permesso dei superiori

I edizione italiana aprile 2013

Edizioni L.I.R.

Libreria Internazionale Romagnosi

Via Romagnosi 31

29100 Piacenza

tel.0523-338474

per ordini: libri@libreriaromagnosi.com

www.libreriaromagnosi.it

*in copertina: "San Pietro e Sant'Andrea". Chiesa del Patriarcato Greco Melkita
Cattolico, Gerusalemme*

Introduzione di Sua Beatitudine Gregorios III



Il libro di Padre Yousef Chammas B.S., religioso Basiliano Salvatoriano, sulla storia della Chiesa Orientale e soprattutto Melkita, (come recita il titolo), è uno strumento prezioso e molto utile seppur si presenti come una breve introduzione di una grande e gloriosa storia.

Sono lieto di scrivere la presentazione dell'edizione di questo libro in lingua italiana, a cura di Carlo Francou e seguita dal Padre Fayez Freijatt B.S., monaco Basiliano Salvatoriano anch'egli, nonché caro fratello e amico. Ho inoltre avuto io stesso il piacere di tradurre questo libro in Inglese e in Tedesco.

Ringrazio i fratelli e le sorelle dell'Ordine Patriarcale della Santa Croce di Gerusalemme che tanto amano la nostra chiesa Melkita Greco Cattolica da esserne divenuti parte continuando ad avere nel cuore un sincero desiderio di conoscerla nella sua storia, i suoi pastori, le sue opere spirituali, religiose, educative, sociali e ospedaliere. Attraverso la conoscenza della storia vogliamo supportare in modo più efficace i suoi progetti per la gloria del Salvatore Nostro Gesù Cristo e il servizio dei fratelli e sorelle in Cristo e per Cristo.

Per contro, i nostri fratelli saranno arricchiti spiritualmente dalla spiritualità e teologia di questa Chiesa.

Speriamo che questo libro possa essere assunto come guida da ogni membro dell'Ordine presentandosi anche come valido strumento per diffondere la conoscenza della Chiesa Melkita ai cari cristiani in Italia.

Ringrazio Carlo Francou e Padre Freijatt B.S. senza dimenticare quanti hanno generosamente contribuito alla realizzazione e pubblicazione di questo libro.

Ringrazio sentitamente anche il Rev.mo Archimandrita Mtanious Haddad B.S., lui stesso religioso Basiliano Salvatoriano, mio Apocrisario e rappresentante presso la Santa Sede e Rettore della Basilica di Santa Maria in Cosmedin; nonché zelante Gran Priore aggiunto dell'Ordine Patriarcale della Santa Croce di Gerusalemme in Italia. Mio caro Ordine che pure ringrazio per lo zelo, la generosità e la fedeltà.

Prego per questi cari membri affinché attraverso questo libro possano crescere nella conoscenza e nell'amore di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che è il cardine della nostra bella fede, gran pastore delle anime nostre che nella sua Provvidenza ha voluto scegliere la nostra Terra in Oriente per farne la sua Patria, il luogo della sua Incarnazione, del bellissimo Messaggio del suo Vangelo e l'epicentro della nascita e diffusione della Chiesa in tutto il mondo.

Con rinnovato ringraziamento e considerazione, impartisco con affetto la mia benedizione apostolica.

† Gregorios III

*Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente,
di Alessandria e di Gerusalemme*

PREMESSA ALL'EDIZIONE ITALIANA

Seguendo l'invito espresso da papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Orientale Lumen* del 2 maggio 1995, scritta in occasione della ricorrenza del centenario della *Orientalium Dignitas* di Leone XIII, e con lo scopo di prendere coscienza del prezioso tesoro di cui sono depositarie le Chiese Orientali, per conto dell'Ordine Patriarcale della Santa Croce di Gerusalemme e in special modo facendo seguito all'iniziativa del reverendissimo priore della Luogotenenza della lingua d'Italia archimandrita don Antonio Innocenti che ringraziamo per il suo costante impegno, si è provveduto a curare l'edizione italiana del *Compendio di storia della Chiesa Orientale e soprattutto Melkita* scritto tra il 1950 e il 1961 da padre Joseph Chammas e riveduto nel 2010 da padre Fayèz Freijatt, entrambi basiliani salvatoriani del convento di San Salvatore a Saida in Libano.

“Poiché infatti crediamo che la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo, la prima necessità per i cattolici è di conoscerla per potersene nutrire e favorire, nel modo possibile a ciascuno, il processo dell'unità. [...]

“I nostri fratelli orientali cattolici sono ben coscienti di essere i portatori viventi, insieme con i fratelli ortodossi, di questa tradizione. E' necessario che anche i figli della Chiesa cattolica di tradizione latina possano conoscere in pienezza questo tesoro e sentire così, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa, espressa non da una sola tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra; e perché anche a noi tutti sia concesso di gustare in pieno quel patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale che si conserva e cresce nella vita delle Chiese d'Oriente come in quelle d'Occidente”. (cfr. *Orientale Lumen*, paragrafo 1)

La prima edizione del *Compendio* consta di tre fascicoli che chi scrive queste note ha avuto la fortuna di poter reperire nel convento greco melkita dei santi Sergio e Bacco a Maalula durante un pellegrinaggio in Siria.



Convento greco melkita dei santi Sergio e Bacco a Maalula, Siria

E' stato soprattutto in quell'occasione, tra le piccole e azzurre case del villaggio cristiano arroccato su un'aspra parete rocciosa in una gola delle montagne del Qalamun dove ancora oggi si parla l'aramaico, che sono tornate alla mente le parole di Giovanni Paolo II.

“L'Oriente cristiano fin dalle origini si mostra multiforme al proprio interno, capace di assumere i tratti caratteristici di ogni singola cultura e con un sommo rispetto di ogni comunità particolare. Non possiamo che ringraziare Dio, con profonda commozione, per la mirabile varietà con cui ha

consentito di comporre, con tessere diverse, un mosaico così ricco e composito”. [...]

“Spesso oggi ci sentiamo prigionieri del presente; è come se l'uomo avesse smarrito la percezione di far parte di una storia che lo precede e lo segue. A questa fatica di collocarsi tra passato e futuro con animo grato per i benefici ricevuti e per quelli attesi, in particolare le Chiese dell'Oriente offrono uno spiccato senso della continuità, che prende i nomi di Tradizione e di attesa escatologica”. (cfr. op. cit. paragrafi 5 e 8)

La Chiesa Greco Melkita Cattolica è rappresentata, nel contesto della Chiesa universale, dai tre grandi patriarcati del Medio Oriente: ossia quelli di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme. Pur nella piena comunione con la Chiesa di Roma, la Chiesa Melkita segue la tradizione bizantina, dalla quale deriva nella liturgia, nella spiritualità e nel diritto canonico. Nei primi secoli, il dominio dei tre Patriarcati prima citati si estendeva dall'India alla Libia, dalla Georgia allo Yemen e all'Etiopia.

In virtù dei suoi stretti legami con Costantinopoli da un lato e con Roma dall'altro, la Chiesa Melkita, di tradizione essenzialmente antiochena-gerosolimitana, vanta un antichissimo e ricchissimo patrimonio spirituale, liturgico, patristico, teologico, innografico ed iconografico. Il rito melkita è un ramo di quello greco, detto “bizantino”, che differisce da quello in uso in area ellenica e nei Paesi slavi soltanto per la lingua liturgica, che è l'arabo, accanto al greco ancora presente in diversi canti e preghiere.

“Certo, allo sguardo odierno appare che una vera unione era possibile solo nel pieno rispetto dell'altrui dignità, senza ritenere che il complesso degli usi e consuetudini della Chiesa latina fosse più completo o più adatto a mostrare la pienezza della retta dottrina; ed ancora che tale unione doveva esse-

“Le Chiese orientali entrate nella piena comunione con questa Chiesa di Roma vollero essere una manifestazione di tale sollecitudine, espressa secondo il grado di maturazione della coscienza ecclesiale in quel tempo. Entrando nella comunione cattolica, esse non intendevano affatto rinnegare la fedeltà alla loro tradizione, che hanno testimoniato nei secoli con eroismo e spesso a prezzo del sangue. (cfr. op. cit. paragrafi 20 e 21)



10

La Chiesa Melkita risponde in pieno a quanto afferma Giovanni Paolo II essendo da secoli a contatto sia con il mondo dei cristiani ortodossi che con quello islamico: due realtà verso le quali, soprattutto oggi in un mondo segnato dall'integralismo, i Melkiti possono rappresentare un prezioso e concreto strumento di dialogo.

E' con questo spirito che invitiamo il lettore a prendere visione delle pagine che seguono. Puntuale resoconto di come, fidando nella Provvidenza, la Chiesa Melkita sia riuscita a mantenere viva una tradizione che non intende essere semplice manifestazione di appartenenza etnografica o di memoria antropologica ma che è in primo luogo testimonianza imprescindibile del Vangelo.

Vessata più volte da persecuzioni ed invasioni, malgrado le tante difficoltà, grazie al suo clero, ai suoi fedeli, ai suoi asceti e martiri, ai suoi teologi e a tutti i suoi santi, la Chiesa Melkita è rimasta fedele al dettato cristiano, intrepida nella fede, irremovibile nella speranza, salda nella carità, formata ogni giorno nel suo battesimo di dolore e, come sottolineava Giovanni Paolo II, di sangue.

Durante la stesura della presente edizione, in alcuni casi ci si è avvalsi della consulenza di mons. Giuseppe Cremascoli, professore emerito presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, al quale va il nostro riconoscente grazie.

Carlo Francou

opscg

Lo scopo di questo opuscolo è quello di dare un quadro della Storia della Chiesa Orientale e in modo particolare quella Melkita, dai tempi apostolici, fino ai giorni nostri. Questo breve compendio è dunque una sorta di riassunto generale del nostro *Compendio della Storia della Chiesa Melkita* pubblicato in lingua araba in tre volumi. Esso si rivolge a chiunque sia desideroso di avere delle notizie riguardanti l'Oriente Cristiano ed è suddiviso in tre parti. La prima tratterà dell'Antichità: dall'anno 34 all'anno 634 della nostra era. La seconda, del Medio Evo: dal 634 al 1724, anno dello sdoppiamento della gerarchia melkita. La terza, dei Tempi Moderni: dal 1724 ai giorni nostri.

PRIMA PARTE

L'antichità dall'anno 34 al 634

NOZIONI PRELIMINARI

L'IMPERO ROMANO PATRIA DEL CRISTIANESIMO

1 - Alla nascita di Gesù il mondo civilizzato era sottomesso allo scettro di Roma.

L'impero romano comprendeva tutti i Paesi del bacino mediterraneo, con, in più, l'area di buona parte dell'attuale Gran Bretagna.

Con esso confinavano l'Irlanda, la Scozia, il Reno, il Danubio, il Ponto Euxino (o Mar Nero), l'Eufrate, il deserto Africano e l'Atlantico.

L'IMPERO PAGANO PERSECUTORE, POI CRISTIANO, SI DIVIDE IN DUE

2 - Dopo avere mosso le sue armi contro i cristiani durante tre secoli circa, l'Impero romano diventa esso stesso cristiano sotto Costantino il Grande e i suoi successori.

COSTANTINO (306-337), figlio di Costanzo Cloro e di sant' Elena e fondatore di Costantinopoli, è un benemerito della Chiesa.

Egli ha il pregio di avere dato la libertà di religione attraverso l'Editto di Milano (313), di avere così chiuso l'era delle persecuzioni e di avere assicurato il trionfo definitivo del Cristianesimo.

3 - A TEODOSIO il Grande, ultimo imperatore che regnò su un impero ancora unificato (379-395), si deve la proclamazione (380) del Cristianesimo religione di stato. Alla vigilia della sua morte (395), Teodosio divise l'Impero in due: Impero d'Occidente (con capitale Roma) e Impero d'Oriente (con capitale Costantinopoli).

ADOZIONE DA PARTE DELLA CHIESA DELLA RIPARTIZIONE E DELL'ORGANIZZAZIONE CIVILE

4 - Ciascuno dei due Imperi era suddiviso in diverse diocesi civili; ogni diocesi in diverse province. La provincia, a sua volta, comprendeva parecchie città e borgate.

5 - La Chiesa adottò questa ripartizione; e si arrivò nell'organizzazione ecclesiastica a tre differenti gradi: IL PATRIARCA, per un Impero o per una o più diocesi; IL METROPOLITA per una provincia; IL VESCOVO, per una città o un grande borgo, con la campagna confinante.

6 - Da allora, l'Impero d'Occidente tutto intero formò un solo patriarcato, quello di Roma o Patriarcato romano, di cui il Papa, capo della Chiesa universale, è il capo particolare.

7 - Nell'anno 400 circa dell'era Cristiana, l'Impero d'Oriente si suddivise in 5 grandi diocesi, vale a dire:

- 1) La diocesi d'Egitto che, con la Cirenaica, formò il Patriarcato di Alessandria.
- 2) La diocesi d'Oriente che formò il Patriarcato di Antiochia e di tutto l'Oriente.
- 3) Infine le 3 diocesi del Ponto, d'Asia e di Tracia da cui si formerà il Patriarcato di Costantinopoli. A questi 3 patriarcati greci se ne aggiungerà un quarto, quello di Gerusalemme. Esso sarà formato, a spese del Patriarcato di Antiochia, dalle 3 province di Palestina, dopo la decisione del Concilio di Calcedonia nel 451.

I CINQUE GRANDI PATRIARCATI APOSTOLICI

8 - Così all'epoca del Concilio di Calcedonia (451), tutte le diocesi dell'Impero romano si suddividono tra la giurisdizione suprema delle grandi sedi di ROMA, di COSTANTINOPOLI, di ALESSANDRIA, di ANTIOCHIA e di GERUSALEMME, ad eccezione della provincia autonoma di Cipro.

9 - I patriarcati sono suddivisi in province. La capitale di ogni provincia ha come pastore un METROPOLITA. I pastori delle altre città si denominano VESCOVO semplicemente. Il metropolita è il capo dell'episcopato provinciale; al di sotto di lui ci sono i vescovi, i suoi suffraganei.

I ROMEO-MELKITI O GRECO-CATTOLICI

10 - Questi fedeli rappresentano oggi nella Chiesa cattolica universale, i tre grandi patriarcati del Sud-est dell'Impero romano, cioè quelli di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme.

11 - IL LORO NOME: Questi cristiani formano la chiesa Melkita e si chiamano "Romani" Greci o Melkiti¹.

"Roum" (cioè Romani), perché erano dei cittadini dell'Impero romano d'Oriente, detto ancora impero Bizantino.

"Greci" perché questo Impero divenne del tutto greco a partire dal VI secolo e soprattutto dal VII secolo, e si chiamerà ancora "Impero greco".

¹ Così si dice: Romani Cattolici, Romani ortodossi; Greco cattolici, Greco ortodossi; Melkiti cattolici, Melkiti ortodossi, a seconda che si siano uniti o no alla Sede di Roma.

“Melkiti” (cioè realisti o imperiali) perché questi cristiani restarono fedeli al Concilio di Calcedonia (451) sostenendo l'imperatore Marciano e i suoi successori. Il termine “Melkita” deriva dalla parola semitica “mélek” cioè re, imperatore e nel corso dei secoli ha ricevuto tre significati differenti.

- 1) In un SENSO GENERALE, esso fu dato, dopo il 451, come nomignolo, dai Monofisiti, a tutti i cattolici che accoglievano il Concilio di Calcedonia patrocinato dalla corte imperiale. In questo senso, i latini sono Melkiti così come i greci.
- 2) In un SENSO RISTRETTO, fu riservato, sempre dai Monofisiti ai loro vicini ortodossi dei patriarcati di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme. Sotto il dominio musulmano il termine melkita fu portato dai titolari di questi patriarcati, uniti o no a Roma per distinguere le loro Chiese da quelle dei Nestoriani, dei Monofisiti e dei Monoteliti. A partire dal 1724, esso designa in un SENSO ESCLUSIVO, unicamente i fedeli Libanesi, Siriani, Palestinesi e gli Egiziani di lingua araba e di rito bizantino, in comunione con la Chiesa Romana.

12 - LA LORO ORIGINE E LA LORO LINGUA: i Melkiti di oggi fanno uso della lingua araba. Non fu sempre così, soprattutto nei primi dodici secoli dell'era cristiana, quando il greco era ancora in uso: vi erano Melkiti di razza e di lingua greca, ancor più, di razza e di lingua siriana e di più ancora, di razza e di lingua puramente arabe. Alcuni, infine, di razza e di lingua georgiana. Ci furono anche degli armeni melkiti.

13 - I LORO PATRIARCATI: fino alla metà del V secolo, i patriarcati melkiti erano solo due: quello di Alessandria, per il

sud-est dell'Africa romana, e quello di Antiochia, per le diocesi d'Oriente. Il patriarcato di Gerusalemme fu creato dal concilio ecumenico di Calcedonia (451) a spese di quello di Antiochia come si è già detto².

14 - E' bene sottolineare, terminando questo capitolo, che il patriarcato di Antiochia, essendo (presso i greco cattolici) più importante che gli altri due, sarà studiato maggiormente nel corso di questo compendio.

Il testo seguente sarà suddiviso in tre parti riguardanti tre grandi epoche:

- 1) L'antichità, dall'anno 34 al 634.
- 2) Il Medio Evo, dal 634 al 1724.
- 3) I tempi moderni, dal 1724 ai nostri giorni.



² Cfr il punto 7

L'ANTICHITA'

CAPITOLO UNICO

Note d'insieme sui primi sei secoli della Chiesa 34-634

INQUADRAMENTO GENERALE

15 - Il Vicino Oriente, che ha visto il passaggio di Cristo e dei suoi Apostoli, è stato la culla del Cristianesimo. Il piccolo grano di senape del Cenacolo³ divenne un grande albero i cui rami si estesero fino alle estremità del mondo allora conosciuto.

16 - In particolare, nei paesi situati dalla Tripolitania ad ovest, fino alle Indie ad est; e dal Caucaso a nord, fino allo Yemen e all'Etiopia a sud, si formarono, a partire dai primi secoli, i patriarchati di Alessandria e di Antiochia, riconosciuti dal primo concilio ecumenico di Nicea (325) e da quello di Costantinopoli (381). Dal patriarchato di Antiochia si distaccò (nel 451) quello di Gerusalemme⁴. Sono questi i patriarchati apostolici del sud-est di cui si parlerà in questo compendio.

PATRIARCATO D'ALESSANDRIA

17 - Nel corso dei primi secoli della nostra era, le sedi eminenti dell'Oriente cristiano erano Antiochia e soprattutto Alessandria. Il Concilio di Nicea (325) riconobbe la supremazia di quest'ultima città sull'Egitto in virtù di antiche usanze. Il sesto canone di questo Concilio attribuisce al Patriarcato di Alessandria anche una situazione a parte, con Roma e Antiochia. Il papa san Damaso osserva che il primo rango della cristianità appar-

³ Vedi Tav. 3 dedicata alla Palestina.

⁴ Vedi Tav. 4.

tiene alla sede di Roma, non in virtù di decisioni conciliari, ma in virtù della supremazia concessa da Gesù Cristo a san Pietro; il secondo rango appartiene alla sede di Alessandria, perché è stata fondata da san Marco in nome di san Pietro; e il terzo rango appartiene alla sede di Antiochia, perché è stata occupata da san Pietro prima della sua venuta a Roma.

La sede di Alessandria passa quindi prima di quella di Antiochia, perché si riallaccia a Roma che fu la sede definitiva di san Pietro, mentre quella di Antiochia fu solamente la sede temporanea del principe degli Apostoli. Quando, nel 381, il Concilio di Costantinopoli, e nel 451, il Concilio di Calcedonia reclamarono il primo posto dopo Roma per la città imperiale, i sovrani pontefici protestarono energicamente e a lungo, in favore di Alessandria e di Antiochia. Ma, nell'870, il IV concilio di Costantinopoli (ottavo concilio ecumenico)⁵, e, nel 1215, il quarto concilio del Laterano (dodicesimo concilio ecumenico), misero il Patriarcato di Costantinopoli prima di quelli di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme.

I confini geografici del Patriarcato di Alessandria erano: a nord, il Mediterraneo, a est una linea che in maniera obliqua andava da Al Arish fino al golfo di Akaba e al mar Rosso⁶; a sud con un confine che non è mai stato ben preciso (l'Etiopia e tutto il territorio intermedio tra essa e l'Egitto, rientrano dal IV secolo nella circoscrizione ecclesiastica del Patriarcato); a ovest il confine si arrestava alla frontiera orientale della Tripolitania⁷.

⁵ I concili ecumenici sono adunanze straordinarie del Collegio dei Vescovi nella vita della Chiesa Universale.

La tradizione dell'ortodossia orientale riconosce solo i primi sette concili: dal Niceno I (325) al Niceno II (787).

⁶ Lo Yemen è stato considerato, a partire dall'antichità, come facente parte del Patriarcato di Alessandria.

⁷ Vedi Tav. 5.

PATRIARCATO DI ANTIOCHIA

18 - La sede apostolica di Antiochia possedeva, in virtù della sua paternità spirituale, una certa autorità sulle Chiese che san Pietro aveva evangelizzato. Il Concilio di Nicea (325), nel 6° canone, volle legalizzare questo primato.

Nel 297, l'imperatore Diocleziano aveva appena creato la Diocesi civile d'Oriente, di cui Antiochia era la metropoli. Si aveva così un quadro particolarmente favorevole che aveva il vantaggio di semplificare le attività legate alla vita pubblica così come a quella amministrativa. Il concilio volle, a questo punto, riconoscendo il primato della Chiesa di Antiochia, delimitare la distesa stessa di questa diocesi che comprendeva allora, otto province: Palestina, Fenicia, Siria, Arabia, Mesopotamia, Cilicia, Isauria e Cipro. Queste otto province saranno ripartite in quindici nel secolo seguente e formeranno altrettante province ecclesiastiche. Nell'anno 400 circa della nostra era, il Patriarcato di Antiochia si estendeva dunque dalla catena del Tauro al nord, fino al monte Sinai a sud. Al di fuori dell'Impero romano, esso si estendeva ancora, a nord-est, sul cattolicoato di Georgia a sud del Caucaso e sul cattolicoato di Persia ad est. In questo modo esso ricopriva tutti i confini entro cui si era esteso il cristianesimo in quelle lontane terre⁸.

⁸ Vedi Tav. 6.

PATRIARCATO DI GERUSALEMME

19 - Dopo la distruzione di Gerusalemme da parte dell'imperatore Adriano (anno 135) e fino alla fine del IV secolo, Elia Capitolina⁹ non aveva che un semplice vescovo suffraganeo di Cesarea, metropoli della provincia di Palestina, e sottomesso di conseguenza ad Antiochia, capoluogo della Diocesi d'Oriente.

Ma da quando il 7° canone del concilio di Nicea (325) riconobbe alla Chiesa di Gerusalemme, considerate le sue nobili origini, un posto d'onore, questo attestato non accontenta più i vescovi della Città Santa i quali a questo punto ambiscono al titolo di Patriarca. Giovenale concretizzò la loro speranza e ottenne dal Concilio di Calcedonia (451) la giurisdizione sull'intera Palestina, suddivisa in 3 province dalla fine del 4° secolo. Egli ottenne altresì l'Arabia e la Fenicia, strappando in questo modo al vicino patriarca di Antiochia la metà della sua diocesi. Invano papa Leone Magno e Massimo I patriarca di Antiochia protestarono: essi dovettero rassegnarsi al fatto compiuto. Il Patriarcato di Gerusalemme a quel punto comprendeva la Palestina, la Transgiordania e la penisola del Sinai¹⁰.

UN INSIEME MAESTOSO

20 - Tutte queste Chiese, durante i primi quattro secoli, formavano un insieme omogeneo e maestoso. La gerarchia ecclesiastica era una, senza dubbio. Ogni patriarcato abbracciava la totalità dei cristiani e questi formavano la grande maggioranza se non la totalità della popolazione, nell'Impero romano. Ma anche al di fuori dell'Impero, essi formavano delle comunità significative.

⁹ Vedi Tav. 3.

¹⁰ Vedi Tav. 7.

Fino ai concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451) lo storico ha l'impressione di trovarsi al cospetto di realtà di grande importanza, a partire dalle quali, purtroppo, egli dovrà solo ridiscendere. Ecco infatti che già nel V secolo e soprattutto con le eresie di Nestorio¹¹ e di Eutiche¹² si assiste al progressivo declino dell'Oriente cristiano.

Tuttavia, anche dopo le due grandi eresie, si può procedere ancora e trovare realtà di particolare interesse fino alla fine di quest'epoca che è, in ogni caso, l'età d'oro delle Chiese d'Oriente.

FEDELI (circa trenta milioni)

21- Quanto al numero dei fedeli che appartenevano a queste Chiese, noi non possiamo, in mancanza di documenti precisi, darlo esattamente. Tuttavia, facendo riferimento a stime abbastanza plausibili, ci è permesso ritenere che questi cristiani potessero raggiungere allora il numero di 30 milioni.

22 - Dopo essere appartenuti tutti alla Grande Chiesa, cioè alla Chiesa cattolica, molti tra essi se ne distaccarono a causa dell'eresia o dello scisma. Tali furono, per esempio, i Manichei nel III secolo; gli Apollinaristi, nel IV secolo; i Nestoriani, nel V secolo; i Monofisiti, soprattutto, nel V e nel VI secolo.

¹¹ Secondo Nestorio (vescovo siriano, patriarca di Costantinopoli dal 428 al 431) alle due nature divina e umana di Cristo sarebbero corrisposte anche due persone; egli rifiutava alla Santa Vergine il titolo di Theotokos, ossia di Madre di Dio.

¹² Eutiche (archimandrita di un convento di Costantinopoli) è considerato il teorico del monofisismo. Egli sosteneva che in Cristo, dopo l'incarnazione, ci fosse una sola persona e una sola natura, quella divina.

23 - L'intensità di fede e la purezza dei costumi che risplendevano tra i primi fedeli cominciarono a indebolirsi a partire dal IV secolo. In effetti, adottando la religione di Cristo per loro stessi e per il loro Stato, gli imperatori romani hanno affollato la Chiesa di neofiti interessati e talvolta di neofiti involontari, e queste adesioni senza convinzione non hanno fatto che abbassare il livello religioso dell'area geografica che hanno raggiunto. "Questi furono dei pessimi cristiani", disse un autore in merito alla conversione per timore. Si può dire lo stesso per tutti quelli che l'ambizione politica, il servilismo debole o l'imposizione imperiale condussero solamente ad un battesimo senza adesione convinta e continuativa.

24 - Da ciò, naturalmente, i vizi che disonoravano la società cristiana e penetravano persino nei luoghi sacri.

25 - Tuttavia, lo spirito del vangelo soffiava da ogni parte sui principi e sui popoli, modificando la legislazione e facendo uscire da tutta la terra una fioritura di opere caritatevoli.

26- Esistevano anche dei laici esemplari, degli studenti e dei soldati che mettevano un incredibile ardore nel promuovere la bellezza degli uffici divini e nel propagare il loro credo. Questi zelanti formavano delle vere confraternite. Molto diffusi a partire dal V secolo e molto numerosi a Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria, Beirut, Cipro, essi continuavano a presentarsi con il titolo di "spudei" (zelanti) e di "filoponi" (impegnati) che portavano insieme a quello di "compagni".

MONACI (alcune centinaia di migliaia)

27 - Si chiamavano **asceti** i fedeli dei due sessi che cercavano nella pratica dei consigli evangelici il segreto di una vita religiosa perfetta. A partire dall'origine, c'erano, un po' dappertutto, degli asceti cristiani dell'uno e dell'altro sesso. Nel III secolo, esistevano degli asceti che vivevano nelle loro famiglie. Qua e là, si riunivano, sia per i loro esercizi, sia anche per vivere in comune. Tale fu il luogo dove sant'Antonio sistemò sua sorella.

28 - Il primo¹³ che ebbe l'idea di separarsi completamente dalla civiltà, di fuggire dal mondo abitato e persino dalla società dei fedeli, fu sant'Antonio (251-356), il patriarca dei monaci. Dopo di lui, san Pacomio (292-358) fu il padre dei cenobiti, cioè dei religiosi che vivono insieme, separati dal mondo, ma sotto l'autorità di un superiore.

29 - Successivamente a questi due grandi santi seguirono gli anacoreti e i cenobiti:

- 1) In Egitto: terra classica di monaci, il cui numero si elevò prodigiosamente, e raggiunse talvolta parecchie decine di migliaia in una sola città.
- 2) In Palestina:
 - a) sul litorale del Mediterraneo (con sant'Illarione e i suoi anacoreti; sant'Epifanio e i suoi cenobiti)
 - b) nel deserto di Gerusalemme¹⁴, i cui monaci avevano costituito, nel V e VI secolo, come un'immensa città.
- 3) Più a sud, nel Sinai, dove essi si moltiplicarono. Là essi trovarono l'ubicazione precisa di tutte le scene dell'Esodo.

¹³ Dopo san Paolo di Tebe (227-340?), che non fu conosciuto che da sant'Antonio.

¹⁴ Con san Chariton, san Eutimo il grande, san Saba e san Teodosio il Cenobiarca.

La cima del Jebel Moussa (il monte Sinai) fu incoronata da una cappella e, alla base, vi si eresse il celebre monastero di Santa Caterina. Gli eremi e gli oratori furono moltiplicati sul litorale del mar Rosso e nella contrada vicina, chiamata “eremo di Raithou”.

4) In Siria: dal mar Rosso all’Eufrate, eremiti e beduini si incontrarono nei deserti della frontiera. Essi si moltiplicarono soprattutto intorno alle città cristiane di Antiochia, di Berea, di Calcide, di Edessa.

30 - Il deserto siriano, dal Libano fino alle montagne armene, era pieno di eremiti.

31 - Questi conducevano una vita ancora più dura di quelli d’Egitto. I vescovi cercavano talvolta di moderare il loro rigore. Gli arabi del deserto e i contadini siriani avevano per essi la più grande considerazione. In tempo di crisi, il clero ricorreva al loro prestigio. E’ così che, sotto l’imperatore Valente, si vide Afraate e Julien Sabba lasciare la loro solitudine per venire ad Antiochia a vivere presso Flaviano e Diodoro e assisterli nella loro lotta contro l’eresia ariana.

32 - Delle persone molto colte, come san Giovanni Crisostomo e san Girolamo hanno cercato di praticare questa vita molto dura dell’ascetismo; ma non poterono sopportarla a lungo.

33 - L’istituzione monastica fondata da sant’Antonio, organizzata da san Pacomio e, soprattutto, da san Basilio il grande, ottenne in Oriente il suo pieno sviluppo nel V e VI secolo. Ma dopo gli assalti furiosi dei Monofisiti, la maggior parte dei monasteri d’Egitto e di Mesopotamia, e molti di quelli di Siria erano perduti per la Chiesa cattolica. In compenso, i Patriarcati di

Costantinopoli e di Gerusalemme ne erano più ricchi che mai: a Costantinopoli o nella sua periferia, per esempio, si contavano 108 monasteri maschili.

34 - Gli anacoreti erano chiamati:

- Eremiti, se vivevano soli in un luogo remoto.
- Stiliti, se abitavano la parte superiore di una colonna.
- Dendriti, se sceglievano un albero anziché una colonna.
- Reclusi, se si chiudevano in una caverna o in una torre.

35 - I cenobiti conducevano allora la vita così come la concepiamo noi ancora oggi. Ordinariamente nella loro regola si trovava lo studio, molto spesso il lavoro manuale e sempre la preghiera.

CHIERICI (parecchie decine di migliaia)

36 - I membri del clero erano preti, diaconi, diaconesse, suddiaconi, lettori e cantori. Questi ultimi, considerati come chierici dalla legislazione di Giustiniano, non tardarono a vedersi espulsi dal clero.

37 - Tutti i chierici godevano, in rapporto alle cariche municipali, del privilegio, che risaliva a Costantino, dell'esenzione nei confronti delle imposte straordinarie, avevano il privilegio dell'immunità che risaliva anch'esso a Costantino; nelle questioni giudiziarie, essi avevano il privilegio del foro competente che Giustiniano introdusse il 18 maggio del 539. A seguito di quest'ultimo privilegio, certi luoghi avevano una prigione speciale per gli ecclesiastici.

38 - Le condizioni richieste per gli ordini maggiori e minori

erano pressappoco le stesse che per l'episcopato. Vi erano tuttavia alcune differenze che riguardavano l'età e il matrimonio.

39 - Secondo la legge del 1 maggio 546, non si poteva essere ordinati preti prima dei 30 anni, diaconi o suddiaconi prima dei 25 anni, diaconesse prima dei 40, lettori prima dei 18.

40 - Le diaconesse scelte tra le vedove di un solo marito o le vergini, erano tenute alla continenza perfetta, come i vescovi. Al contrario, tutti gli altri membri del clero avevano la facoltà di vivere nel matrimonio, ma a condizione di essersi sposati prima del suddiaconato. Divenuti vedovi, i preti, i diaconi e i suddiaconi non potevano convolare a seconde nozze. I cantori e i lettori lo potevano fare, ma a condizione che se l'avessero fatto, sarebbero dovuti restare per tutta la loro vita nel grado gerarchico in cui questa seconda unione li aveva trovati.

41 - In nessun caso la diaconessa doveva lasciare che un uomo soggiornasse presso di lei, né il vescovo una donna presso di lui. Si tollerava, per contro, agli altri chierici di dividere la loro casa con i più prossimi parenti.

42 - Per vivere, i chierici esercitavano, in certe circostanze, delle professioni liberali o anche dei mestieri manuali. Per dare un esempio, si trovarono ad Alessandria due lettori calzolari, a Gerusalemme un diacono che batteva l'argento. Era consuetudine, d'altronde, che i ministri dell'altare restassero lavoratori laboriosi se l'ordinazione li avesse trovati vincolati alla gleba. Ma, in generale, nelle città soprattutto, gli ecclesiastici vivevano al servizio della Chiesa per la quale erano stati ordinati.

43 - Il loro dovere era, oltre alla direzione delle anime e al servizio del culto, quello di cantare in chiesa le lodi di Dio: una

norma di Giustiniano ingiunse loro di non sottrarsi a questo obbligo per altre mansioni. Era anche impedito loro di lasciare la chiesa della loro ordinazione in favore di un'altra più ricca.

44 - Quanto alla formazione dei chierici, era di vivere vicino al vescovo nella pratica quotidiana delle diverse attività. In questo modo si formavano dei soggetti d'élite, destinati a salire un giorno ai vertici della gerarchia. Al di fuori di ciò, poiché non esistevano delle scuole speciali, i soli vivaia del clero, dell'alto clero soprattutto, erano i monasteri e i luoghi dove vivevano gli eremiti.

VESCOVI E SEDI EPISCOPALI (Più di quattrocento)

45 - Il Patriarcato di Gerusalemme comprendeva, a partire dalla sua fondazione nel 451, circa 60 sedi episcopali.

46 - Il Patriarcato di Antiochia aveva, nell'Impero romano, 153 sedi. Al di fuori dell'Impero, contava parecchie decine di sedi episcopali nei due grandi cattolici di Georgia e di Persia che dipendevano dallo stesso patriarcato¹⁵.

47 - In Egitto, in Libia e nella Cirenaica, c'era anche un grande numero di vescovi che dipendevano dalla sede di Alessandria. Un autore dell'epoca ne ha contati fino a 192. Attualmente, non conosciamo che 113 sedi episcopali dell'antico patriarcato egiziano. Questa cifra non comprende i vescovi che si trovavano nei cattolici di Nubia (o Sudan), di Etiopia (o Abissinia) e dello Yemen. Si sa che questi cattolici appartenevano tutti ad Alessandria ed erano sottomessi alla sede di san Marco.

¹⁵ Vedi av. 8.

48 - E' per elezione che si giungeva all'episcopato. Talvolta, la parte di popolo in questo atto tendeva a restringersi. Giustiniano, in diversi passaggi delle sue leggi, non ammetteva al voto che i cittadini di alto rango. Inoltre questi, uniti al clero, dovevano agire in un termine di sei mesi e accontentarsi di redigere una lista di tre candidati. La scelta definitiva spettava, in base alla sede a cui provvedere, sia al metropolita che al patriarca. Quando si trattava di città importanti, il volere del "Basileus" o dei suoi rappresentanti era il vero e unico fattore che portava all'elezione.

49 - L'età canonica per l'episcopato era fissata a 35 anni.

50 - A questa pratica era inabile:

chiunque non vivesse nella continenza;

chiunque si fosse sposato più di una volta;

chiunque avesse sposato una vedova o una divorziata;

chiunque avesse vissuto nel concubinato;

chiunque avesse dei bambini o dei nipotini viventi;

Chiunque, appartenente alle classi curiali¹⁶, non ne fosse uscito da 15 anni entrando in convento e sacrificando esattamente i tre quarti della sua fortuna.

Chiunque non avesse già passato dei lunghi anni nel monachesimo o un minimo di tre mesi negli ordini.

51 - Divieto era fatto ai vescovi di disporre, se non che per delle buone opere, sia durante la vita che alla morte, dei beni non patrimoniali che erano loro venuti posteriormente alla loro elezione.

¹⁶ Le classi curiali erano costituite dai membri di un senato municipale che tenevano in mano le funzioni finanziarie della città.

52 - Eletto per una città, il vescovo era eletto a vita. Dimissionario, gli si conservavano a titolo onorifico le insegne della sua dignità, vale a dire l'*omophorion* ornato della Croce. Cacciato dalla sua diocesi dai barbari, non aveva alcun diritto ad esercitare le funzioni episcopali altrove, ma era accolto e mantenuto per quanto possibile.

53 - In principio, i trasferimenti da una sede a un'altra non erano affatto ammessi. Ma ciò non impedì alla capitale e alle altre sedi importanti di avere avuto diversi pastori che vi erano stati trasferiti da altre sedi.

54 - D'accordo con la legge ecclesiastica, Giustiniano aveva prescritto l'obbligo di residenza al vescovo, che poteva viaggiare solo con l'autorizzazione dei superiori. In particolare, questi stessi prelati non dovevano recarsi alla corte senza essere stati preventivamente chiamati o senza lettera munita del sigillo metropolitano. Tale era la legislazione, ma c'erano delle eccezioni abbastanza frequenti.

55 - Il vescovo assumeva importanti compiti: curarsi delle anime e nello stesso tempo amministrare la diocesi. Era tenuto a intervenire anche in molti casi che parevano piuttosto essere di competenza del solo potere civile, delle sole autorità governative o municipali. Va ricordato che la gestione dei beni ecclesiastici, talvolta considerevoli, era di sua competenza ed è a lui che spettava la sorveglianza dei monasteri e delle istituzioni di beneficenza.

56 - Non va dimenticato nemmeno che, giudice naturale dei chierici, dei monaci, delle diaconesse, dei religiosi, egli poteva

ancora pronunciarsi su quasi tutte le cause che sopraggiungevano fra i laici, a condizione che entrambe le parti convenissero di deferirle a lui.

57 - L'importanza e la delicatezza di queste funzioni obbligavano la legge, oltre ai canoni ecclesiastici, a prendere nei riguardi dell'episcopato, le importanti misure che abbiamo prima esposte.

CONCILI PARTICOLARI (più di quaranta)

58 - Sarebbe lungo e senza interesse citarli qui. Ci basti dire che il loro elevato numero prova una grande vitalità presso le Chiese d'Oriente in questa età d'oro della loro storia.

RAPPORTI CON ROMA

59 - Durante i primi sei secoli della Chiesa, i patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, erano in unione con Roma e proclamavano la supremazia della Chiesa romana: lo testimoniano gli scritti di:

Sant'Ignazio di Antiochia, nel II secolo.

San Dionigi di Alessandria, nel III secolo.

Sant'Atanasio di Alessandria, nel IV secolo.

Flaviano di Antiochia, nel IV secolo.

San Cirillo di Alessandria, nel V secolo.

San Proterio di Alessandria, nel V secolo.

Sant'Anastasio Primo di Antiochia, nel VI secolo.

Sant'Eulogio di Alessandria, nel VI secolo.

San Sofronio di Gerusalemme, nel VII secolo.

60 - Testimoniano anche le lettere di comunione che essi inviavano alla Santa Sede, con una legazione speciale, dopo l'elezione di ogni patriarca. Infine, il ricorso frequente che essi avevano al magistero del pontefice romano, quando avevano bisogno del suo soccorso, costituisce la terza prova a favore del riconoscimento della supremazia romana.

61 - Si ritornerà, più tardi, su questo argomento, a proposito dello scisma di Michele Cerulario. Accontentiamoci per il momento di quanto sopra esposto e diciamo che, persino durante lo scisma di Acacio (dal 484 al 519), imposto dagli imperatori Zenone e Anastasio I, vi furono due patriarchi (san Flaviano II di Antiochia e sant'Elia di Gerusalemme) che sono morti in esilio per il concilio di Calcedonia, cioè in comunione con la Chiesa romana.

PERSONAGGI CELEBRI

62 - Non è possibile citare in questo estratto tutti i Santi, tutti i Dottori, tutti gli uomini di valore che le Chiese d'Oriente hanno prodotto durante i primi sei secoli della nostra era. Ci accontenteremo di darne i principali nomi, limitandoci, fra essi, ai più noti e ai più illustri:

A - PATRIARCATO DI GERUSALEMME

63 - La Palestina è la culla del Cristianesimo e “il glorioso paese” di cui parla Daniele (XI, 16). Essa è, infatti, la patria di Gesù Cristo e della Santa Famiglia; dei dodici Apostoli e dei settanta Discepoli; dei primi 7 Diaconi e delle Mirofore o sante donne, festeggiate nel rito bizantino, con Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, la seconda domenica dopo Pasqua. Essa è infine

la patria di questi primi cristiani così celebri per la loro pietà, la loro carità, la loro concordia e il loro distacco dai beni di questo mondo.

MENZIONIAMO IN PARTICOLARE

- 1) Santo STEFANO, arcidiacono e primo martire, lapidato a Gerusalemme intorno all'anno 35 circa dell'era cristiana.
- 2) San GIACOMO IL MINORE, “fratello del Signore” e primo vescovo della Città Santa, martirizzato intorno all'anno 62 circa.
- 3) San SIMEONE, fratello e successore del precedente, che ha vissuto fino all'anno 107 circa della nostra era.
- 4) San GIUSTINO IL FILOSOFO, nativo di Nablus, martirizzato intorno all'anno 165 circa a Roma, dove aveva fondato una scuola di teologia.
- 5) San PANFILO, maestro di Eusebio di Cesarea; martirizzato in questa città, nell'anno 309.
- 6) EUSEBIO DI CESAREA, Padre della storia ecclesiastica, morto intorno all'anno 340 circa.
- 7) Sant' ILARIONE, fondatore della vita eremitica ad ovest della Città Santa (morto nell'anno 371).
- 8) San CIRILLO DI GERUSALEMME (morto nel 386), padre e dottore della Chiesa. Questo grande santo ha lasciato delle catechesi ammirevoli.
- 9) Sant' EUTIMIO IL GRANDE (morto nel 473), prete della piccola Armenia, che ha dato grande fama al deserto monastico di Gerusalemme.
- 10) SOZOMENO (morto nel V SEC.) nato a Betlemme in Palestina, avvocato a Costantinopoli sotto Teodosio II, autore di una Storia ecclesiastica molto nota.
- 11) San TEODOSIO IL CENOBIARCA (morto nel

529), superiore dei Conventi nella diocesi di Gerusalemme, una delle glorie monastiche più eclatanti.

12) San SABA (morto nel 532), superiore dei monasteri della stessa diocesi, contemporaneo e emulo del precedente. La sua vita fu luminosa.

13) CIRILLO DI SCITOPOLI (morto nel 559?), monaco palestinese che ha scritto sei monografie (tra le quali segnaliamo le due vite di sant'Eutimo e di san Saba), stilisticamente molto semplici, ma di un valore inestimabile.

14) Il grande e illustre San SOFRONIO (morto nel 638), nato a Damasco, retore, poi monaco di Palestina e infine patriarca di Gerusalemme, noto soprattutto per la sua lotta contro il monotelismo.

B - PATRIARCATO DI ANTIOCHIA

1) San PIETRO, principe degli Apostoli e primo vescovo di Antiochia (dall'anno 37 al 42 circa).

2) e 3) San BARNABA e san PAOLO, primi Apostoli e fondatori della Chiesa di Antiochia.

4) San LUCA l'Evangelista, originario di Antiochia, medico e compagno d'apostolato di san Paolo.

5) San IGNAZIO il MARTIRE, terzo vescovo di Antiochia, condannato a morte a Roma intorno all'anno 107 circa, autore di meravigliose lettere.

6) San BABYLAS, una delle più illustri vittime della persecuzione di Decio (nel 250).

7) e 8) Santi SERGIO e BACCO, il primo martirizzato a Rasapha, nella Siria del nord, verso la fine del III secolo.

9) e 10) Santi COSMA e DAMIANO, medici che vissero in assoluta povertà, originari dell'Arabia (Hauran), martirizzati in Cilicia, verso il 302.

- 11) San LUCIANO, prete di Antiochia, martirizzato a Nicomedia nel 312; aveva diretto la scuola catechetica di Antiochia, e pubblicato un'edizione corretta dei Settanta.
- 12) San EUSTASIO (morto nel 337), arcivescovo di Antiochia, morto in esilio a causa dei raggiri degli Ariani.
- 13) San SPIRIDIONE, vescovo di Trimithous nell'isola di Cipro. Fu un grande taumaturgo e morì intorno all'anno 348 circa.
- 14) San EFREM IL SIRO (morto nel 373), grandissimo poeta, padre e dottore della Chiesa, benché non sia stato che semplice diacono.
- 15) San MELEZIO (381), arcivescovo di Antiochia, esiliato tre volte per la sua ortodossia, morto a Costantinopoli durante il II Concilio ecumenico.
- 16) San GIOVANNI CRISOSTOMO (morto nel 407), grande padre e dottore della Chiesa, la gloria di Antiochia e di tutto l'Oriente.
- 17) San MARONE, eremita (morto intorno al 410), abate in Siria, contemporaneo di San Giovanni Crisostomo, patrono particolare dei Maroniti.
- 18) TEODORETO DI CIRRO (458), grande vescovo di Cirro (città del Nord della Siria) e grande scrittore ecclesiastico.
- 19) San SIMEONE STILITA IL GRANDE (morto nel 460), il primo e più celebre degli stiliti, morto su una colonna, dopo avere stupito il mondo per parecchi anni.
- 20) San ROMANO IL CANTORE (morto dopo il 556), principe delle innografie greche, nato a Emesa (in Siria), morto diacono a Costantinopoli nella seconda metà del sesto secolo.
- 21) San SIMEONE stilita IL GIOVANE, detto ancora il Taumastorita (morto nel 596). Questo santo salì ancora

giovane su una colonna presso Antiochia e rinnovò durante tutta una lunga vita i suoi gloriosi successi del primo stilita.



I santi Sergio e Bacco, Chiesa dei Ss. Sergio e Bacco, Maalula (Siria)

C - PATRIARCATO DI ALESSANDRIA

- 1) San MARCO L'EVANGELISTA, discepolo di san Pietro, fondatore e primo vescovo della Chiesa di Alessandria, martirizzato intorno all'anno 63 circa.
- 2) San LEONIDA, padre di Origene e martire della persecuzione di Settimio Severo nel 202.
- 3) CLEMENTE ALESSANDRINO, che ha diretto per qualche anno la scuola teologica (*Didaskaleion*) di questa

grande città. E' considerato il primo intellettuale della Chiesa.

4) Il dottissimo ORIGENE, uomo d'acciaio, genio dall'incredibile profondità, scrittore di una straordinaria fecondità. Ha composto più di duemila libri.

5) San PIETRO IL MARTIRE, vescovo di Alessandria, morto per la fede intorno al 312 circa. Egli ebbe un episcopato tribolato a causa della persecuzione di Diocleziano, lo scisma di Melezio di Licopoli e l'eresia di Sabellio.

6) San ATANASIO (373), padre e grande dottore della Chiesa, campione della divinità di Cristo. Egli tenne testa agli imperatori romani signori del mondo che avevano giurato sulla sua sconfitta, ai concili ariani che lanciarono contro di lui decreti e scomuniche, e finì col vincere contro tutti.

7) San FRUMENZO, primo vescovo di Auxurne in Abissinia, consacrato da sant'Atanasio intorno all'anno 329 circa. Questi fu il primo "Abouna", o capo supremo della Chiesa d'Etiopia, sottomessa da quel momento al patriarca di Alessandria.

8) DIDIMO (morto nel 395?), cieco dall'età di 4 anni, malgrado ciò uno degli uomini più dotti del suo tempo e capo della scuola catechetica di Alessandria per oltre mezzo secolo.

9) San CIRILLO DI ALESSANDRIA (morto nel 444), padre e dottore della Chiesa, godeva di una grande autorità non solamente negli affari ecclesiastici, ma anche nelle cause civili.

10) San ISIDORO DI PELUSIO (morto nel 449), autore di parecchie lettere. Quelle che ci sono arrivate non sono meno di duemila e dodici!

11) San GIOVANNI (morto nel 619), patriarca di Alessandria, soprannominato L'ELEMOSINIERE. Si meritò il suo soprannome per la sua straordinaria carità verso i poveri.

Segnaliamo, infine, che se l'Egitto ha avuto i suoi santi, i suoi martiri e i suoi dottori, come le altre Chiese, la sua principale gloria gli venne dalle sue fondazioni monastiche, e dalla moltitudine veramente prodigiosa di anacoreti e di cenobiti che popolarono i suoi deserti. L'entusiasmo per la vita perfetta scoppiò innanzitutto sulle rive del Nilo.

Questa vita assunse parecchie forme: con san PAOLO DI TEBE (morto nel 340), si ebbe la forma eremitica in tutto il suo vigore; con san PACOMIO (morto nel 348), la forma cenobitica in tutta la sua armoniosa regolarità.

San ANTONIO (morto nel 356), servì da intermediario tra l'uno e l'altro: solitario all'inizio della sua carriera, non poté impedire più tardi ai discepoli di accorrere a lui e di fondare una sorta di comunità a Pispir, a sud di Memphis¹⁷.

Il nome di Tabennisi, il primo nato dei monasteri, è legato a quello di Pacomio. Nitria, nel basso Egitto, accolse le congregazioni stabilite da sant'AMMONIO. Scete, non lontano da Nitria, si popolò di asceti al primo rango dei quali figurano san MACARIO IL VECCHIO (morto nel 390) e san MACARIO IL GIOVANE (morto nel 394).

Le donne cristiane d'Egitto imitarono gli uomini: il numero dei loro conventi fu considerevole. Santa SINCLETICA (morta nel 350, festeggiata il 5 febbraio), è la prima di queste vergini e di queste vedove. La sorella di sant'Antonio e quella di san Pacomio dirigono dei monasteri fiorenti, dove alcuni monaci-preti dei dintorni, vanno, a giorni fissi, a celebrare il servizio religioso. Si cita, infine, un certo numero di celebri penitenti del deserto.

¹⁷ Vedi Tav. 5.

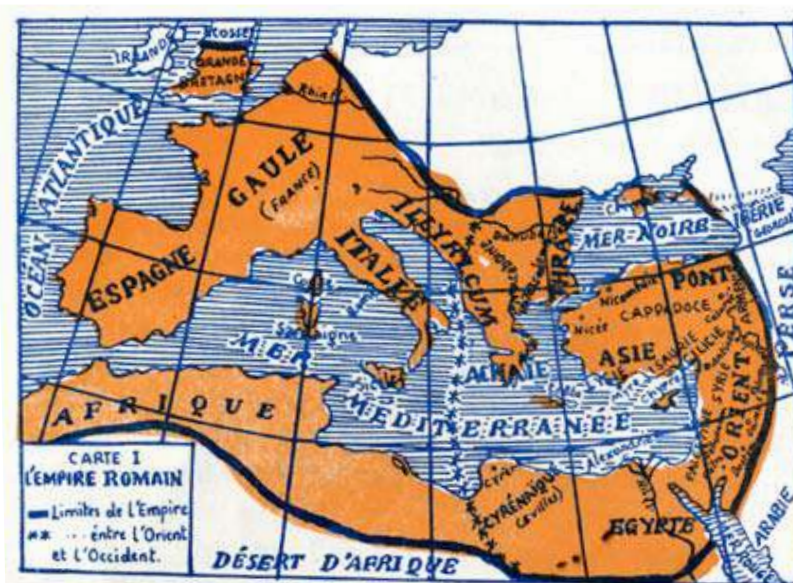


*I santi stiliti Simeone il Vecchio e Simeone il Giovane
Convento di Nostra Signora di Balamand, Libano*

RELIQUIE E LUOGHI DI PELLEGRINAGGIO

Al culto delle reliquie e alla ricerca di ricordi religiosi si dà libero corso nei pellegrinaggi. GERUSALEMME, la città più frequentata dai viaggiatori devoti, attira i cristiani di tutto il mondo. Li attira soprattutto in primavera, per la Settimana Santa e le solennità pasquali, e in settembre, per la festa dell'Anastasis (Risurrezione) e l'Esaltazione della Croce. Non vi è un solo documento agiografico, anche se poco esteso, che non menzioni qualche visitatore dei Santi Luoghi. Segnaliamo, fra i tanti esempi, quelli di san Teodoro, il taumaturgo di Sykéon¹⁸ che va a Gerusalemme fino a tre volte, dapprima come prete, poi come abate, infine come vescovo. Dopo la Palestina, nessun punto dell'Oriente esercita più attrazione del MONTE SINAI, famoso nel suo complesso e per l'importanza del suo ruolo biblico e per la celebrità dei suoi monaci. SELEUCIA, in Isauria, è frequentata dai devoti della vergine e martire santa Tecla (morta nel 1° Secolo), equiparata agli apostoli. Sulla costa libanese, TRIPOLI accoglie la tomba del martire san Leonzio (morto nel 69 circa) festeggiato il 18 giugno, presso la quale, quando si convertono, i giovani studenti in diritto di Beirut amano molto ricevere il Battesimo. Nella provincia dell'Eufrate, dove il borgo di RESAPHA è diventato la città di Sergiopolis, episcopale nel V secolo e metropolitana nel VI, si frequenta la chiesa di san Sergio, venerata sia dai barbari, che da Cosroe II, re di Persia, che vi invia, nel 591, una croce d'oro puro arricchita con pietre preziose. In Egitto, infine, le reliquie dei santi Ciro e Giovanni prodigano miracoli a MENOUTHIS, nei pressi di Alessandria: miracoli, di cui san Sofronio, come riconoscenza per la guarigione dei suoi occhi malati, narrò per "sette decadi" attirando malati da ogni parte.

¹⁸ Festeggiato il 22 aprile nel rito bizantino



Tav. 1

L'Impero romano fu dapprima pagano. Nel 313, l'imperatore **Costantino**, attraverso l'**Editto di Milano**, accordò ai cristiani la libertà di culto e divenne cristiano lui stesso.

Nel 380, **Teodosio il Grande** proclamò il **cristianesimo religione di Stato**. Nel 395, Teodosio divise l'Impero in due parti: quello d'Occidente con capitale Roma e quello d'Oriente con capitale Costantinopoli. Poiché la Chiesa era unita allo Stato, si cominciò a dire: Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente.

** Le tavole riprodotte sono le stesse dell'edizione originale degli anni 50 - 60 del secolo scorso in lingua francese.*



Tav. 2

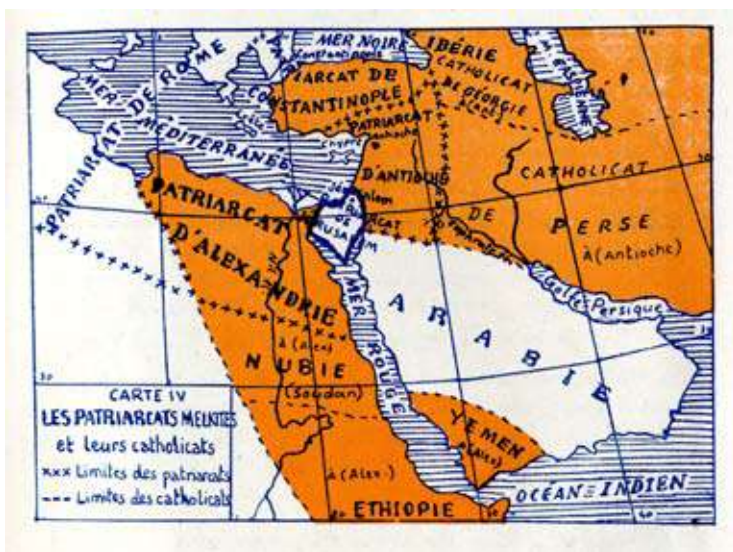
Dal punto di vista ecclesiastico, l'Impero romano fu suddiviso in 5 patriarcati. L'impero d'Occidente nella sua completezza formò un solo patriarcato, quello di Roma e d'Occidente. In Oriente, si adottarono le grandi divisioni amministrative dell'Impero suddiviso in diocesi. Così la diocesi civile d'Egitto, con la Cirenaica, formò il Patriarcato di Alessandria. La diocesi d'Oriente costituì il Patriarcato di Antiochia e di tutto l'Oriente. Le tre diocesi del Ponto, d'Asia e di Tracia formarono il Patriarcato di Costantinopoli. Tuttavia il concilio di Calcedonia (451) distaccò dalla diocesi d'Oriente le tre province di Palestina e ne formò il Patriarcato di Gerusalemme. Sono questi i grandi patriarcati detti apostolici.



Tav. 3

La Palestina è la culla del cristianesimo e il “paese glorioso” del quali parla Daniele (11:16). E’ la patria di Nostro Signore, della Santa Vergine e dei santi Apostoli. E’ là che si diffuse la religione cristiana, fino alle estremità del mondo. Gerusalemme, la sua capitale nell’anno 70 venne conquistata da Tito, generale e poi imperatore romano, che rase al suolo il suo Tempio e decimò i suoi abitanti. La rivolta di Barcocheba, sotto Adriano (nel 135), condusse alla sua distruzione definitiva e alla sua sostituzione con una colonia militare che, in onore dell’imperatore Elio Adriano e del “Capitolium”¹⁹ (grande tempio di Roma), portò il nome di Elia Capitolina.

¹⁹ Il “Capitolium” era il tempio di Giove Capitolino dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone e Mercurio) collocato sul colle del Campidoglio.



Tav. 4

I tre patriarcati del sud-est dell'Impero romano, cioè di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, ricevertero, nella seconda metà del V secolo o nel corso del VI, il soprannome di Melkiti che portarono per tutto il Medio Evo, per distinguersi dai Nestoriani, dai Monofisiti e dai Monoteliti. Questi patriarcati erano particolarmente impegnati nella diffusione del Vangelo al di fuori dell'Impero romano, e conquistarono a Gesù Cristo degli immensi paesi, dove essi stabilirono dei cattolicati o vicariati patriarcali. Ogni cattolicato poteva comprendere parecchie province ecclesiastiche, e contare decine di vescovi con milioni o, almeno, centinaia di migliaia di fedeli. Così il patriarcato di Alessandria aveva 3 cattolicati: quelli di Nubia (o Sudan), d'Etiopia (o Abissinia) e dello Yemen. Il patriarcato di Antiochia comprendeva due cattolicati: quello di Georgia (al nord-est) ai piedi del Caucaso, e quello di Persia (a est).



Tav. 5

Questa carta rappresenta il territorio del Patriarcato di Alessandria senza i cattolici. Questo patriarcato era diviso in 6 province ecclesiastiche che comprendevano 185 vescovi circa. Ne segue che sei metropoli e 185 vescovi erano sottomessi al patriarca di Alessandria soprannominato “il faraone d’Egitto”, “il papa d’Oriente e il giudice dell’universo”. Questo patriarca godeva negli affari ecclesiastici e anche civili di una potenza pressoché illimitata; egli teneva tutti i vescovi nelle sue mani e faceva tremare tutti i governatori. Ma dopo il concilio di Calcedonia e la divisione degli Egiziani in Copti e Melkiti, egli perse molto della sua potenza e del suo prestigio.



Tav. 6

La diocesi civile d'Oriente formava la quinta parte dell'Impero romano d'Oriente, e si estendeva dalla catena montuosa del Tauro, al nord, fino al monte Sinai e al mar Rosso, a sud. Aveva Antiochia come capitale e contava circa 7 milioni di abitanti. Inglobava le seguenti otto province: Palestina, Arabia romana, Fenicia, Siria, Mesopotamia, Cilicia, Isauria e Cipro. Queste province furono divise in 15 alla fine del IV secolo. La giurisdizione del Patriarca di Antiochia, così come quella del Conte d'Oriente, si estendevano su queste 15 province.



Tav. 7

La chiesa d'Elia che sostituì (nell'anno 135) la Chiesa giudeo-cristiana di Gerusalemme, fu tutta formata da una comunità di cristiani greci di lingua e di nazionalità. Essa non conserva niente dell'antico culto nelle sue pratiche e nella sua liturgia; assomiglia così a tutte le altre Chiese, e fu nei secoli II e

III solamente una Chiesa del tutto secondaria. Appena abbozzate le giurisdizioni metropolitane, essa non è che una sede vescovile suffraganea di Cesarea. Pertanto questa colonia romana di Elia, che ricopriva i luoghi santi e si sforzava di riallacciare il legame che l'univa alla Gerusalemme apostolica, non ha mancato di suscitare la pietà dei fedeli che cominciavano da allora, nei periodi di quiete, a visitare i luoghi santificati dal Salvatore. All'indomani del trionfo della Chiesa (nel 313), un ritorno d'attenzione si portò su di essa e contribuì molto (con la fama e il gran numero dei suoi monaci) a darle lustro e a restaurare la Gerusalemme antica costituendola sede patriarcale.



Tav. 8

Questa carta ci mostra il numero, l'ordine e la subordinazione delle sedi episcopali del Patriarcato di Antiochia. Si è visto che le 8 province della diocesi civile d'Oriente sottomesse a Antiochia vennero frammentate in 15, tra le quali si trovavano l'isola di Cipro e la Palestina. Tuttavia, avendo queste due ulti-

me province acquisito la loro autonomia (nel 416 e nel 451), non restavano più che 13 province ecclesiastiche sottomesse al patriarcato. Si ha una Comunicazione Episcopale greca risalente al primo o al secondo patriarcato di Anastasio I (anni 559-570, 593-599). Questa Comunicazione è un documento completo e ufficiale della gerarchia del patriarcato nel IV secolo. Dopo di essa, il Patriarcato di Antiochia comprendeva 4 categorie di episcopati: A) Dodici metropoliti effettivi. B) Cinque metropoliti senza suffraganei. C) Sette arcivescovi dipendenti direttamente dal patriarca. D) Due semplici vescovi dipendenti direttamente dal patriarca. Il tutto formava un totale di 153 sedi episcopali.

SECONDA PARTE

Medioevo

dall'anno 634 al 1724

CAPITOLO I

DALLA CONQUISTA ARABA ALL'AVVENTO DEGLI ABBASIDI (634-750)

*Conquista Araba - Organizzazione e situazione delle Chiese Melkite -
Disputa delle immagini - Perdita dell'Isauria e della Georgia - Monachesimo
melkita nel VII secolo - Principali santi e scrittori melkiti*

CONQUISTA ARABA: nel marzo del 634 ha inizio l'azione di conquista degli arabi musulmani contro la Siria. Nel 636, nella battaglia decisiva di Yarmuk (affluente orientale del Giordano), le forze bizantine sono battute e l'armata araba s'impadronisce di tutta la Palestina, tranne che di Gerusalemme. Questa, così ostinatamente difesa dal suo patriarca san Sofronio, è obbligata a sua volta ad aprire le sue porte, nel 637, al califfo Omar, venuto espressamente per ricevere la sua capitolazione. Nel 638, Antiochia, Tripoli, Tiro, Cesarea di Palestina e molte altre città cadono a loro volta. Nel 639, nulla rimane della Palestina o della Siria che sia bizantino. Solo le montagne del Libano non sono occupate. Dopo questa espansione avviene la conquista dell'Egitto tra il 639 e il 642. Nel 715, il grande Impero arabo è al suo culmine, sotto la dinastia degli Omayyadi. Era il doppio dell'Impero romano, sei volte più grande di quello di Carlomagno, dieci volte più grande di quello di Napoleone²⁰. Confinava, a nord, attraverso i Pirenei, con la Francia, l'Italia e il resto dell'impero bizantino; ad ovest, con l'Oceano Atlantico; a sud, con il Sahara, il Sudan e l'Oceano Indiano; ad est, con la Cina e le Indie. Damasco era la capitale di questo immenso impero. La gestione delle finanze era nelle mani di una famiglia patrizia, melkita e molto cristiana, i MANSOUR, di cui l'ultimo discendente fu il grande e illustre san Giovanni Damasceno (morto nel 749).

²⁰ Marion I, 692.

ORGANIZZAZIONE: un'emigrazione considerevole di bizantini seguì la conquista araba. La Siria fu organizzata in province dell'impero dei califfi, e la capitolazione di Damasco (nel 635) servì da modello a tutte quelle che vennero in seguito. Le sue basi essenziali erano l'istituzione di una tassa, la divisione del patrimonio tra i vincitori e i vinti, la libertà di culto e la sottomissione dei cristiani e dei giudei ai musulmani.

Ogni comunità cristiana ebbe la sua organizzazione autonoma, con un certo numero di privilegi temporali e giudiziari per i capi spirituali. I favoriti dei califfi furono non i Melkiti, ma i Giacobiti in Siria e i Copti in Egitto, perché questi ultimi si erano schierati dalla parte dei vincitori in seguito alla conquista e non avevano niente che ricordasse Bisanzio, allora in guerra con gli Arabi.

SITUAZIONE DELLE CHIESE MELKITE: essa fu molto difficile. Una volta che gli Arabi furono vincitori e i monofisiti liberi, le chiese melkite si trovarono pressoché annientate!

Rimasti senza pastori residenziali, con dei vicari patriarcali che vegetavano sul posto e patriarchi di nome che risiedevano a Costantinopoli, i patriarcati melkiti assomigliavano non a patriarcati autonomi, ma a missioni precarie perse in paesi nemici. In questo stato di cose era ben difficile salvaguardare le loro antiche prerogative. La tempesta non si calmò che nel VIII secolo. In effetti, il primo vero patriarca di Gerusalemme (dopo san Sofronio) non fu eletto che intorno al 706 circa. Il Patriarcato di Alessandria non ebbe la sua sede titolare che nel 725, e quello di Antiochia più tardi ancora, cioè nel 742.

Malgrado ciò, i pellegrinaggi ai luoghi santi continuavano sempre; ma erano molto meno numerosi di prima del 614.

LA DISPUTA DELLE IMMAGINI: alcune delle chiese melkite non seguirono l'esempio della Chiesa Bizantina nella sua adesione all'eresia iconoclasta che metteva fuori legge il culto delle immagini.

Poiché la loro situazione in terra musulmana li sottraeva all'azione dell'imperatore, le chiese melkite proclamarono la legittimità del culto delle immagini, ruppero con gli innovatori del Bosforo e lasciarono a san Giovanni Damasceno il compito di rivendicare la verità. Questa opposizione tra i Melkiti di Siria e i Bizantini, dovette influire sulla risoluzione che prese il califfo Hisham di permettere alla sede di Antiochia di ricevere una sede titolare nel 742, con riserva che fosse occupata da un indigeno. Il primo eletto fu Stefano III (742-745?). Il suo successore, il patriarca Teofilatto Bar Quanbara (745? – 768?), perseguitò i Maroniti che si erano dati un patriarca quando la sede fu a lungo vacante. I Maroniti resistettero fortemente, lasciarono la Siria del nord, di dove erano originari, e vennero a stabilirsi in Libano, dove riuscirono a costituire una Chiesa indipendente.

PERDITA DELL'ISAURIA E DELLA GEORGIA:

intorno all'anno 732 circa, l'imperatore Leone III d'Isauria staccò arbitrariamente da Antiochia la provincia d'Isauria²¹, che continuava a dipenderne ecclesiasticamente, benché sottomessa politicamente a Bisanzio, con il pretesto che la sede patriarcale era vacante da lungo tempo, ma in realtà per farvi regnare molto probabilmente l'iconoclastia combattuta in Siria.

Nel 745, fu la Georgia ad essere separata a sua volta. Il patriarca Teofilatto Bar Quanbara, a seguito di un sinodo, accordò la sua autonomia, con la riserva della menzione del patriarca di Antiochia nella liturgia e nel pagamento di un canone annuo.

²¹ La provincia di Isauria contava 25 vescovadi.

MONACHESIMO MELKITA

NEL VII SECOLO:

a quell'epoca, i monaci melkiti affluiscono nel patriarcato del nord (cioè a Costantinopoli), poiché la conquista araba li inquieta e li disturba nei patriarcati del sud (o patriarcati Melkiti). Questa conquista ebbe anche come effetto quello di diminuire il numero degli anacoreti aumentando quello dei cenobiti. Il monachesimo melkita dal VII secolo restò simile a quello del secolo precedente.

SANTI E SCRITTORI MELKITI:

ecco i principali:

1) San GIOVANNI CLIMACO (morto nel 649 circa), l'autore ascetico più popolare dell'Oriente. (Feste: il 30 marzo e la 4^o domenica di Quaresima nel rito bizantino).

2) Sant'ANASTASIO IL SINAITA (morto dopo il 700), monaco del Sinai, conferenziere infaticabile, dialettico potente, teologo profondo, grande avversario del monofisismo.

3) Sant'ANDREA DI CRETA detto il Gerosolimitano (660-740), nato a Damasco, noto soprattutto come oratore, autore di melodie e innografo. (Festa: il 4 luglio nel rito bizantino).

4) San GIOVANNI DAMASCENO, il più significativo rappresentante della scuola teologica di Gerusalemme (scuola che fiorì per quell'epoca al convento di San Saba). Egli divenne uno dei più fecondi scrittori dell'Oriente, a un tempo filosofo, teologo, oratore e poeta. (Festa: il 4 dicembre nel rito bizantino).

5) Infine il grande poeta AL-AKHTAL (morto nel 710 circa), il cantore degli Omayyadi, che era cristiano giacobita.

CAPITOLO II

DALL'AVVENTO DEGLI ABBASIDI ALLA REAZIONE BIZANTINA (750-969)

Regime politico – Situazione delle chiese Melkite- Carlomagno e la chiesa di Gerusalemme – Monachesimo melkita- Personaggi celebri dei 3 patriarchati.

REGIME POLITICO: in Siria, così come in Palestina e in Egitto, il regime politico cambiò quattro volte, durante questo lasso di tempo:

Dal 750 al 870 l'Oriente obbedisce ai califfi Abbasidi (capitale Bagdad).

Dall'870 al 905 ai sultani Tulunidi, dinastia locale creata da uno schiavo turco.

Dal 905 al 934 agli Abbasidi, come prima del 870.

Dal 934 al 969 ai sultani Ikhshididi, seconda dinastia turca. Tuttavia la dinastia locale degli Hamdanidi prese agli Ikhshididi il nord della Siria. I bizantini approfittarono di queste divisioni per riprendere l'Oriente.

Era la reazione bizantina che cominciava.

SITUAZIONE DEI MELKITI: i Bizantini mantenevano sempre i loro diritti sulla Siria e l'Oriente. Ecco perché essi erano sempre in guerra coi conquistatori. Il contraccolpo delle ostilità (tra Arabi e Bizantini) colpì soprattutto i Melkiti. Questi poveri cristiani fecero buon uso di una prudenza estrema e di guardare il meno possibile al di fuori delle frontiere del califfato, ma il conquistatore li accusò senza sosta di connivenza con i loro correligionari del Bosforo e si mostrò facilmente persecutore.

CARLOMAGNO E LA CHIESA

DI GERUSALEMME:

l'ambasciata inviata nel 787 da Carlomagno a Harun al-Rashid, affiancata da una missione del prete Zaccaria presso il Patriarca di Gerusalemme, aveva come oggetto di fare riconoscere dal califfo il protettorato del re dei Franchi sui cristiani di Terra Santa. Da ciò, Carlomagno avrebbe acquisito sui Luoghi Santi una sorta di giurisdizione, che naturalmente sarebbe stata esercitata dal patriarca melkita di Gerusalemme, capo naturale, dal punto di vista religioso come pure dal punto di vista politico, di tutti i cristiani.

Il protettorato franco aveva un effetto più immediato ancora: conduceva alla fondazione al Monte degli Ulivi di un monastero latino che riprendeva, dopo una lunga interruzione, la tradizione inaugurata nello stesso luogo, nel IV secolo, da Rufino e santa Melania seniore.

MONACHESIMO MELKITA: in Egitto, questo monachesimo non esiste pressoché più. In Siria e in Palestina, continua a mantenersi, ma attraverso difficoltà incredibili. La vita comune dei monasteri ingloba a poco a poco tutto il monachesimo. Ma a causa dell'insicurezza e della persecuzione, la maggior parte dei monaci abbandona le celle per cercare asilo in terra cristiana, cioè al di fuori del califfato.

PERSONAGGI CELEBRI DEI TRE

PATRIARCATI:

noi non citeremo che i seguenti:

1) San COSMA, fratello adottivo di San Giovanni Damasceno e, come lui, monaco della laura di San Saba, in Palestina, e grande cantore. Fu promosso (nel 743 circa) alla sede episcopale di Maiouma nei pressi di Gaza, e morì intorno al 760 circa.

Festa il 14 ottobre²².

2) i MARTIRI SABAITI, martirizzati dagli Arabi verso la fine del VIII secolo. Festa il 20 marzo²³.

3) Santo STEFANO IL TAUMATURGO, che fu allo stesso tempo agiografo e cantore. Morì nell'800 circa. Festa il 28 ottobre e il 13 luglio²⁴.

4) San TEODORO e san TEOFANE, detti ancora i santi "Graptoi", perché, sotto Teofilo, ultimo imperatore iconoclasta di Costantinopoli, ebbero incisi sulla fronte versi infamanti con stiletto arroventato sul fuoco! Teodoro morì nell'844. La sua festa si celebra il 27 dicembre. Teofane morì un anno dopo, metropolita di Nicea. E' stato un grande cantore. Festa l'11 ottobre.

5) TEODORO ABU KURRA, vescovo melkita di Haran (in Mesopotamia), uno dei più antichi teologi arabi cristiani. Morì intorno all'830 circa.

6) AGAPIO DI HIERAPOLIS, metropolita melkita di questa città siriana. Egli compose in arabo (nel X secolo) una storia celebre, che fu pubblicata alla Tipografia Cattolica di Beirut nel 1912.

7) EUTICHIO, patriarca melkita di Alessandria (933-940) e celebre annalista, morì nel 940.

8) CRISTOFORO, patriarca melkita di Antiochia, assassinato a tradimento a Antiochia stessa (nell'967) dagli avversari dell'emiro Hamdanid Saif al-Daula, presso il quale godeva di un grande prestigio.

²² Nel rito bizantino

²³ Nel rito bizantino

²⁴ Nel rito bizantino

CAPITOLO III

DALLA REAZIONE BIZANTINA ALLE CROCIATE (969-1098)

*Situazione politica – Sedi episcopali –
Chierici, monaci e fedeli – Personaggi celebri.*

SITUAZIONE POLITICA

Le armate bizantine riconquistarono la Siria e una parte della Palestina a partire dal 969. Tuttavia, la Città Santa e il sud della Palestina appartenevano ai califfi Fatimidi, signori dell'Egitto, venuti dalla Tunisia. I cristiani ebbero a soffrirne parecchio, soprattutto sotto il califfato di Al-Hakim (995-1020), il più tristemente conosciuto tra questi califfi.

Dopo il regno di questo principe è da Costantinopoli che la Chiesa di Gerusalemme, decimata dalla persecuzione e impoverita dal furto e dalla distruzione dei suoi santuari, riceve un po' di conforto; ed è sotto gli auspici dell'imperatore Costantino IX Monomaco (1042- 1054) che termina la restaurazione dei grandi monumenti di Gerusalemme.

SEDI EPISCOPALI DEL PATRIARCATO MELKITA DI ANTIOCHIA²⁵

Alla vigilia della conquista araba, la giurisdizione episcopale del patriarca di Antiochia Anastasio I (558 – 569; 593 – 599), contava 153 sedi per il suo patriarcato. Sotto la dominazione musulmana, cominciò la decadenza. Essa fu lenta all'inizio, poiché gli Omayyadi si mostrarono tolleranti.

²⁵ Noi parliamo di Antiochia solamente, poiché, per quest'epoca oscura, non abbiamo abbastanza informazioni sui patriarcati di Alessandria e di Gerusalemme.

Ma a partire dall'avvento degli Abbasidi, le apostasie divennero numerose. Nel XI secolo si constata che più della metà delle sedi episcopali spariscono. Riferendoci all'Antiochia di quel tempo si può stimare una cifra che va da 50 a 60 sedi solamente. Per i cattolici Melkiti, quello di Seleucia Ctesiphon era stato appena restaurato intorno al 960 circa, sotto il titolo d'Irénoupolis (o Bagdad). Ma la giurisdizione dei cattolici era ristretta ai mercanti Greci e Melkiti della capitale degli Abbasidi. Forse non aveva più importanza di un vescovo vicario patriarcale oggi. Bisogna dire altrettanto del vicario generale di Romagyris nel paese di Shash. Questo paese era rivierasco dell'Ossus, tra il Turkestan e la Persia, ed era sottomesso politicamente ora a un governatore del Turkestan, ora a un governatore del Khorasan (appartenente al califfato abbaside arabo). Il cattolico di Romagyris, più antico di quello d'Irénoupolis, non era altro che quello dell'antica Ctesiphon; ma, dal 762/766, il suo titolare risiedeva a Romagyris e ne portava il titolo²⁶.

Il cattolico di Georgia, aveva la sua completa autonomia dal 745. Il suo legame gerarchico si ridusse alla menzione del patriarca nella liturgia e al pagamento di un canone annuo che Giovanni III di Antiochia cedette al suo collega di Gerusalemme intorno all'anno 1000 circa.

CHIERICI, MONACI E FEDELI (del patriarcato di Antiochia)

Non abbiamo alcuna informazione sulla situazione del clero secolare.

Per contro, l'esame sommario delle opere dello scrittore melkita Nicone (XI secolo) mostra che i monasteri e gli eremi di ogni sorta erano ancora molto numerosi, sia presso i Melkiti che presso i Giacobiti di Siria.

²⁶ Cf. Proche, *Oriente Cristiano*, T. II, 1952, p.44.

Per quanto riguarda i fedeli melkiti del patriarcato di Antiochia, essi erano meno numerosi, nell'XI secolo, che quelli del patriarcato Giacobita, che poteva contare allora 160 sedi episcopali e due milioni di anime circa, vale a dire quasi il triplo del patriarcato melkita.

PERSONAGGI CELEBRI

Per quest'epoca ne citeremo tre. Ecco i loro nomi:

1) L'annalista YAHIA IBN SAID (XI secolo). Ha scritto in arabo un supplemento che è una continuazione della storia d'Eutichio di Alessandria (dal 937 al 1043). La sua morte si pone verso il 950.

2) Il monaco e scrittore NICON, che visse nella seconda metà dell'XI secolo. Abitò a lungo la laura di san Simeone Stilita, sul Monte Mirabile, non lontano da Antiochia, e scrisse in greco, contrariamente al precedente; ma la sua traduzione in arabo non tardò.

3) Infine il grande patriarca di Antiochia PIETRO III (1052-1056?), contemporaneo di papa Leone IX e di Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli. Egli cercò, invano, di condurre a una riconciliazione tra il Papa e il patriarca, e di prevenire lo scisma greco, che separa ancor oggi l'Oriente dall'Occidente e affligge la Chiesa di Cristo.

CAPITOLO IV

L'EPOCA DELLE CROCIATE (1098 – 1291)

Fondazione e organizzazione del regno latino – Situazione dei patriarchati greco Melkiti - Note varie – Personaggi celebri.

FONDAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL REGNO LATINO

I Crociati presero Antiochia la notte del 2 giugno 1098 e Gerusalemme il 15 luglio 1099, e fondarono così il Regno latino. Questo regno era formato da 4 stati feudali, cioè fondati su un contratto tra vassalli e signori:

- 1) a Oriente, la contea di Edessa, sulle due rive dell'Eufrate.
- 2) a nord, il principato di Antiochia, coprendo con il suo protettorato la Piccola Armenia o Cilicia.
- 3) al centro, la contea di Tripoli, dal forte di Margat (Marqab) a nord, fino a sud di Giblest (Djebail) o fino al Nahr al-Kabir, il fiume che bagna il nord del Libano.
- 4) a sud, infine, c'era il regno di Gerusalemme, comprendente tutta la Palestina e estendentesi dal Nahr al-Kabir fino alla penisola del Sinai.

I Crociati si divisero così tutta la parte occidentale del patriarcato di Antiochia, lasciando ai Selgiuchidi tutto il paese che forma oggi le eparchie di Aleppo, di Hama, di Homs, di Zahle, di Baalbek, di Panéas, di Damasco e l'Houran, così come una parte considerevole della Transgiordania, che dipende dal Patriarcato di Gerusalemme.

SITUAZIONE DEI PATRIARCATI GRECO MELKITI

La fondazione del Regno latino ebbe come conseguenza la creazione dei Patriarcati latini di Antiochia e di Gerusalemme, e la sparizione dei patriarcati melkiti²⁷. I titolari greci dovettero ritirarsi sulle terre bizantine e risiedere lontano dalle loro sedi durante quasi tutto il tempo dell'occupazione dei Franchi. Quando uno di essi era appena morto, l'imperatore di Costantinopoli ne nominava un altro o lasciava la sua sede vacante. Inoltre, dei titolari latini salirono presto sulle sedi metropolitane di Tiro, di Cesarea di Palestina, di Petra e altre ancora. Le sedi vennero ripartite in modo diverso dall'epoca bizantina. I riti e le usanze latine sostituirono dappertutto quelle di Bisanzio²⁸. Ma tutte queste modifiche ebbero come conseguenza quella di creare nello spirito dei cristiani subordinati un odio per i latini che niente potrà più cancellare. I greci non attenderanno altro che la caduta degli istituti franchi per riprendere i posti dai quali erano stati estromessi. Da quando i musulmani ebbero ripreso possesso della Città Santa (nel 1187) e di Antiochia (nel 1268), i titolari greci si trasferirono di nuovo nelle vecchie sedi con i conquistatori.

NOTE VARIE

1) La creazione del Patriarcato Latino era una misura del tutto naturale secondo la mentalità dell'epoca delle Crociate: poiché l'autorità politica del Paese passava sotto le mani dei Latini e da questi non poteva essere accettata l'idea di sottomettersi ai patriarchi melkiti.

²⁷ Anche Alessandria, che non era occupata dai cavalieri cristiani, ebbe il suo primo patriarca latino nel 1219.

²⁸ D.T.C. Gerusalemme, col. 1001-3.

2) I principi dell'epoca sulla "Communicatio in divinis"²⁹ non erano per nulla fissati. In fondo, l'ingerenza che applicarono sempre i principi Franchi ai patriarchi melkiti fu quasi unicamente politica e non vi furono che i Papi a preoccuparsi dal punto di vista religioso.

3) In virtù del principio dell'unità di giurisdizione (alla quale tutta la Chiesa era allora fortemente attaccata), i Papi s'ispirarono alle misure feudali: anche quando vi fu un patriarca cattolico di rito orientale, essi non ritennero mai la sua posizione se non come quella di un subordinato al patriarca latino, o quella di un signore in relazione al suo feudatario. Questi principi ebbero un'influenza considerevole, e si è cominciato a rinunciarvi solamente a partire da un'epoca moderna e talvolta anche contemporanea.

4) Quanto all'organizzazione gerarchica, le Crociate sconvolsero tutto. Non aderirono per nulla per Antiochia alla "Comunicazione" di Anastasio I. Questa d'altronde era a loro completamente sconosciuta. Fra i suffraganei orientali del patriarca latino di Antiochia c'erano il vicario generale armeno di Sis (Cilicia) con tutti i suoi suffraganei, il patriarca maronita con cinque o sei vescovi³⁰, qualche vescovo melkita.

5) Per i luoghi di pellegrinaggio, conviene citare Notre-Dame di Tortosa (o Tartous), e il monastero melkita della Santa Vergine a Seydnaya, non lontano da Damasco, che i crociati chiamavano Sardenay, e che continuò ad essere visitato dai pellegrini occidentali a lungo dopo il periodo delle Crociate, così come lo si vede attraverso i loro itinerari.

²⁹ Communicatio in divinis: letteralmente comunicare in ciò che attiene al divino, e in questo contesto riguardo ai rapporti tra Stato e Chiesa.

³⁰ Quanto ai Maroniti, che non formavano all'origine che una piccola frazione emigrata in Libano, avevano raggiunto nel 1182 quarantamila anime almeno, a testimonianza di Guglielmo di Tiro, storico delle Crociate.

6) Quanto ai monasteri, quelli dei Latini erano abbastanza numerosi a Antiochia e dintorni. Nella diocesi di Tripoli, conviene menzionare l'abbazia di Belmont, divenuta oggi Balamand, passata ai monaci melkiti dopo la partenza dei Crociati. E', ai giorni nostri, la sede di una rilevante università del patriarcato ortodosso di Antiochia, con un istituto di teologia e otto altre facoltà.

7) Dopo le guerre delle Crociate, le città marittime di Palestina e di Siria furono distrutte dai musulmani per impedire qualsiasi ritorno offensivo dei Crociati.

PERSONAGGI CELEBRI

Tra i numerosi personaggi celebri di quest'epoca, conviene citare:

1) GOFFREDO DI BUGLIONE, che fu uno dei più considerevoli eroi delle Crociate. Egli si recò (1099) a piedi nudi alla tomba di Cristo, per pregarvi. I cavalieri volevano renderlo re di Gerusalemme; ma egli rifiutò di portare una croce d'oro laddove Nostro Signore aveva portato una croce di spine. Non accettò che il titolo di barone del Santo Sepolcro.

2) SAN LUIGI DI FRANCIA che, dopo il fallimento della sua spedizione in Egitto, restò quattro anni in Oriente (1250-1254), e fortificò Acri, Haifa, Cesarea, Jaffa e Saida. Egli si è mostrato agli Orientali così com'era nella realtà: un eroe e un santo. Allo spettacolo delle sue virtù, numerosi cristiani ebbero il coraggio di preferire la morte all'apostasia.

3) Il celebre canonista TEODORO III BALSAMON, patriarca greco di Antiochia, di cui le date più significative sono, per l'elevazione, tra il 1185 e il 1191, e, per la morte, dopo il 1195.

4) L'ABATE GIORGIO, monaco della laura di san Simeone Stilita, sul Monte Mirabile (non lontano da Antiochia).

Fu il protagonista di una famosa controversia con tre sceicchi musulmani sulla verità del Cristianesimo, controversia che è stata pubblicata (nel 1930) da padre Costantino Bacha, dei Basiliani Salvatori, e ristampata alla fine del XX secolo.

5) BOULOS AR RAHEB, vescovo di Sidone (XII secolo). Ha lasciato numerosi trattati di cui otto sono stati pubblicati (1906) da L. Cheikho, gesuita di Beirut. In seguito fu oggetto di una tesi di dottorato sostenuta da padre Paolo Khoury e pubblicata alla Tipografia Cattolica, Beirut, 1964, con l'edizione critica e la traduzione francese di cinque trattati.

CAPITOLO V

SOTTO I MAMELUCCHI (1291-1517)

Piccolo riassunto politico – Proibizione dei rapporti con l'Occidente – Damasco residenza patriarcale – Nota.

PICCOLO RIASSUNTO POLITICO

Durante questo periodo (1291-1517) di più di 225 anni Egitto, Palestina e Siria sono nelle mani dei Mamelucchi, fino alla loro conquista ad opera dei Turchi Ottomani (1516-1517).

I crociati, rifugiatisi nei regni di Cipro e di Cilicia (o Piccola Armenia), potevano tutt'al più tentare delle incursioni. Più tardi, questi due regni caddero a loro volta: quello di Cilicia nel 1374 e quello di Cipro nel 1376.

I mamelucchi furono impegnati soprattutto a combattere i Mongoli del Khan. Nel 1400-1401, il mongolo Tamerlano invase la Siria (Aleppo e Damasco furono prese e saccheggiate pesantemente) e incontrò ad Angora l'armata del sultano ottomano Bajazet che fu sconfitto e catturato (1402).

I Mamelucchi, per sbarazzarsi delle sette sciite – senza sosta in lotta le une contro le altre, ma che riuscirono a unirsi contro i sunniti - organizzarono nel 1305 la spedizione del Kasrawân. La repressione fu selvaggia. Essa permise ai cristiani, soprattutto ai Maroniti, di prendere la preponderanza in Libano. I rapporti tra Mamelucchi e Ottomani restarono buoni fino alla presa di Costantinopoli ad opera dei Turchi (1453). Essi furono in seguito più complessi. Selim I, sultano ottomano (1512-1520), conquistò la Siria e la Palestina nel 1516, poi l'Egitto nel 1517.

PROIBIZIONE DEI RAPPORTI CON L'OCCIDENTE

Dalla conquista musulmana nel VII secolo, i rapporti dei capi spirituali con le autorità secolari o religiose al di fuori della do-

minazione dei califfi erano in principio interdetti, e non potevano aver luogo che tramite vie indirette.

Questa proibizione è contemplata nel modello di “Wasiya” (o esortazione a ben ricoprire i doveri della carica patriarcale) che faceva parte del diploma d’investitura conferita ad ogni nuovo titolare dai sultani d’Egitto, modello di cui Ibn Fadlahallah (autore di un manuale di corrispondenza diplomatica ad uso degli impiegati della cancelleria del Cairo, e che viveva nella prima metà del XIV secolo) ci ha conservato il testo.

E’ anche da questo manuale che si evince che gli scribi cairoti conoscevano perfettamente le divergenze confessionali delle diverse comunità cristiane; perché essi collocano tutto l’Occidente e i patriarchi melkiti d’Oriente sotto la rubrica di “confessione melkita, di cui il Papa è il capo”, hanno ben cura di sottolineare che bisogna, nel diploma accordato al patriarca copto, o giacobita, modificare la frase riguardante la gerarchia, nella quale è detto del patriarca melkita che “nella sua confessione, egli è la voce (bab) che conduce al Papa”. Questo perché il patriarca giacobita non dipende dal Papa di Roma.

DAMASCO RESIDENZA PATRIARCALE

Dopo le guerre delle Crociate, Antiochia non si libera mai completamente dalle sue rovine. Ecco perché i suoi patriarchi si rassegnarono ad allontanarsi da essa, e si abituarono a risiedere altrove. Si credeva d’altronde che fosse stato Pacomio I a trasportare definitivamente (nel 1366) la sede del patriarcato a Damasco. Dopo le ultime scoperte della storico melkita Habib Zayat, si ha notizia invece che fu il patriarca Ibn-Al-archi per primo a risiedere a Damasco (nel 1322). Da allora quest’ultima città cessò di avere la sua successione episcopale regolare e divenne l’eparchia propria del patriarca. Si constata, in effetti, a partire da quest’epoca, una grande influenza dei vescovi d’o-

rigine damaschina; e il fatto che Michele II fuggì da Damasco nel 1400, per sfuggire a Tamerlano, mostra bene che la nuova residenza era ormai adottata ufficialmente.

NOTA

Dopo le Crociate, il Cristianesimo pareva in Oriente come annientato, l'episcopato era significativamente ridotto e i cristiani così poco numerosi che un gran numero di diocesi potevano essere adeguatamente guidate da un solo vescovo. La vita monastica era caduta in decadenza, gli scrittori melkiti erano rari e le tenebre dell'ignoranza regnavano dappertutto. Quindi rinunciavo in mancanza di informazioni a parlare della vita interiore delle comunità melchite per tutta la durata di questo periodo!

CAPITOLO VI

I MELKITI NEL XVI E XVII SECOLO (1517-1700)

Conquista ottomana e organizzazione del Paese – Regime turco e egemonia del Fanar – La chiesa greca e il protestantesimo – La chiesa del Sinai – Note varie

CONQUISTA OTTOMANA E ORGANIZZAZIONE DEL PAESE

La conquista ottomana della Siria, della Palestina e dell'Egitto (nel 1516-1517) non causò cambiamenti significativi nel regime politico precedente, né nella situazione miserevole dei cristiani. Questi non godettero di qualche libertà che nel Libano, dove l'autorità dei pascià turchi si fece sentire poco. Ciò fu provvidenziale per lo sviluppo del cattolicesimo, poiché le misure di persecuzione prese a Costantinopoli si fermarono praticamente laddove finiva la pianura.

Le due dinastie libanesi più celebri sono quelle dei Ma'n (1516 -1697), drusi, e dei Chihab (1697 -1842), sunniti, entrambe benevole nei confronti dei Cristiani e della loro religione alla quale qualche membro della famiglia Chihab finì per convertirsi. La loro storia è intimamente legata a quella delle comunità cristiane che vennero tutte a cercare un rifugio nel Libano.

REGIME TURCO E EGEMONIA DEL FANAR³¹

Sotto i califfi abbasidi e sotto i sultani mamelucchi, ogni patriarca melkita ricevette al suo ingresso in carica un diploma d'investitura civile; seguendo questo esempio, il sultano di Co-

³¹ Quartiere storico di Istanbul sul Corno d'Oro, sede del Patriarcato ecumenico dei greco-ortodossi e, quindi, denominazione del Patriarcato stesso.

stantinopoli gli consegnò ogni volta un “firmano”, uso che si è perpetuato fino alla fine del dominio ottomano.

Le relazioni con Costantinopoli, che non erano mai state completamente interrotte, divennero più frequenti; ma un nuovo pericolo ne risultò per l'indipendenza dei patriarcati melkiti. Il patriarca ecumenico non intendeva perdere questa occasione di cercare di imporre la sua egemonia su questi patriarcati.

Pervenne, infatti, a far occupare le due sedi patriarcali di Alessandria e di Gerusalemme a membri del suo clero. Per Antiochia, questa presa di possesso dell'ellenismo sulla sede patriarcale e sulle eparchie particolari, fu più lenta e mai completa, fino alla crisi del 1724.

LA CHIESA GRECA E IL PROTESTANTESIMO

I protestanti, e particolarmente i calvinisti, hanno fatto parecchi sforzi per cercare di far accettare le loro dottrine alla Chiesa greca. Ma, con qualche eccezione, i prelati orientali si opposero con vigore a questi tentativi e fecero onorevolmente il loro dovere.

Ci è sufficiente menzionare qui il concilio di Gerusalemme del 1672, uno dei concili particolari della Chiesa greca in quest'epoca. Questo concilio opporrà ai Riformatori pressappoco la stessa dottrina del Concilio di Trento sulla giustificazione, i sacramenti, la messa ecc.

Concludiamo con questa importante considerazione: la dottrina che noi abbiamo appena esposto, soprattutto in materia sacramentale non è solamente la nostra, è quella delle Chiese dissidenti, nestoriane e giacobite, separate già a lungo dalla Chiesa Ortodossa. Questo accordo è un segno dell'antichità e della verità delle nostre credenze.

LA CHIESA DEL SINAI

Il patriarcato greco di Gerusalemme perse nel XVI secolo la Chiesa del Sinai. Questa, in effetti, prese la sua autonomia nel 1575. Tuttavia il suo arcivescovo ricevette la consacrazione episcopale dal patriarca della Città Santa. La diocesi del Sinai si trova concentrata nel celebre monastero di Santa Caterina e nei villaggi situati al piede del monte Sinai. Essa conta in tutto un centinaio di anime circa.

NOTE VARIE

I – L'emiro FAKHREDDIN II (1572-1585-1635), soprannominato il Grande, merita di essere menzionato qui. Avendo perso suo padre Qorkmas in giovane età, fu accolto e allevato dalla famiglia maronita Khazin. Rientrato in possesso del suo emirato nel Chouf, trattò i cristiani con benevolenza, e, grazie a lui, il sud del Libano, si popolò di cristiani. E' lui che restaurò la città di Saida, distrutta dai Mamelucchi, dopo le guerre delle Crociate. E' ancora lui che rinnovò la tradizione episcopale di questa città, da lungo interrotta. In una parola, divenne per i cristiani del Libano ciò che fu Costantino per i cristiani dell'impero romano: un liberatore e un amico.

II – Missione di LEONARDO ABEL (1583 – 1587): Leonardo Abel, prete maltese, fu nominato dal papa Gregorio XIII vescovo titolare di Sidone e inviato da lui in Oriente per proporre l'adozione del nuovo calendario gregoriano e per lavorare all'Unione delle Chiese. Benché nei secoli XVI e XVII le relazioni con l'Occidente fossero molto difficili, o meglio proibite, i Melkiti non se ne curarono affatto sostenuti dal cattolicesimo scolpito in fondo ai loro cuori. Ne è testimonianza la lettera piena di rispetto che i Melkiti di Tripoli indirizzarono su invito del loro patriarca (che per questo dovette allontanarsi), a papa

Gregorio XIII, attraverso la mediazione di Leonardo Abel, suo inviato in Oriente.

In questa lettera, i Melkiti di Tripoli scrissero al Papa che erano felici di poter rinnovare le loro relazioni con lui e di sottomettersi alla sede Apostolica di san Pietro.

III – EUTIMO II KARME' (morto nel 1635): dapprima monaco di San Saba (presso Gerusalemme), poi vescovo di Aleppo (per 22 anni) sotto il nome di Melezio, e infine patriarca di Antiochia, egli intraprese la revisione dei libri liturgici arabi. Questo lavoro considerevole lo fece entrare in relazione con Roma, essendo allora arcivescovo di Aleppo, per chiedere dei libri greci e dei traduttori capaci. Roma rispose affermativamente alla sua richiesta e lo raccomandò ai missionari latini che erano venuti a Aleppo. Non esistendo ancora la regola della "Incommunicatio in divinis", i Padri Gesuiti e altri missionari si misero in contatto con l'arcivescovo e guadagnarono la sua fiducia. D'altra parte, l'arcidiacono melkita Bajà insegnava l'arabo ai missionari, e così le idee di Unione si diffusero presto e si concretizzarono sempre di più. Eletto patriarca di Antiochia sotto il nome di Eutimo, rimase in carica sfortunatamente solo sette mesi e morì senza avere avuto il tempo di concludere ufficialmente la sua unione con Roma, molto probabilmente avvelenato dagli elleni al suo seguito, feroci nemici di questo riavvicinamento.

IV- MACARIO III ZAIM e suo figlio PAOLO: quest'ultimo, sotto il padre, il patriarca melkita Macario III (1647-1672), fu uno storico melkita considerevole. Era un curioso infaticabile che, nel corso dei suoi continui spostamenti, sapeva mettere a profitto il prestigio del padre per ricercare vecchi manoscritti e prelevarne dalla sua penna vivace tutto ciò che gli pareva offrire un certo interesse per l'agiografia e la storia della Siria, in

particolare di Aleppo, la sua città natale. L'opera del patriarca Macario e di suo figlio fu considerevole; ma è piuttosto quella di traduttori e di compilatori che di autori originali.

CAPITOLO VII

CRISI E SCISSIONE DELLA CHIESA MELKITA (1700-1724)

Adesione dei patriarchati di Alessandria e di Gerusalemme allo scisma bizantino – Nota – Progresso del cattolicesimo nei patriarchati di Antiochia – Nuovi “operai” dell’unione: Salvatoriani, Soariti, Allievi di Roma – Situazione di questo patriarchato verso il 1723 – Sdoppiamento della sua gerarchia nel 1724.

ADESIONE DEI PATRIARCATI DI ALESSANDRIA E DI GERUSALEMME ALLO SCISMA BIZANTINO

Originari dei paesi greci, i patriarchi melkiti di Gerusalemme finiscono col perdere il gusto della residenza nella Città Santa. Sempre più frequentemente soggiornano a Costantinopoli e le loro firme figurano negli atti di parecchi sinodi della capitale dell’Impero Ottomano. E’ lo stesso per i patriarchi di Alessandria. Al tempo dei Mamelucchi, questi patriarchi sono stati diverse volte ridotti a soggiornare nel Vecchio Cairo, sotto l’occhio del sultano. Ora che il potere è passato a Costantinopoli, si vedono nell’obbligo di frequentare questa nuova capitale e di risiedervi spesso.

Da allora, sotto l’influenza del patriarchato ecumenico del Fanar, i due patriarchati melkiti di Alessandria e di Gerusalemme aderirono allo scisma bizantino e divennero ostili all’unione con la Chiesa romana.

NOTA

Per la chiesa di Antiochia fu altra cosa. Questa Chiesa, che contava ormai 15 milioni di fedeli circa, fu singolarmente ridotta a

partire dal V secolo. Ecco le entità religiose che ne sono uscite:

- 1) Chiesa di Cipro, nell'anno 416
- 2) Chiesa di Persia (o Chiesa Caldea), nel 424
- 3) Chiesa di Georgia, nel 471
- 4) Chiesa Giacobita, nel 543
- 5) Chiesa Maronita, nel 702 - 742
- 6) Un'immensa moltitudine di cristiani che, nel corso dei secoli, sono passati all'Islam.

Noi vedremo in questo capitolo l'ultima crisi di questa chiesa di Antiochia, cioè la sua scissione (nel 1724) in due parti: il patriarcato Melkita Cattolico e il patriarcato Melkita Ortodosso.

PROGRESSO DEL CATTOLICESIMO NEL PATRIARCATO DI ANTIOCHIA

I progressi del cattolicesimo nel XVII secolo erano costanti. Aleppo e Damasco diventarono i due grandi centri di apostolato: ma altre città venivano poco a poco a favore dell'unione con Roma. Tra i vescovi del patriarcato, sette fecero la loro professione di fede e aderirono al cattolicesimo.

Tra questi, Eutimio Saifi, metropolita di Tiro –Sidone, si distinse per il suo zelo ardente nel promuovere l'unione. Egli provocò il “Rescritto” della Propaganda, del 6 dicembre 1701, tramite il quale veniva costituito amministratore apostolico di tutti i cattolici melkiti dispersi nel patriarcato di Antiochia, laddove non c'era il vescovo cattolico. Questa decisione rimase segreta ma, per questo, non ebbe minore efficacia.

NUOVI “OPERAI” DELL’UNIONE:

SALVATORIANI, SOARITI, ALLIEVI DI ROMA

Per promuovere questa unione, necessitavano degli operai melkiti.

I missionari latini che esercitavano il loro apostolato presso gli Orientali, in virtù più di una tolleranza che di un diritto acquisito, erano periodicamente richiamati dagli ambasciatori e dai consoli europei a una maggiore discrezione. D'altronde la differenza di rito era un ostacolo difficile da superare.

Ma Eutimio Saifi aveva riunito a Sidone, nel 1683, un certo numero di giovani persone a cui faceva lui stesso educazione religiosa e sacerdotale nel suo arcivescovato. Nel 1708, cominciò per essi, non lontano dalla suddetta città, la costruzione del monastero detto di San Salvatore (Deir el Moukhalles). Questo convento fu la culla dell’Ordine che fornì un gran numero di nuovi operai per promuovere l’unione.

D'altra parte, sebbene la vita monastica, all’inizio del XVIII secolo, fosse caduta in disuso, nel monastero di Balamand, vicino a Tripoli, uno dei rari che ebbe conservato un numero sufficiente di monaci, aleggiano le idee di unione e questo fece sì che qualche religioso, riconoscendo l'impossibilità di continuare a viverci facendo professione di fede cattolica, prendesse la decisione di lasciarlo e di andare a fondare, nei pressi del villaggio di Chouéir, in Libano, un nuovo monastero, che fu la culla dell’Ordine dei Soariti³².

³² L’Ordine Basiliano di San Giovanni Battista - Ordre Basilien chouérite - (i cui membri vengono detti “Soariti”) sorse nel 1710 per iniziativa di un gruppo di monaci del cenobio di Nostra Signora di Belmonte, presso Tripoli, favorevoli a ristabilire l’unità dei cristiani Melkiti con Roma. I padri Georges Samman e Soléiman Kisri, con l’approvazione del patriarca Cirillo V Zaïm, si stabilirono presso un antico santuario dedicato a san Giovanni Battista, nei pressi del villaggio di Chouéir, e acquistarono dall’emiro Najem Abillamah la grande proprietà di Béit-Haile.

Nello stesso tempo, la Propaganda si sforzava di moltiplicare il numero di melkiti che studiavano a Roma, sia al Collegio Greco, sia al collegio della Propaganda. Il più celebre dei suoi allievi fu Serafino Tanas, nipote di Eutimio Saifi, ordinato prete nel 1711 dopo aver pronunciato i suoi voti religiosi nel monastero di San Salvatore. Missionario girovago, Serafino contribuì a propagare il cattolicesimo nell'eparchia di Acri, che dipendeva allora dal Patriarcato di Gerusalemme.

I monaci di San Giovanni Battista crebbero rapidamente di numero e nel 1720 tennero il loro primo capitolo e iniziarono a spargersi a Beirut, Homs, Hama, Baalbek e nei villaggi di montagna: all'ordine si unirono anche gli antichi monasteri di Nostra Signora di Ras-Baalbek, Sant'Isaia di Broumana e Sant'Elia di Shawāia.

L'ordine fondò in tutto il Libano e in Siria parrocchie cattoliche ma l'attività missionaria dei monaci incontrò la forte opposizione di quanti osteggiavano la comunione dei Melkiti con la sede apostolica: per le loro pressioni le autorità civili dispersero la comunità di Ras-Baalbek (1725) e tolsero all'ordine i monasteri di San Giovanni Battista di Chouéir e di Sant'Elia di Shwaïa (1728), riacquistati dall'Ordine rispettivamente nel 1729 e nel 1731.

I monaci di San Giovanni Battista adottarono le regole brevi e lunghe di san Basilio, tradotte in arabo da Teofilo Fares, e le costituzioni dei monaci antoniani maroniti: papa Benedetto XIV approvò la legislazione dell'ordine con il breve "Ecclesiae catholicae regimini" dell'11 giugno 1757; papa Clemente XII donò ai monaci il convento di Nostra Signora della Navicella, come residenza per i religiosi inviati dall'ordine a Roma per motivi di studio.

Nella prima metà del XIX secolo l'ordine subì numerose persecuzioni: in seguito a quelle del 1818 i Basiliani vennero espulsi da Aleppo e, in seguito a queste circostanze, l'ordine sovrasta si divise in due rami, quello dei Baladiti e quello degli Aleppini, e gli Aleppini nel 1829 andarono a costituire un ordine autonomo. Nel 1934 la congregazione per le Chiese Orientali approvò delle costituzioni comuni per i tre ordini basiliani melkiti e nel 1955 l'ordine venne dichiarato non monastico. I basiliani di San Giovanni Battista si dedicano alla cura pastorale dei fedeli nelle parrocchie, all'insegnamento e all'educazione della gioventù.

SITUAZIONE DEL PATRIARCATO DI ANTIOCHIA (intorno al 1723 circa)

In una lunga lettera indirizzata a Roma nel 1713, Eutimio Saifi riassume così la situazione: su una ventina di vescovi che contava il patriarcato, ce n'erano 5 greci di razza e di lingua, tutti ciprioti; gli altri sembrano essere stati degli indigeni. Per i vescovi che avevano aderito al cattolicesimo, si è visto precedentemente che nel 1717 erano in numero di sette.

Nella sua eparchia, Eutimio stima il numero di cattolici a 15.000, e dice di averne convertiti 15.000 altrove. Non sono compresi in queste cifre i due centri importanti di Aleppo e Damasco, che potevano contare insieme circa 15.000 persone. In generale, si può dire che alla vigilia della scissione del 1724, i cattolici del Patriarcato di Antiochia potevano contare per lo meno su 45.000 anime³³.

SDOPPIAMENTO DELLA GERARCHIA (nel 1724)

Alla morte di Anastasio III Dabbas (1724), gli avvenimenti precipitano. Il partito cattolico di Damasco era risoluto a non attendere che Costantinopoli, dove l'influenza dei Fanarioti era preponderante tra i consiglieri della Sublime Porta, avesse designato un nuovo patriarca. I tempi mancavano per riunire i vescovi cattolici. Il solo che ebbe canonicamente autorità di farlo, Ignazio Beyrouty, metropolita di Tiro, promosso in questa sede nel 1724 da Anastasio Dabbas, era un uomo debole, timoroso, se non di fede dubbiosa. Approfittando del favore del Pascià di Damasco, devoto alla famiglia di Eutimio Saifi, i preti e i notabili della città si riunirono nel mese di settembre 1724 e scelsero come patriarca Serafino Tanas, sotto il nome di Cirillo VI.

³³ Gli Ortodossi formavano il doppio o il triplo di questo numero.

Cirillo non era che un prete: bisognava consacrarlo al più presto. Si chiamarono in tutta fretta i due vescovi più vicini, Néofito Nasry, vescovo di Saidnaya, e Basile Finan, vescovo di Panéas, che i cattolici di Saida e della parte montagnosa dell'eparchia avevano fatto consacrare sotto questo titolo reintrodotta il 2-13 febbraio precedente, in seguito alle tergiversazioni di Atanasio Dabbas, che rifiutava di dar loro un vescovo indiscutibilmente cattolico. I due riuniti conferirono la consacrazione episcopale a un religioso di San Salvatore, Eutimio Fadel, originario di Maloula, con il titolo di vescovo di Fourzol, villaggio situato non lontano da Zahlé, e tutti e tre insieme consacrarono a loro volta Cirillo Tanas. La data esatta di questa consacrazione è il 20 settembre/1 ottobre 1724.

Othman Taouq (pascià di Damasco), che si trovava allora in pellegrinaggio alla Mecca, promise al suo ritorno di fare ottenere a Cirillo la firma del sultano che lo avrebbe messo in condizione di avere il possesso del patriarcato; ma, qualche settimana dopo, fu destituito dal suo incarico, e lasciò il suo protetto abbandonato a se stesso.

Appena si diffuse a Costantinopoli la notizia della morte di Atanasio III, il Santo Sinodo si riunì e fece scelta per Antiochia dell'antico diacono del patriarca defunto, suo nipote Silvestro, nato a Cipro verso il 1696, e che si trovava di conseguenza all'età di 28 anni. Consacrato il 27 settembre - 8 ottobre 1724, egli fu provvisto immediatamente del "firmano" di riconoscimento civile, e, in dicembre, Geremia III aggiunse una sentenza di deposizione e di scomunica contro Cirillo Tanas.

Non fu la prima volta che la sede patriarcale melkita di Antiochia avesse due titolari, ma questa volta non si è riusciti finora a rimediare a questo deplorabile sdoppiamento perdura.



IMPERO ARABO E IMPERO GRECO (INTORNO AL 730 CIRCA)

Questa carta rappresenta il grande Impero arabo al suo apogeo, ai tempi degli Omayyadi. Questo impero era il doppio di quello romano, era sei volte più grande di quello di Carlomagno, dieci volte più grande di quello di Napoleone³⁴. Confinava, a nord, coi Pirenei, la Francia, l'Italia e il resto dell'impero bizantino; ad Ovest, con l'Oceano Atlantico; a sud, con il Sahara, il Sudan e l'Oceano Indiano; a est con la Cina e le Indie. Damasco era la capitale di questo immenso impero. La gestione delle finanze era nelle mani dei Mansour, famiglia patrizia, melkita e molto credente, di cui l'ultimo discendente fu il grande e illustre san Giovanni Damasceno (morto nel 749).

³⁴ Marion I, 692.



IMPERO DI CARLOMAGNO E DI HAROUN AR-RACHID

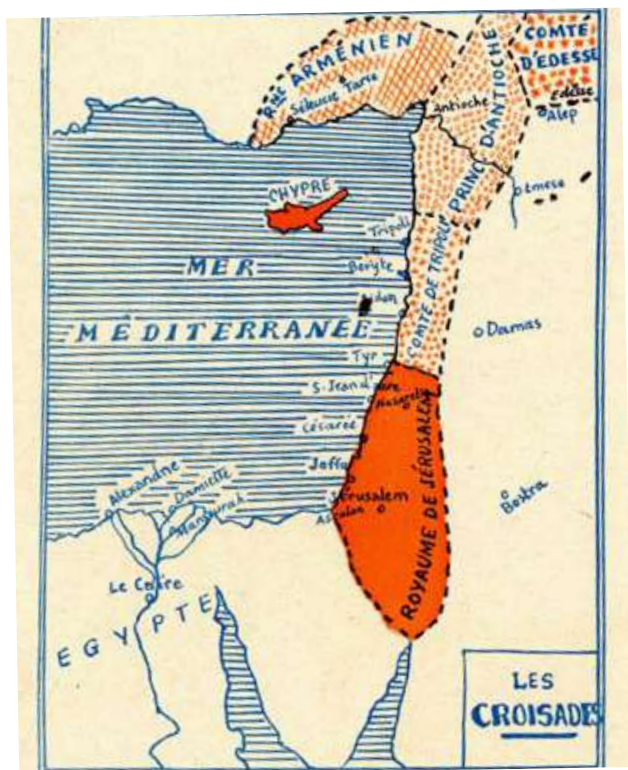
Questa carta rappresenta:

- 1) L'Impero d'Occidente di Carlomagno
- 2) L'impero d'Oriente
- 3) Il califfato Omayyade di Cordoba
- 4) Il califfato Abbaside di Bagdad



LA RESTAURAZIONE BIZANTINA (Nel X secolo)

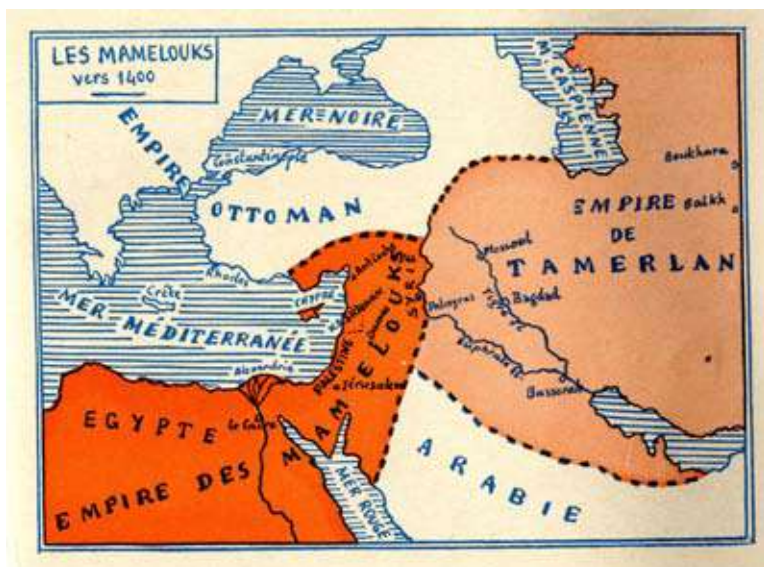
Questa carta rappresenta la restaurazione bizantina nel X secolo. Le armate di Costantinopoli riconquistarono allora la Siria e una parte della Palestina e vi dimorarono 115 anni. Tuttavia la Città Santa e il sud della Palestina appartenevano allora ai califfi Fatimidi, signori dell'Egitto, venuti dalla Tunisia.



LE CROCIATE

Il Regno latino era formato da 4 stati feudali (cioè fondati su un contratto tra vassalli e signori):

- 1° A oriente, la contea di Edessa, sulle due rive dell'Eufrate.
- 2° A nord, il principato di Antiochia, che copriva col suo protettorato la piccola Armenia o Cilicia.
- 3° Al centro, la contea di Tripoli, dal forte di Margat (Marqab), a nord, fino al sud di Giblet (Djebail) o fino al Fiume di Cane.
- 4° A sud infine, vi era il regno di Gerusalemme, comprendente tutta la Palestina, che si estendeva dal Nahr al-Kabir, il fiume che bagna il Nord del Libano, fino alla penisola del Sinai.



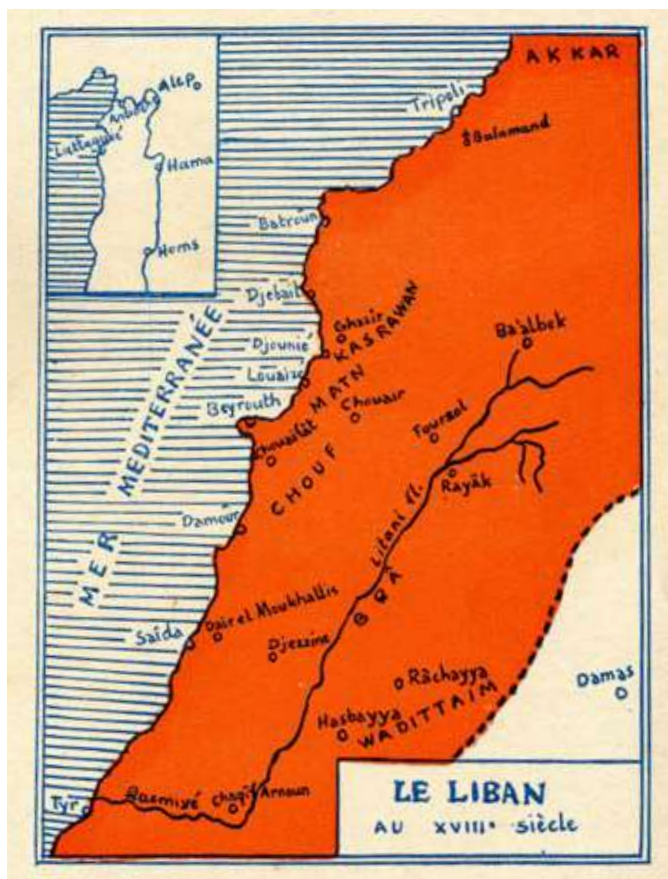
I MAMELUCCHI (VERSO IL 1400)

Per tutto questo periodo (1291 – 1516) durato più di 225 anni, i tre Paesi di Egitto, Palestina e Siria sono nelle mani dei Mamelucchi, fino alla loro conquista ad opera dei Turchi Ottomani (1516 – 1517).



IMPERO OTTOMANO (XVI secolo)

La conquista ottomana della Siria, della Palestina e dell'Egitto (nel 1516 – 1517) non cambiò quasi nulla nel regime politico in vigore sotto i Mamelucchi, né quanto alla situazione dei cristiani.



IL LIBANO (nel XVIII secolo)

I cristiani non godettero di qualche libertà che nel Libano, dove l'autorità dei pascià turchi si fece sentire poco.

TERZA PARTE

Tempi moderni dall'anno 1724 al 2010

I TEMPI MODERNI E L'EPOCA CONTEMPORANEA

NOZIONI PRELIMINARI

Come abbiamo visto precedentemente, la gerarchia Melkita di Antiochia si è sdoppiata nel 1724.

Mentre i Melkiti Ortodossi continuano a formare tre chiese autonome - quella di Antiochia, di Alessandria e di Gerusalemme, avendo ciascuna alla sua testa un patriarca - i Melkiti Cattolici tendono a formare e formeranno infine una sola e unica Chiesa di cui il titolare principale è il patriarca di Antiochia.

Ormai, la parola “Melkita” sarà presa nel senso esclusivo e designerà i cattolici di questi tre patriarcati.

CAPITOLO I

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA

Dal 1724 al 1772

Sommario: Situazione politica – Patriarchi Melkiti – Persecuzione in Siria – Colonie Melkite cattoliche di Palestina e d'Egitto affidate al patriarca di Antiochia – La difficile situazione religiosa della colonia melkita d'Egitto – Scrittori melkiti.

SITUAZIONE POLITICA

Nei tre Paesi di Siria, Palestina ed Egitto si viveva nel XVIII secolo sotto il regime Ottomano come nell'epoca precedente. I Mamelucchi erano onnipotenti nella Valle del Nilo.

In Palestina e in Siria, le ingiustizie e le vessazioni dei funzionari turchi sollevavano il malcontento della popolazione. La grande preoccupazione della Sublime Porta era allora di incassare il “Miri” o imposta; poco importava che la tassazione fosse assicurata da un Pascià turco o da un capo locale.

Uno sceicco beduino seppe approfittare di questa situazione per estendere il suo potere su tutta la Galilea e la regione di Safad e per regnarvi come capo per 25 anni (1750-1775). Questo sceicco si chiamava Daher-Al-Omar. Egli assicurò così bene la sicurezza che in tutta la distesa del suo territorio “una donna poteva circolare sola”. Egli levò il porto di Acri all'ingerenza turca e riportò la prosperità in tutto il Paese. Aveva come ministro il melkita Ibrahim Sabbagh.

Nel 1756, un Mamelucco di Egitto, Ali-bey, sconfisse tutti i suoi avversari e si rese indipendente (1756-1774). Egli si propose di conquistare la Siria, e si accordò per questo con lo sceicco Daher-Al-Omar; ma fu tradito dal suo generale Abou-Dhahab che, comprato dai turchi, evacuò Damasco dopo essersene impadronito (1770), e riguadagnò l'Egitto. Fu, da quei fatti, la causa della sua caduta e della morte del suo capo (1774).

Nel Libano, l'autorità degli emiri Ma'n e Chehab, favorevoli ai cattolici, era piuttosto indipendente dal sultano; lo era completamente dai pascià che governavano allora sulla Siria in nome del sultano. Questa situazione politica, così favorevole al mantenimento della comunità maronita, fu abilmente sfruttata anche dai Melkiti, che installeranno sulla Montagna i loro conventi, dove vescovi e preti si rifugiarono quando la persecuzione diventava troppo forte.

PATRIARCHI MELKITI

Durante questo lasso di tempo, si contano tre patriarchi melkiti cattolici. Ecco i loro nomi con la data del loro patriarcato:

Cirillo VI Tanas, 1724-1760

Massimo II Hakim, 1760-1761

Teodosio V Dahhan, 1761-1788

PERSECUZIONE IN SIRIA

Appena eletto (1724), il patriarca Cirillo VI Tanas affermò la sua autorità a Damasco consacrando come vescovo consigliere lo ieromonaco Metodio sotto il nome di Macario, ma non fu tranquillo a lungo. Silvestro di Cipro, patriarca ortodosso avversario di Tanas, era stato in effetti ampiamente provvisto dai suoi protettori fanarioti di “firmani” che lo autorizzavano a prendere possesso di tutte le eparchie del patriarcato e a far fermare: a) Cirillo VI Tanas; b) Gregorio, arcivescovo di Aleppo; c) i principali artefici dell'elezione di Tanas; d) infine parecchi patriarchi cattolici noti per il loro ardore nel difendere l'unione.

Senza recarsi per il momento nel suo patriarcato, Silvestro pose al suo posto a Damasco, come vicario, un certo Léonce, che aveva nominato vescovo di Bayas, piccolo porto non lontano da Aleppo. Questi lasciò fuggire Cirillo VI in Libano nel mese di gennaio del 1725.

Cirillo finì per fissare la sua residenza in una casa nei pressi del convento di San Salvatore. Questa casa, costruita (sempre nel 1725) per essere la residenza dei patriarchi e dei vescovi della comunità melkita cattolica, diverrà, nel 1828, e lo è ancora oggi, il plesso scolastico (o seminario) dell'Ordine basiliano salvatoriano.

I religiosi di San Salvatore, inaugurando un apostolato che doveva continuare per circa un secolo, s'introducevano in segreto nella città di Damasco, talvolta sotto travestimenti, e dicevano messa in case private o nella chiesa dei Padri Francescani.

Le chiese Melkite, la casa patriarcale, gli archivi, tutto passò nelle mani degli ortodossi. La spoliazione fu completa sia a Damasco che a Beirut. Ad Aleppo, non ebbe luogo che più tardi, nel 1817-1818.

Ciò spiega come si trovino presso i Melkiti cattolici così pochi documenti anteriori al 1724. Gli archivi dei vescovi ortodossi possono offrire da questo punto di vista una ricca miniera da esplorare. In generale, si può dire che tutta la regione a nord di Beirut, tranne Aleppo, seguì il patriarca ortodosso, mentre la regione a sud di questa città, Damasco e l'Haouran seguirono il patriarca cattolico. La distribuzione di queste due branche sorelle è rimasta quasi la stessa fino ai giorni nostri. Gli ordini dei Basiliani Soariti e dei Salvatoriani “furono durante tutto il XVIII secolo la grande forza del patriarcato cattolico³⁵”. Quanto al campo della loro azione, si può delimitarlo così:

L'ordine Salvatoriano esercitava il suo apostolato nelle diocesi di Tiro e di Sidone, di Acri e Haifa, di Jeffa, di Panéas, della Bekaa; nel Calamone, a nord di Damasco, a Damasco stesso e nei suoi dintorni; nell'Haouran, a sud di Damasco.

³⁵ Dict. H. G. Eccl. (Art. Antioche), col. 648.

L'ordine dei Basiliani Soariti (che comprendeva allora gli Aleppini e i Baladiti) estendeva la sua azione su Beirut, sul Kasrawan, su Aleppo e sul nord del patriarcato.

Sia Cirillo che la Propaganda parevano aver conservato abbastanza a lungo la speranza di scalzare Silvestro attraverso un "firmano" contrario, così come era accaduto diverse volte nel passato. Si raccolsero dei sussidi per comprare la Sublime Porta, mentre la Santa Sede faceva agire a Costantinopoli gli ambasciatori di Francia e di Austria.

Tutto fu inutile, vista a quell'epoca la potenza dei Greci Fanarioti. Comprendendo che era impossibile venire a patti l'uno l'altro, i due partiti (cattolici e ortodossi) finirono col vivere in una pace relativa fino ai primi anni del XIX secolo.

I MELKITI DI EGITTO E DI PALESTINA AFFIDATI AL PATRIARCA DI ANTIOCHIA (nel 1772)

Non appena la persecuzione del patriarca Silvestro cominciò a inferire a Damasco e in Siria (1724 e seguenti), i melkiti cattolici si misero ad emigrare sia in Palestina che soprattutto in Egitto. Portavano con loro i propri preti. Per 50 anni circa, passeranno, all'estero, sotto diverse giurisdizioni.

Nel 1772, la Propaganda, con un decreto datato 13 luglio di quell'anno, affidò al patriarca melkita cattolico di Antiochia la giurisdizione su tutti i melkiti cattolici che si trovavano nei confini dei due altri patriarcati di Alessandria e di Gerusalemme. Il patriarca era allora Teodosio V Dahhan, che risiedeva a San Giovanni d'Acri.

I fedeli della "diaspora" si misero da allora a chiedere dei preti al loro patriarca. Questi non mancò di soddisfare la loro richie-

sta. I primi missionari per il servizio delle parrocchie furono i religiosi Basiliani Salvatoriani. A questo punto i Melkiti cattolici si diffusero con i loro missionari in Palestina e in Egitto, così come ai giorni nostri gli emigrati cattolici sono diffusi in Europa, in America, in Canada e in Australia, con sacerdoti del loro rito.

LA DIFFICILE SITUAZIONE RELIGIOSA DELLA COLONIA MELKITA DI EGITTO

Nel 1724, il patriarca ortodosso di Alessandria era il conciliante Samuele Cavasilas. Dopo di lui, vennero successivamente i patriarchi Cosmas II (1724-1737) e Cosmas III (1737-1746) che si accontentarono di percepire le tasse delle decime, di battesimo, di matrimonio e di funerali.

Il patriarca Matteo (1746-1766), che gli succedette, fu un vero persecutore: più di una volta denunciò i Melchiti cattolici al governo, fece subire loro dei soprusi di ogni sorta e causò loro delle perdite considerevoli.

I Melkiti d'Egitto finirono col dovere pagare tre decime: la prima, al loro patriarca di Antiochia e ai loro pastori; la seconda, al patriarca Matteo e ai vescovi ortodossi, come in Siria; la terza, infine, ai capi dei Mamelucchi d'Egitto, per non vivere in una continua preoccupazione.

Questo stato di cose durò a lungo, molto a lungo, fino all'emancipazione della comunità Melkita ad opera del suo patriarca Massimo Mazloum, verso la fine della prima metà del XIX secolo.

La persecuzione del patriarca Matteo costrinse i Melkiti a frequentare la chiesa francescana protetta contro le sue vessazioni dalle "Capitolazioni" o privilegi accordati alla Francia.

Dato che non era permesso costruire delle nuove chiese, i preti

Melkiti furono obbligati a pregare a bassa voce sia nella chiesa francescana, sia nelle case private, all'insaputa del patriarca ortodosso e del governo turco, per sfuggire a persecuzioni.

SCRITTORI MELKITI

Ci accontenteremo di citare i tre seguenti:

1 – **Zakher** (il diacono Abdallah) (1684-1748), uno dei più celebri scrittori Melkiti di quest'epoca. Dall'attività letteraria straordinaria, compose, parecchi libri e trattati.

Solamente qualcuno fu stampato. Ne rivide e ne corresse parecchi altri. Il suo principale titolo di gloria è che fu l'inventore della prima tipografia araba in Libano, nel Convento San Giovanni di Chouéir.

2 – **Sayegh** (il Padre Nicolas) B. C. (1692-1756), il celebre superiore generale dei Soariti, che fu forse lo scrittore più noto di quest'epoca. Ecco alcuni dei titoli che ci ha lasciato:

- a) Un Diwan o raccolta di poesie arabe (molto celebre, pubblicato nel 1859 alla tipografia cattolica di Beirut).
- b) La storia del suo ordine dei Basiliani Soariti (inedito).
- c) L'ufficio della Vigilia della Festa del Corpus Domini in uso presso i Melkiti cattolici.
- d) Le Costituzioni dei religiosi e delle religiose Basiliane Soarite.

3 – **Moutran** (il padre Joachim) (1696-1766), religioso soarita, originario di Baalbek, fu un grande scrittore ecclesiastico e il più celebre studioso melkita di logica. Ha lasciato diversi scritti preziosi, fra gli altri una bella spiegazione della liturgia bizantina e un manuale di logica di cui i nostri futuri preti si sono serviti per più di 100 anni.

CAPITOLO II

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA

dal 1772 al 1804

Sommario: Situazione politica – Patriarchi Melkiti – Istituzione delle prime parrocchie Melkite in Egitto – I Melkiti e Napoleone Bonaparte – Parrocchie Melkite di Marsiglia e di Livorno – Scrittori Melkiti.

SITUAZIONE POLITICA

Il grande Ali-bey di Egitto morì nel 1774. La sua scomparsa fu presto seguita da quella dal suo amico Daher-Al-Omar, governatore di San Giovanni d'Acri. Quest'ultimo, in effetti, nella sua capitale, fu ucciso da uno dei propri soldati. Fu sostituito da Ahmad Pascià Djazzar, avventuriero di origine bosniaca, venuto in Egitto per mettersi sotto gli ordini di Ali-bey; questi se ne servì per sbarazzarsi dei suoi nemici. Djazzar svolse così bene la sua missione che si meritò il suo soprannome di "macellaio". Malgrado le sue crudeltà, governò Acri e Siria durante più di un quarto di secolo (1775-1804). Egli divenne famoso per le sue esecuzioni. Saccheggiò due volte il convento di San Salvatore (1777, 1791), e, la seconda volta, lo incendiò. Fomentò in Libano l'anarchia e la guerra civile per mantenere sotto la sua dipendenza l'emiro Bashir II e la Montagna. Djazzar morì nel 1804 e la sua morte fu un sollievo per tutta la Siria.

PATRIARCHI MELKITI

Ecco i nomi dei tre patriarchi che vennero successivamente dopo Teodosio V Dahhan:

Atanasio Jaouhar, 1788-1794

Cirillo VII Siaj, 1794-1796

Agapito II Matar, 1796-1812

ISTITUZIONE DELLE PRIME PARROCCHIE MELKITE IN EGITTO

In applicazione al decreto del 1772, che affidò l'amministrazione degli emigrati Melkiti al loro patriarca di Antiochia, si istituirono dapprima le parrocchie del Cairo e di Damietta, e, ben più tardi, quella di Alessandria (all'inizio del XIX secolo). I pastori di queste parrocchie durante quest'epoca furono tutti Salvatoriani. Padre Stefano Ne'emé B.S. merita di essere segnalato qui specialmente, a causa della persecuzione che ebbe a subire da parte dei suoi avversari gelosi.

I notabili della comunità melkita aiutarono i missionari il più possibile.

I MELKITI E NAPOLEONE BONAPARTE

Quando l'armata di Bonaparte scese in Egitto, nel 1798, i pastori dei Melkiti, vale a dire i padri Salvatoriani, potevano fungere da ausiliari perché conoscevano il francese bene quanto l'italiano, essendo stati essi stessi degli antichi allievi di Roma. Divennero dunque gli interpreti delle autorità francesi e acquisirono per questo parecchia stima e considerazione.

In gran numero i Melkiti si misero anche al servizio dei Francesi e si fecero loro collaboratori. Il loro numero andava ogni volta crescendo poiché i perseguitati di Djazzar andavano senza sosta a rifugiarsi nella Valle del Nilo.

Oltre agli scrittori, gli interpreti e altri collaboratori, i Melkiti hanno formato, nell'armata di Bonaparte, tutto un reggimento, chiamato "il reggimento siriano", di cui il comandante era Giuseppe Hamawi di Damasco.

PARROCCHIE MELKITE DI MARSIGLIA E DI LIVORNO

Amici e collaboratori dei Francesi, i Melkiti furono anche attraverso questo e per questo i più esposti alle vessazioni della popolazione ogni volta che una rivolta o un sollevamento aveva luogo contro l'invasore.

Ecco perché, nel trattato conseguente alla capitolazione francese del 30 agosto 1801, alla vigilia dell'abbandono dell'Egitto da parte dell'armata di Napoleone, fu necessario inserire più di un articolo concernente i Melkiti e tutti quelli che erano al servizio della Francia. Questi articoli proibivano di fare loro alcun male, e autorizzavano ciascuno di essi a muoversi in libertà, e ciò a spese del governo turco.

Malgrado questo, un gran numero di Melkiti, contando sulla caparbieta dei Turchi nell'osservare i loro impegni e temendo con ragione le loro rappresaglie, preferì accompagnare l'armata francese al rientro e si diffuse in diverse parti della Francia. La maggior parte si stabilì a Marsiglia e vi formò la parrocchia melkita di San Nicola.

A questo proposito, segnaliamo che i grandi commercianti melkiti del Cairo e di Damietta avevano delle frequenti relazioni con Livorno. Questa città italiana era il porto più vicino all'Oriente. Era anche la città del rifugio dove ci si recava immediatamente quando si sentiva avvicinarsi il pericolo. Alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX, la colonia melkita vi divenne così numerosa che si dovette fare appello, per aiutare a provvedere al servizio religioso curato dalla Chiesa Greca di quella città, a dei preti melkiti, soprattutto Salvatoriani, di cui il più celebre in quest'epoca fu il padre Michele Bahouth, divenuto più tardi il patriarca Clemente Bahouth, morto in odore di santità.

SCRITTORI MELKITI

Citeremo solo i seguenti:

Ojaimi (il padre Giovanni) (1724-1785), del clero patriarcale eparchiale, anziano allievo di Roma. Prete celibe, fece costruire a Djoun (vicino a Saida), il suo villaggio natale, una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, che esiste ancora ai giorni nostri. Egli compose, in base alle fonti conosciute al suo tempo in Europa, un *Tactiton* o “Storia della chiesa di Antiochia”. Quest’opera è ancora inedita; ma è importante e fa fede, soprattutto per la sua epoca. Si ha ancora di questo autore un opuscolo, che fu pubblicato all’inizio del XX secolo, e che tratta delle “Origini della Chiesa Maronita”.

Babyla (il padre Giuseppe) del clero patriarcale eparchiale, brillante allievo del collegio della Propaganda a Roma, morto nel 1787. Grande canonista, grande controversista, grande traduttore, ha firmato una decina di opere, tutte ancora inedite.

Karamé (monsignore Geremia), nato a Homs, religioso poi prete basiliano soarita; in discordia col suo ordine, egli raggiunse il patriarca Tanas e fu un fervente sostenitore di Jaouhar, che lo consacrò vescovo consigliere di Damasco. Buon copista, ci lasciò anche una decina di opere, tra libri e opuscoli: esegesi, teologia, polemica, predicazione, eccetera.

Michele Abbond Bahry (1799), scrittore e poeta melkita che ci trasmise un *diwan* o raccolta di poesie. Egli diede alla sua chiesa due figli che sono annoverati tra le celebrità, e che menzioneremo in seguito.

CAPITOLO III

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA

dal 1804 al 1831

Sommario: Situazione politica – Patriarchi Melkiti – Sinodo di Qarqafé – Seminario di Ain-Traṣ – Recrudescenza della persecuzione contro i Melkiti in Siria – Sollevamento della Grecia – Seminario di San Salvatore – Scissione dei Basiliani Soariti – Scrittori Melkiti.

SITUAZIONE POLITICA

A quell'epoca, si è ancora sotto il regime Ottomano. A Costantinopoli, le rivoluzioni del palazzo rendono il potere centrale instabile: nello spazio di qualche anno, due o tre sultani vengono defraudati del trono o assassinati.

In Siria, vi è sempre la lamentevole amministrazione dei pascià turchi. A San Giovanni d'Acři, Djazzar muore nel 1804. Gli si dà come successore Soleiman pascià soprannominato il Giusto (1804-1819). A quest'ultimo succede Abdallah pascià (1819-1832), che governerà fino alla conquista della Siria ad opera di Méhémet-Ali.

Nel Libano, l'emiro Bashir II il Grande regnò come maestro, ed è il personaggio più influente negli affari libanesi e siriani.

In Arabia, la setta dei Wahabiti, nata nel XVIII secolo, minaccia la sicurezza della Siria (nel 1810). Ma è respinta e poi soggiogata dall'armata Egiziana.

In Egitto, governa Méhémet-Ali (1769-1805-1849) che arriva al potere nel 1805, massacra gli ultimi Mamelucchi nel 1811 e fonda la dinastia khediviale. In Egitto riforma tutto: l'agricoltura, l'industria, l'amministrazione, l'armata, e si prepara a conquistare la Siria, come si vedrà nel capitolo seguente.

PATRIARCHI MELKITI

Cinque patriarchi Melkiti hanno occupato la sede di Antiochia durante questo lasso di tempo:

Agapito II Matar, 1796-1812

Ignazio IV Sarrouf, 1812

Atanasio V Matar, 1813

Macario IV Tawil, 1813-1816

Ignazio V Qattan, 1816-1833

SINODO DI QARQAFE'

Nel 1806, si tenne, nel Monastero di Sant'Antonio a Kfarchima (vicino a Beirut), il famoso sinodo di Qarqafé, sotto ispirazione di Germano Adam, metropolita di Aleppo. Quest'ultimo vi introdusse parecchie dottrine gianseniste e gallicane del sinodo di Pistoia del 1786. Gli atti di Qarqafé si trovano in Mansi (col. 683-878). Essi furono pubblicati in arabo nel 1810. In occasione della conferma dell'elezione al patriarcato di Massimo Mazloum, discepolo di Germano Adam, il sinodo di Qarqafé fu condannato dal papa Gregorio XVI nel 1835. Vi si ritornerà nel capitolo seguente.

SEMINARIO DI AIN-TRAZ (1811-1898)

Il patriarca Agapito II Matar aprì, nel 1811, in Libano, il celebre Seminario di Ain-Traz, che divenne la sua residenza abituale. Gli si diede come superiore il vescovo Massimo Mazloum, vescovo di Aleppo, che non era gradito dalla sua eparchia. Questo seminario rese dei buoni servizi, nel XIX secolo, alla comunità Melkita intera.

Fu sostituito da quello di Sant'Anna di Gerusalemme, fondato nel 1882 e affidato alla Società dei Padri Bianchi³⁶.

³⁶ I Missionari d'Africa o Padri Bianchi vennero fondati dal cardinale Charles-Martial-Allemand Lavigerie per l'evangelizzazione dell'Africa. La congre-

RECRUDESCENZA DELLA PERSECUZIONE CONTRO I MELKITI

In Siria, benché la persecuzione contro i Melkiti cattolici non abbia mai cessato di farsi sentire dal 1724 fino al 1831, nondimeno ella conobbe, nel 1817-1818, una recrudescenza nelle città sottomesse direttamente all'autorità dei pascià turchi.

Ad Aleppo, per esempio, nel 1817 si contarono undici martiri (di cui un maronita e un siriano, presi per errore per melkiti cattolici). La spoliazione dei cattolici fu completa; essi dovettero abbandonare la residenza metropolitana, la cattedrale e tutti gli archivi che sono ancora oggi nelle mani dei Melkiti Ortodossi, benché questi non siano che una minoranza nella città. Questa persecuzione non ebbe altro risultato che di confermare ancora di più gli Aleppini nella fede cattolica, e di provocare delle emigrazioni nel Libano e altrove.

A Damasco, la persecuzione scoppiò nel 1819 e durò quasi fino all'entrata degli Egiziani nel 1832. Gli autori di queste violenze erano, non dei prelati indigeni, ma degli elleni, installati in parecchi posti importanti dell'alta gerarchia, che si appoggiavano sul credito dei loro compatrioti di Costantinopoli.

A Homs, i vescovi ortodossi colpirono i cattolici senza tregua, durante tutto questo periodo (1724-1831) e non permisero mai a un vescovo o a un prete cattolico di mettere piede nella città, non fosse altro che per qualche settimana o persino qualche giorno.

gazione ebbe origine ad Algeri nel 1868; ottenne il riconoscimento pontificio nel 1879 e l'approvazione definitiva nel 1908. Il nome di Padri Bianchi deriva dal colore del loro abito originario, simile a quello dei Cabili, popolazione berbera originaria dell'Algeria.

SOLLEVAZIONE DELLA GRECIA

La rivoluzione ellenica del 1821, che ebbe come risultato l'indipendenza della Grecia, mise un primo termine alla persecuzione contro i Melkiti, facendo perdere ai Greci Fanarioti la loro influenza presso i Turchi. Questi, in effetti, concepirono da allora un astio feroce contro gli Elleni. Il patriarca di Costantinopoli fu impiccato, e più di 100 preti sgozzati. Parecchie migliaia di Greci caddero sul campo di battaglia in questa guerra feroce che durò otto anni (1821-1829). Nel 1830, la Sublime Porta consentì l'emancipazione di tutti i cattolici di rito orientale: da allora i Greco Melkiti poterono sperare di godere un giorno della loro libertà e di praticare liberamente la loro religione.

SEMINARIO DI SAN SALVATORE (1828)

Quando, nel primo quarto del XIX secolo, i patriarchi Melkiti cattolici abbandonarono per sempre la residenza vicino al monastero di San Salvatore, nel Libano del sud, i Padri Salvatoriani si proposero di trasformarla in istituto scolastico e di farne uno dei migliori seminari dell'Oriente in quest'epoca.

Essi presentarono il loro progetto al patriarca Ignazio V Qattan e gli domandarono di benedirlo e di autorizzarne l'esecuzione, ciò che Sua Beatitudine accordò loro volentieri tramite un decreto del 7 novembre 1828, datato da Zouk Mikael (presso Beirut), dove aveva stabilito la sua residenza.

Da allora, quest'opera vide la luce, e donò all'Ordine Salvatoriano i migliori risultati. Da più di 180 anni, ella continua a rendere servizio all'Ordine Basiliano, alla comunità Melkita cattolica e alla chiesa di Cristo, per la più grande gloria di Dio e il più grande bene delle anime. Più di 30 vescovi, parecchi superiori generali, centinaia di monaci preti e un grande numero di laici istruiti ne sono usciti, o almeno vi sono passati.

SCISSIONE DEI BASILIANI SOARITI (1829)

Durante più di un secolo, cioè a partire dalla loro fondazione al debutto del XVIII secolo fino al primo quarto del XIX secolo, i monaci soariti non formarono che un solo ordine. Dopo questo periodo, l'ordine si divise in due rami: Aleppini e Baladiti.

Una prima scissione ebbe luogo nel 1826, ma l'emiro del Libano Bashir II il Grande fece rientrare la cosa. Tre anni dopo (nel 1829), la separazione divenne definitiva e fu sanzionata da Roma nel 1838.

Dalla loro fondazione nel 1710 fino alla loro scissione nel 1829, i religiosi Basiliani di San Giovanni di Chouéir hanno dato alla Chiesa Melkita 3 patriarchi e 19 vescovi.

SCRITTORI E CELEBRITA' MELKITE

1 - Il vescovo **Germano Adam** (1809): nato ad Aleppo verso il 1740, fu inviato, all'età di 14 anni, al Collegio della Propaganda, dove fece tutti i suoi studi. Rientrato in Oriente, fu ordinato prete nel 1763. Segretario e poi vicario del patriarca Dahhan, è consacrato da quest'ultimo vescovo di Acri nel 1773, mentre era in vita il suo vescovo e senza il suo assenso. Costretto a fuggire da Acri nel 1775, fu trasferito, nel 1777, alla sede di Aleppo che governò a partire dal Monte Libano. Era il più istruito della gerarchia melkita, e, cosa unica, fu nominato, nel 1787, dal Papa Pio VI legato apostolico presso la chiesa maronita, e presidiò in questa qualità il sinodo di Bkirki tenuto nel dicembre del 1790. Malgrado le numerose dispute che offuscarono il suo episcopato lasciò una ventina di titoli; fu polemista, traduttore, giudice, canonista, e soprattutto grande teologo, benché tacciato di gallicanesimo, di febronismo, con una propensione ortodossa.

2 - Il padre **Ananie Mounayyar**, soarita, morì verso il 1815. Celebre storico, ci ha lasciato anche importanti opere che denotano le sue vaste conoscenze.

3 - **Abboud Bahry** (1819), figlio del poeta Mikhail, calligrafo di fama, egli insegnò quest'arte al celebre Mehmet Ali, grande viceré d' Egitto.

4 - Il padre **Saba Kateb B. S.** (1827), che fu tre volte superiore generale dei Salvatoriani, e che, più di una volta eletto vescovo, o anche patriarca, rifiutò sempre le dignità ecclesiastiche. Ci lasciò una quindicina di opere. Fu il più grande filosofo melkita del suo tempo. Segnaliamo soprattutto i seguenti trattati: "Sul Creatore causa dell'esistenza di questo mondo, Sull'essenza dell'anima umana ragionevole, Sulla provvidenza". Questi trattati, così come due altri teologici, furono riuniti e stampati a Beirut nel 1879.

5 - **Nicolas Turk** (1763-1828). Originario di Deir el Qamar, divenne l'uomo di fiducia dell'emiro Bashir II il grande. Inviato da quest'ultimo in Egitto, fu testimone della spedizione francese. Ritornato nel suo Paese, consegnò per iscritto i suoi ricordi. Di lui si hanno alcune opere, fra le altre: a) Un grande Diwan o raccolta di poesie, b) Una storia di Jazzar, ecc.

6 - Il padre **Raffaele Rahbeh B. S. (De Monachis)** (1759-1831): egiziano di origine aleppina, entrò giovane presso i Salvatoriani che lo inviarono a studiare a Roma al Collegio Greco. Ritornato in Oriente, egli predicò, benché ancora diacono, il grande ritiro a San Salvatore. Redatto in due volumi, esso fu talmente celebre che si chiamò "Il Ritiro". Rahbeh aveva fatto, ancora semplice religioso, un singolare avvio letterario traducendo, dal latino all'arabo, cinque libri di Cicerone! Egli tradusse anche, dall'italiano quattro libri spirituali di padre Pinamonti s.j. Gli dobbiamo infine la traduzione di quattro libri di medicina, di un libro sulla tintura della seta, e, soprattutto, del famoso "Il principe" di Machiavelli, che tradusse su richiesta di Mohammed-Ali stesso. Grande interprete durante la Campagna d'Egitto, fu il solo membro orientale dell'Istituto d'Egitto. Egli raggiunse

i Francesi dopo la loro ritirata, e fu nominato da Napoleone professore aggiunto di arabo volgare alla scuola delle Lingue Orientali (1803-1816), dove Champollion fu uno dei suoi grandi allievi. Lasciò in Francia delle abbondanti note che l'orientalista Mayeux sistemò e pubblicò in tre volumi: "I Beduini o Arabi del deserto" (Parigi, 1816). Di ritorno in Egitto, Mohammad-Ali lo incaricò di organizzare la tipografia di Boulaq, dove uscì, come sua seconda stampa, il suo "Dizionario Italiano-Arabo". Insegnò italiano a Boulaq, e medicina a Abu Zaabal. Curioso personaggio, vivace, Dom Raphael fu uno dei più fecondi scrittori del XIX secolo (25 titoli). La sua vita movimentata, il suo spirito avido di sapere e le sue relazioni con personalità illustri del suo tempo ricordano gli uomini del Rinascimento.

CAPITOLO IV

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA

dal 1831 al 1855

Sommario: Situazione politica – Patriarchi Melkiti: Massimo Mazloum in particolare.

SITUAZIONE POLITICA

L'invasione egiziana in Siria, sotto Mehemet-Ali, è l'inizio di un nuovo periodo per tutte le comunità cristiane del Paese. Nato nel 1769, a Cavalla in Romelia, dopo aver compiuto le sue avventure in Egitto, Mehemet finì con l'impadronirsi del territorio sottoposto alla giurisdizione del pascià nel 1811 facendo massacrare i Mamelucchi. Si servì di consiglieri, soprattutto francesi, e anche dei più abili tra i cristiani indigeni. Il passaggio all'islam, per entrare al servizio dello Stato, restò una condizione di successo reale, ma non fu obbligatorio³⁷. L'armata egiziana, dopo la spedizione contro i Wahabiti Arabi e l'intervento nelle guerre dell'indipendenza greca, invase nel novembre del 1831 lo stato di Acri col pretesto di cercare dei disertori, in realtà per lanciarsi alla conquista della Siria. Ibrahim Pascià, figlio di Mehemet, che la comandava, conquistò il Paese dopo cinque mesi di assedio. Entrato a Damasco nel giugno del 1832 fece cessare immediatamente lo stato di oppressione nel quale i Melkiti cattolici erano tenuti dal patriarcato ortodosso. Presto si iniziò la costruzione di una cattedrale. Il trattato di Koutayé, concluso il 5 maggio 1833 tra Mehemet-Ali e la Sublime Porta, a seguito dei nuovi successi del pascià egiziano, consegnò a quest'ultimo tutta la Siria fino al Tauro. I principi del governo egiziano vi furono applicati: duri a causa del ritorno delle imposte, erano in generale molto favorevoli ai cristiani.

³⁷ Charon, o. c. II 55-68.

Le oppressioni di questo governo non tardarono a suscitare delle rivolte da parte della popolazione drusa e musulmana. L'emiro del Libano, Bashir II Chehab, si era schierato dalla parte degli Egiziani. Questi sarebbero forse venuti a capo di queste difficoltà senza la decisione delle potenze europee, che, attraverso il trattato di Londra del 15 luglio 1840, rimettevano la Siria sotto il dominio effettivo e non più nominale della Sublime Porta. Nell'ottobre seguente, l'emiro Bashir fu destituito e condotto a Costantinopoli. All'inizio del 1841, la dominazione egiziana in Siria era conclusa.

Al posto di Bashir II, la Sublime Porta insediò in Libano uno dei suoi parenti, Bashir III Qasem, che non poté mantenere la pace tra cristiani e drusi. Questi ultimi erano contrariati dai favori accordati ai cristiani dal governo egiziano appoggiato dall'anziano emiro. Questa fu l'origine dei problemi che emersero negli anni 1841-1842, in seguito ai quali il Libano fu collocato sotto l'autorità diretta della Sublime Porta. Dopo una nuova sommossa dei Drusi, nel 1845, la pace fu ristabilita e durò fino al 1860. Nel resto della Siria, gli antichi pascià ottomani, presto sostituiti dai walis o governatori generali, ripresero il potere che esercitavano precedentemente.

PATRIARCHI MELKITI

Sono solo due in questo lasso di tempo:

I) Dapprima il vecchio patriarca **Ignazio V Qattan**, che riunì un concilio al monastero dell'Annunciazione a Zouk Mikael (presso Beirut) il 25 novembre 1831, e morì il 13 marzo 1833.

II) In seguito il grande patriarca **Massimo III Mazloum**, che sarà l'oggetto principale di tutto questo capitolo.

1 - Nascita, sacerdozio ed elezione di Massimo Mazloun alla sede metropolitana di Aleppo

Michele fu il suo primo nome. Nacque a Aleppo nel novembre del 1779. I suoi genitori furono Giorgio Mazloun e Maria Banna. Fu discepolo di Germano Adam, vescovo della suddetta città, che passò per gallicano, e che era in conflitto con i missionari latini, perché li vedeva immischiarsi troppo negli affari melkiti. Il 15 aprile del 1806, Mazloun fu ordinato prete secolare a Zouk Mikael nel Libano, e quando, nello stesso anno, si tenne il concilio melkita di Qarqafé, egli svolse, con padre Moussa Qattan (curato di Zouk), la funzione di segretario. Questo sinodo sarà condannato (nel 1835).

Germano Adam morì nell'anno 1809. Aveva, prima della sua morte, professato, nel suo testamento, il suo attaccamento alla Chiesa cattolica, sottomettendosi al suo insegnamento e accettando in anticipo il suo giudizio.

Eletto metropolita di Aleppo dalla maggioranza del clero melkita di quella città, a cui spettava l'elezione, padre Michele Mazloun prese il nome di Massimo a partire dalla sua consacrazione a San Salvatore il 6 agosto 1810, festa della Trasfigurazione e del convento. Il patriarca Agapito II Matar aveva, in anticipo, ottenuto il consenso della maggioranza dell'episcopato melkita.

Ma il partito opposto al vescovo defunto, che si diceva il "partito cattolico", informò la Santa Sede, che rispose sospendendo provvisoriamente il nuovo vescovo e ordinando un'inchiesta. Poco tempo dopo, il patriarca Matar comprò nel 1811, nel villaggio di Ain Traz, una casa della quale decise di farne un seminario melkita. Nominò allora Massimo Mazloun superiore della nuova istituzione.

2 - Elezione annullata e esilio dorato di Mazloun

Il patriarca Agapito Matar morì nel corso dell'anno 1812. Il suo successore **Ignazio IV Sarrouf**, venne assassinato per ragioni misteriose e il sinodo elesse come patriarca il fratello di Agapito Matar, che prese il nome di **Atanasio V**. Questi inviò dapprima a Roma un'apologia di Massimo Mazloun. Poco dopo, inviò Massimo stesso per difendere personalmente la sua causa e lo nominò suo procuratore presso la Santa Sede.

Ma Atanasio V nel corso dello stesso anno venne colto dalla morte e fu sostituito con **Macario IV Tawil**.

Mazloun, dopo la sua designazione come procuratore a Roma si recò in maniera sollecita nella Città Eterna e, rendendosi ben presto conto dei sentimenti che si nutrivano contro di lui, decise di rinunciare al vescovato di Aleppo. Egli ne rimise l'amministrazione al patriarca Macario IV, come se la sede fosse vacante. La Propaganda annullò definitivamente la sua elezione (nel 1815) e Mazloun si sottomise senza esitazione invitando i suoi sostenitori ad accettare la decisione della Santa Sede. Gli si diede il titolo onorifico di "arcivescovo di Miro", e dovette soggiornare a Roma in un esilio dorato dal 1813 al 1831.

3 - Molteplici vantaggi condotti dalla Provvidenza durante l'esilio di Mazloun

Non ne citeremo qui che i quattro seguenti:

a) durante il suo lungo soggiorno a Roma, Mazloun ebbe l'occasione e i mezzi di completare la sua istruzione e di perfezionare le scienze teologiche, patristiche e altre, oltre alle lingue (greco, latino e italiano) di cui aveva bisogno.

b) Da allora, residente presso i Padri Salvatoriani, nella loro antica procura (a Roma), il vescovo dimissionario si dedicò allo studio, alla composizione o alla traduzio-

ne di opere di storia e di religiosità, che lo porteranno tra i principali autori della letteratura araba cristiana durante la prima metà del XIX secolo.

c) Dal suo arrivo a Roma, Mazloum si era preoccupato di terminare una causa giudiziaria pendente tra il patriarcato e i successori del conte Antoun Cassis Farone che aveva lasciato in eredità dei beni al Convento di San Salvatore, e una forte somma al patriarcato. Il padre Moussa Qattan, eletto (il 10 luglio 1816) e divenuto il patriarca **Ignazio V Qattan**, incaricò di nuovo Mazloum di continuare il processo. Questi, dopo molteplici procedimenti e istanze, ebbe la gioia di spuntarla.

d) L'esilio di Massimo Mazloum gli permise ancora di poter entrare in contatto con i due grandi imperi cattolici dell'Europa, cioè l'Austria e la Francia, e di mettere fine alla persecuzione greco-ellena che cominciò a infierire contro i greco-melkiti in Oriente, soprattutto ad Aleppo (dove fece dei martiri) e a Damasco, residenza del patriarca ortodosso. In effetti Massimo riuscì a rendere sensibile alle sofferenze dei cattolici orientali papa Pio VII e, tramite lui, Luigi XVIII di Francia e Francesco I d'Austria. Egli preluderà così al suo ruolo di "Emancipatore della Comunità greca melkita" dalla tutela del patriarcato del Fanar.

4 - Mazloum a Marsiglia (1820-1823)

Avendo fatto cessare, almeno provvisoriamente, la persecuzione contro i Melkiti di Aleppo, Massimo sarebbe dovuto ritornare a Roma. Ma sfidando le ingiunzioni della Propaganda che prestava l'orecchio ai suoi avversari, partì per Marsiglia dove era stato chiamato. Là, esercitò una grande attività presso la comunità orientale formata dai Melkiti egiziani venuti in Francia

al seguito della spedizione di Bonaparte; egli ottenne per la sua comunità dal governo francese la costruzione di una chiesa e la sua erezione in parrocchia melkita (marzo 1821).

Ma la Propaganda era sempre più inquieta³⁸, poiché Mazloun non rispondeva alle intimazioni che gli erano state fatte di rientrare. Infine, avendo organizzato la colonia marsigliese, ritornò a Roma nel 1823. Aveva, durante il suo soggiorno in Francia, appreso la lingua francese e si era fatto naturalizzare francese.

5 - Ritorno di Mazloun a Roma e poi in Oriente (1823- 1831)

Mazloun dimorò ancora a Roma otto anni, impiegando il suo tempo, sia a comporre delle nuove opere, sia a tradurre le opere di Sant'Alfonso de Liguori. Egli desiderava senza dubbio ritornare in Siria; il suo patriarca e i vescovi Melkiti lo desideravano più ardentemente ancora. Ma la Propaganda, sempre diffidente, rifiutò. Fu Gregorio XVI che, dopo la sua elevazione al Sommo Pontefice (1831), accolse i voti di Mazloun e dei suoi amici. Lui stesso condusse in Siria dei Gesuiti che vennero a restaurarvi la loro antica missione, e ai quali volle affidare la formazione del clero melkita, avendo loro insegnato l'arabo durante il suo soggiorno nella Città eterna.

6 - Mazloun superiore di Ain Traz (1831-1833)

Sbarcato a Beirut, Mazloun si affretta a scendere in città, passa da un amico (Ayyoub Nasrallah) al quale raccomanda i Gesuiti che lo accompagnano, e va a Zouk Makael a presentare al suo patriarca la sua obbedienza. L'indomani, i Gesuiti sbarcano e sono ricevuti dall'avvocato Ayyoub Nasrallah che li ospita 45 giorni nella sua ricca casa. Durante questo tempo, Mazloun

³⁸ A causa delle delazioni false che provenivano regolarmente da parte di certi personaggi del Vicino Oriente.

mostra al delegato apostolico il biglietto di raccomandazione della Propaganda e partecipa alla conferenza episcopale riunita



Maximos III Mazloum
Patriarcato di Gerusalemme

a Zouk per mettere fine alla situazione angosciante del patriarcato: cioè per portare il patriarca a dimettersi o a darsi un vicario generale. La conferenza ha luogo, ma Mazloum si guarda bene dall'intervenire direttamente in questo spinoso affare.

Non perdendo di vista l'oggetto principale della sua missione in Oriente, conduce a Ain Traz i Gesuiti che si stupiscono dello stato di disfacimento del collegio, sono spaesati e, con il tempo, trovano difficile e anche inutile dimorare a Ain

Traz. Essi si separano da Mazloum (con il quale cadono in disaccordo) e, dall'inizio del 1834, vanno a stabilirsi a Bikfaya, poi a Moallaka. Il seminario fu abbandonato. I Drusi ne incendiarono l'edificio durante i disordini del 1841-1842³⁹. Ma Mazloum se ne occuperà più tardi durante il suo patriarcato.

³⁹ Musset, III, p. 137.

7 - Elezione di Mazloun al patriarcato e la sua convalida da Roma

Il patriarca Ignazio V Qattan morì il 13 marzo 1833 (or.). Dieci giorni dopo, i vescovi melkiti, riuniti al monastero di San Giorgio di Chiro, elessero al primo turno dello scrutinio e all'unanimità Massimo Mazloun alla sede patriarcale di Antiochia. La lettera sinodale, indirizzata allora alla comunità melkita, testimonia la gioia dell'episcopato in quell'occasione, e fa un'allusione chiara alla ripugnanza dell'eletto e al suo rifiuto ripetuto di accettare questa dignità. Tuttavia, la Propaganda è inquieta e chiede confidenzialmente delle informazioni. Avvertito, il patriarca eletto se ne lamenta inserendo una professione di fede che riprova esplicitamente gli scritti errati di Germano Adam (e del sinodo di Qarqafé), e prega nel contempo Roma di non prestare più attenzione alle calunnie e delazioni che lo perseguitano già da lunghi anni. Lo si tranquillizza. Tuttavia, non lo si conferma che tre anni più tardi, il 1 febbraio 1836.

8 - Il patriarca Mazloun a Damasco (1834-1835)

Il nuovo patriarca, approfittando dell'occupazione egiziana della Siria, fece la sua entrata solenne a Damasco⁴⁰ il 4 aprile 1834, 110 anni dopo che Cirillo Tanas si era dato alla fuga. Egli predicò (nella nuova cattedrale costruita allora), fondò una congregazione e partì per l'Hauran che percorse in tutti i sensi, istruendo, amministrando i sacramenti, consacrando un vescovo per questa eparchia⁴¹ (Musset, o.c., p. 137). Egli ritornò in seguito a Ain Traz, dove tenne, nel dicembre del 1835, un sinodo che regolò la situazione delle diverse diocesi sprovviste di vescovi, tra le altre la diocesi d'Egitto. Questo sinodo promulgò ancora 25 canoni disciplinari, che furono approvati da Roma nel 1841.

⁴⁰ Inviò anche due preti per aprire una chiesa a Homs.

⁴¹ Musset, o. c., p. 137.

9 - Mazloun libera civilmente la sua comunità melkita

Nel 1836, il patriarca va in Egitto, vi dimora quattro anni, organizza definitivamente la sua eparchia, e, come a Damasco, predica, fonda delle opere di beneficenza e ordina di costruire tre chiese per la sua comunità. Non volendo rientrare in Siria a causa della guerra che era scoppiata tra il Sultano e il Viceré, compie un soggiorno prolungato a Roma e in Europa, fino alla sua partenza per Costantinopoli nel 1841.

Prima di questa data e un anno prima dell'invasione egiziana in Siria (nel 1830), il sultano Mahmoud II, in seguito a una violenta persecuzione avviata contro gli Armeni cattolici di Costantinopoli ad opera del patriarca armeno ortodosso, aveva dovuto, sotto la pressione della Francia e dell'Austria, emancipare tutti i cattolici di rito orientale dalla giurisdizione civile dei patriarchi non cattolici ai quali essi erano obbligati a sottomettersi dal 1453. Li collocò dunque sotto l'autorità di un **patriarca civile**, semplice prete preso nell'ambito della comunità armena cattolica. Questo patriarca civile era nella condizione di fare deliberare dei decreti sultanali, o diplomi imperiali, a tutti i capi supremi delle comunità cristiane dell'impero, che divenivano così suoi vicari dal punto di vista civile, benché, nell'ordine gerarchico, gli fossero tutti superiori. E' così che Mazloun ottenne un decreto sultanale, in data 31 ottobre 1837, che gli conferì la giurisdizione civile nel territorio dei tre patriarchati di Antiochia, di Alessandria e di Gerusalemme. Mazloun ne informò subito Roma, chiedendo la concessione del titolo di **patriarca della Chiesa greco-melkita cattolica**. Il papa Gregorio XVI si accontentò di conferirgli il privilegio personale⁴² di intitolarsi non

⁴² In diritto, il titolo di Alessandria e di Gerusalemme non doveva passare ai successori di Mazloun, ma, di fatto, è passato a ciascuno di essi alla loro convalida e su loro richiesta.

solamente patriarca di Antiochia, ma anche di Alessandria e di Gerusalemme. Inoltre, il patriarca voleva la sua indipendenza civile completa dal prete-patriarca civile armeno. Ebbe la gioia di riuscirvi ancora nel 1848, e, prima di rientrare in Siria, fece costruire a Costantinopoli una chiesa per i suoi melkiti e vi stabilì un vicario che lo avrebbe rappresentato presso la Sublime Porta.

10 - La questione del “qalloussé”

Fino al firmano di emancipazione del 1830, i preti melkiti cattolici non potevano mostrarsi in pubblico con l'abito proprio degli ecclesiastici di rito greco, o bizantino, in particolare con il copricapo cilindrico chiamato in greco “kalymafkhion”, e in arabo “qalloussé”, che è l'insigne distintivo per eccellenza del clero bizantino.

Dopo la loro liberazione dalla tutela civile dei prelati ortodossi, i preti greco-cattolici si misero tutti a portare l'abito e le insegne alle quali avevano diritto e che costituivano e costituiscono ancora, nella mentalità orientale, il simbolo proprio della loro nazionalità. Questa questione, che è lontana dall'essere così futile come appare di primo acchito, occupò una buona parte della diplomazia europea, soprattutto quella della Francia e della Russia, a Costantinopoli, dal 1838 al 1848. Si finì coll'intendersi adottando presso i cattolici un “qalloussé” col bordo superiore esagonale, invece di essere rotondo come presso gli ortodossi. Con il tempo, questa differenza non fu più osservata e oggi è completamente sparita.

11 - Entrata trionfale di Mazloun in Siria (1848)

Questo grande patriarca, dopo aver ottenuto l'emancipazione completa della sua Chiesa, non aveva più niente da desiderare. Teneva in mano il “firmano” liberatore datato 7 gennaio 1848.

Con questo “firmano” personale, ne ottenne altri tre per i vescovi di Aleppo, di Beirut e di Sidone. Diveniva così un personaggio religioso di primo piano nell’Impero turco e godeva degli stessi diritti e delle stesse prerogative sulla sua Chiesa che il patriarca ecumenico sull’Ortodossia. Così, rientrato in Siria, venne ricevuto trionfalmente. Aveva, in effetti, ben meritato gli onori dalla sua chiesa che conserva di lui ancora un ricordo pieno di ammirazione e di riconoscenza.

12 - Il sinodo di Gerusalemme (1849)

Da Costantinopoli, Mazloun si recò a Gerusalemme dove costruì una cattedrale e una residenza patriarcali. I lavori erano quasi terminati quando arrivò lui stesso nella Città Santa nell’aprile del 1848. Consacrò il nuovo santuario il giorno della Pentecoste, intitolandola all’Annunciazione.

Avendo condotto a buon fine tutti gli affari civili della sua Chiesa, gli restava da coronare la sua opera di restaurazione ecclesiastica, dando alla sua comunità un corpo di legislazione disciplinare completo. E’ con questo intento che lanciò, il 14 marzo 1849, le convocazioni canoniche a tutti i vescovi del suo patriarcato, pregandoli di venire di persona a un sinodo che si sarebbe tenuto a Gerusalemme.

Il sinodo si aprì, infatti, il 12 maggio 1849 e terminò il 15 giugno dello stesso anno. Si tennero nove sedute pubbliche, e vi si votò (quasi a malincuore) uno schema che il Patriarca aveva stabilito di tutto punto durante il suo soggiorno a Costantinopoli. In ogni caso, questo sinodo andò a monte e non fu approvato dalla Santa Sede. Il successore di Mazloun lo abbandonò per ragioni che non è il caso di spiegare in questa sede.

13 - Ultimi anni e morte di Mazloun⁴³ (1849-1855)

Gli ultimi anni del suo patriarcato furono oscurati dal conflitto con il metropolita di Beirut, Agapito Riachi, al quale il patriarca voleva togliere il distretto di Gébail per annetterlo al povero vescovato di Tripoli. Le cose andarono per le lunghe e si complicarono a tal punto che la Propaganda dovette intervenire. Essa fece chiamare il patriarca a Roma per spiegarsi oralmente con il suo suffraganeo. Questa fu la fase più dolorosa della vita di Mazloun⁴⁴. Questi si rifiutò dapprima, e poi, verso la fine del 1853, acconsentì a recarsi a Roma, a patto che il metropolita di Beirut lo precedesse.

Quest'ultimo non accettò mai di andarvi. La Propaganda non insistette. D'altronde, non restava al patriarca che poco tempo da vivere.

“Si è ritenuto che papa Pio IX avrebbe allora scritto con energia e minacciando delle pene canoniche, se egli avesse rifiutato di ottemperare agli ordini della Santa Sede. Non abbiamo trovato - dice il suo biografo padre Joseph Hajjar - alcuna traccia di simile monito negli archivi della Propaganda”.

Da allora, Mazloun si astenne dallo scrivere qualsiasi argomento legato al suo doloroso conflitto, e prima di partire per l'Egitto, che non aveva visitato da 15 anni, coronò la sua opera di costruzione a Damasco fondando il Collegio patriarcale. Arrivato in Egitto il 19 novembre del 1854, costruì ad Alessandria una cattedrale e una residenza patriarcale. Benchè molto stanco, si prodigò per ottenere le autorizzazioni necessarie alle costruzioni. “La morte lo fermò, una morte dolorosa, ma piena di dignità, di fede e di pietà, l'11 agosto 1855”⁴⁵.

⁴³ Dopo il sinodo del 1849, Mazloun andò a Aleppo sua patria, dove fu ricevuto trionfalmente. Ma, qualche tempo dopo, dovette nascondersi, per fuggire a causa di un sollevamento dei musulmani contro i cristiani.

⁴⁴ Che non aveva dimenticato le amarezze del suo antico esilio.

⁴⁵ Musset, o. c., p.141.

Malgrado le ombre che lo hanno caratterizzato, il patriarcato di Massimo III Mazloum fu glorioso e fecondo, benché penoso e seminato di croci. Charon stima che il numero dei Melkiti passò da 50.000 (nel 1833) a 70.000 (nel 1855); da 8, il numero dei vescovi si elevò a 13. Un clero secolare celibe cominciò a formarsi, da questo parecchi soggetti furono promossi all'episcopato. Il grande patriarca lottò vigorosamente contro gli errori dei protestanti, sia attraverso le sue lettere pastorali, sia attraverso opuscoli stampati o litografati. Numerose sono le opere che ha composto o tradotto in arabo per l'utilità pubblica, soprattutto durante il suo soggiorno prolungato a Roma. E che dire dei molteplici viaggi che ha intrapreso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, malgrado la sua debolezza e la sua età avanzata, e malgrado le difficoltà di trasporto della sua epoca? Che dire ancora delle sue numerose costruzioni: 24 chiese, 3 residenze patriarcali (a Damasco, al Cairo e a Gerusalemme). Stava per cominciare a costruirne una quarta ad Alessandria quando la morte lo colse. Quante lotte ebbe a sostenere per abolire una setta mistica e vergognosa che si trovava a Aleppo e che era conosciuta sotto il nome di "Confraternita del Sacro Cuore"! Egli convertì al cattolicesimo due vescovi siriani ortodossi, e introdusse (nel 1840) l'uso di menzionare i dittici del Papa in tutte le liturgie (o messe greche), ciò che non fu fatto senza causargli grandi preoccupazioni.

Aggiungiamo infine che questo grande patriarca fu l'emancipatore della Chiesa Greco-Melkita cattolica, che gli deve il ristabilirsi del suo onore, la sua libertà da ogni ostacolo civile o ecclesiastico, la sua organizzazione e il suo grande sviluppo.

CAPITOLO V

LA CHIESA MELKITA dal 1855 al 1897

Sommario: Situazione politica – Patriarcato di Clemente Babouth – Di Gregorio II Giuseppe - Personalità e principali scrittori melkiti dal 1832 al 1897.

SITUAZIONE POLITICA

Durante questo periodo, la Chiesa melkita è ancora sotto il regime Ottomano.

In Libano, l'autorità turca fomentava un'agitazione inquietante contro i cristiani. Essa mirava a sopprimere l'indipendenza libanese per impedire l'intromissione dell'Europa negli affari turchi. Questa fu la terribile epoca dei massacri di Siria che, in aprile, maggio e giugno 1860, misero a ferro e fuoco il Libano, l'Anti-Libano e Damasco, facendo vittime tra i cristiani di ogni rito⁴⁶. Il numero dei morti raggiunse le 10.000 persone. Questi massacri diedero luogo a una spedizione repressiva da parte della Francia, e furono l'occasione della missione caritatevole, in Siria, da parte dell'abate Lavigerie, inviato dall'Opera delle Scuole d'Oriente⁴⁷.

Le negoziazioni diplomatiche iniziate dopo la spedizione condussero al regolamento del 1864 che costituiva il Libano in "Moutassarriyat" (o prefettura) autonoma che doveva avere un governo cristiano, straniero al Paese e nominato dalla Sublime

⁴⁶ L'emiro musulmano, Abdel Kader che, dopo aver combattuto la Francia in Algeria, era venuto a risiedere a Damasco, prese sotto la sua egida e salvò 1500 cristiani. Altri notabili musulmani fecero lo stesso.

⁴⁷ L'Opera delle Scuole d'Oriente fu fondata nel 1856 da un gruppo di laici, professori dell'Università della Sorbona, riuniti intorno al barone Augustin Louis Cauchy, celebre matematico. Cofondatore e vicepresidente fu l'archeologo Charles Lenormant e il primo direttore fu l'abate Charles Martial Lavigerie. L'Opera ottenne il riconoscimento di papa Pio IX nel 1858 ed allargò ben presto il suo campo d'azione assumendo il nome di Opera d'Oriente.

Porta, dopo il consenso delle Potenze⁴⁸ intervenute nella transazione. Questa costituzione ha retto il Libano fino alla prima guerra mondiale (1914).

PATRIARCATO DI CLEMENTE BAHOUTH (1856-1864)

1 - La sua elezione patriarcale

Dopo la morte di Mazloun, il sinodo elettorale convocato a San Salvatore (Libano) elesse come patriarca, il 20 marzo 1856, il vescovo di Acri, Clemente Bahouth.

Nato in Palestina, divenuto religioso salvatoriano, passò attraverso il collegio della Propaganda e assicurò per qualche tempo il servizio religioso ai Melkiti di Livorno, in Italia. Fu promosso al vescovato di Acri nel 1836. Di una eminente santità, si era tenuto lontano dalle discordie che riempirono gli ultimi anni di Mazloun. Pio IX confermò la sua elezione patriarcale il 16 giugno 1856, e autorizzò il nuovo patriarca, il 17 novembre dello stesso anno, a prendere il titolo di Patriarca di Antiochia, di Alessandria e di Gerusalemme.

2 - Adozione del Calendario gregoriano

La Santa Sede desiderava l'adozione di questo calendario tramite i greco-melkiti. Mazloun lo aveva anche desiderato, ma non aveva avuto il tempo di prepararvi gli spiriti. Conformemente a questi desideri, Bahouth ne impose l'uso quasi all'inizio del suo patriarcato (nel 1857). La misura era prematura: avrebbe dovuto essere più prudente e attendere qualche tempo.

Agapito Riachi, metropolita di Beirut, non contento di Roma⁴⁹ e volendosene vendicare, rifiutò di obbedire al suo patriarca, e favorì due preti (Gabriele Gibara e Jean Massamiri) che si rivol-

⁴⁸ Inghilterra, Austria, Francia, Prussia, Russia e Italia.

⁴⁹ Che lo aveva escluso nominalmente dal numero dei candidati al patriarcato.

tarono apertamente e si misero alla testa di due gruppi dissidenti, il primo in Egitto, il secondo a Damasco. Essi guadagnarono alla loro causa tre vescovi, di Sidone (Teodosio Qayoumgi), di Zahlé (Basile Chahiat) e di Baalbek (Melezio Findi). Di fronte a quest'opposizione, Bahouth diede le sue dimissioni che furono rifiutate dal papa Pio IX. Il Pontefice chiamò d'urgenza a Roma monsignor Riachi. Quest'ultimo, invece di obbedire, riunì a Zahlé i tre vescovi sopra citati e redasse con essi un documento che ebbe l'audacia di inviare alla Santa Sede. Roma condannò questa riunione e invitò Bahouth a reclamare l'appoggio della Sublime Porta contro coloro che si opponevano. Ma il tempo non era favorevole, poiché era l'ora dei disordini precursori dei massacri del 1860. Il governo turco pensava ad altro che a ristabilire la concordia tra i cristiani. Nello stesso tempo, gli agenti russi lavoravano attivamente a ricondurre all'ortodossia gli "Uniati". Riachi continuava a resistere a Roma, ed ecco perché egli fu escluso nel 1870 dal Concilio Vaticano I. Gli altri tre vescovi si sottomisero al patriarca. Massamiri, che era stato consacrato vescovo ortodosso di Palmira, fu ricondotto al cattolicesimo dal patriarca Gregorio Giuseppe. Gibara, stabilito custode di una cappella a Beirut, morì nella sua dissidenza. Alcuni laici persistettero anche nello scisma: ma la riforma rimase.

3 - Ultimi anni e morte di Bahouth

Disgustato da queste agitazioni e desideroso di ritirarsi nel suo monastero, Clemente Bahouth pregò di nuovo Pio IX di accettare le sue dimissioni. Il papa accettò, e Bahouth si dimise il 24 settembre 1864. Il 29 seguente, il sinodo elettorale scelse come patriarca il vescovo di Acri, Gregorio Giuseppe.

Clemente Bahouth fissò la sua residenza al convento di San Salvatore, assistette ancora al Concilio Vaticano I e morì in modo santo il 13 giugno 1882.

PATRIARCATO DI GREGORIO II YOUSSEF SAYOUR (1864-1897)

1 - **Dalla sua nascita alla sua elezione patriarcale**

Gregorio II è il più considerevole patriarca del XIX secolo. Nato a Rosetta (in Egitto), fu dapprima piccolo impiegato del governo egiziano poi entrò al monastero di San Salvatore, dove, alla sua professione religiosa, cambiò il nome da Giovanni in Gregorio. Fece i suoi studi presso i Padri Gesuiti a Ghazir (in Libano), poi al Collegio Greco di Roma. Ordinato prete nel 1852, fu consacrato vescovo di Acri il 1 novembre 1856. Fu tra quelli che sostennero Bahouth nella vicenda del calendario. Nel 1860, la Propaganda lo delegava con il metropolita di Haouran, Ignazio Akkaoui, per ristabilire la pace nell'Ordine Salvatoriano, allora turbato da rivalità di campanile. A partire dalla sua elevazione al patriarcato nel 1864, il sinodo elettorale chiese al Papa la convalida del nuovo patriarca e l'autorizzazione per lui di portare il titolo "di Antiochia, di Alessandria e di Gerusalemme". Fu confermato nel 1865 e ricevette nello stesso tempo l'autorizzazione richiesta.

2 - **Grande attività di questo patriarca**

1) Dapprima si sforzò di mantenere i suoi fedeli nella comunione romana e di condurvi i dissidenti.

2) Con lo scopo di contrastare il proselitismo protestante, che aveva il suo centro a Beirut, egli fondò in questa città, nel 1865, il collegio di San Giovanni Crisostomo, al quale accordò il privilegio della "stavropigia", che lo esentava dall'autorità ordinaria per farlo ricadere direttamente sotto quella patriarcale, da cui il nome Collegio patriarcale.

3) Questa fondazione fu completata, nel 1874, con la restaurazione del collegio di San Giovanni Damasceno a Damasco⁵⁰,

⁵⁰ Il collegio patriarcale di Damasco fu fondato da Mazloum, come si è visto

motivata dal rifiuto dei Padri Lazzaristi di permettere ai loro allievi melkiti di frequentare la chiesa del loro rito.

4) Per poter avere dei collaboratori dei quali disporre a piacimento il patriarca riaprì (nel 1866) il seminario di Ain Traz, che gli fornì un clero patriarcale, fino al giorno in cui il seminario di Sant'Anna a Gerusalemme fu in condizione di sostituirlo.

5) Aiutato, nella regione di Jdaidet Marj'iyoun da un prete di Zahlé, padre Pietro Géraigiry, restaurò (nel 1886) la sede episcopale di Panéas, l'antica Cesarea di Filippo, con padre Pietro stesso come vescovo.

6) Alcune missioni furono anche fondate in Palestina.

7) Gregorio ottenne, nel 1892, la concessione, a Parigi, della chiesa di San Giuliano il Povero per adibirla alle necessità della colonia melkita.

8) Infine, l'apostolato di un gesuita, padre Barnier, permise al patriarca di rilevare, poco prima della sua morte, nel 1897, la sede di Tripoli, con padre Giuseppe Doumani, salvatoriano, come vescovo.

3 - Il seminario Sant'Anna a Gerusalemme

Questo seminario, che abbiamo appena menzionato nel paragrafo precedente, fu anche opera del patriarca Gregorio, che ne propose la fondazione a monsignor Lavigerie⁵¹ e ne sostenne gli inizi con tutto il suo potere.

Era un seminario riservato ai soli greco melkiti, basato sul rispetto assoluto del rito e degli usi melkiti, dando agli allievi una solida formazione spirituale e un'istruzione superiore. Fu fondato nel 1882. Il 24 settembre 1959 si è celebrato il suo giubileo

in precedenza.

⁵¹ Lavigerie (1825-1892) aveva percorso la Siria, come semplice prete, dopo i massacri del 1860. Diverrà arcivescovo di Algeri, primate d'Africa e cardinale, oltre che fondatore della Società dei Missionari d'Africa.

di diamante a Rayak (Libano), sotto la presidenza del patriarca Massimo IV Sayegh e di Pietro Gemayel, ministro dell'educazione nazionale e con la partecipazione del Nunzio Apostolico, così come di quasi tutti i vescovi e i superiori generali della comunità greco-melkita cattolica.

Dalla sua fondazione, nel 1882, fino al 1961, questo Seminario ha dato alla Chiesa Melkita due patriarchi: Massimo IV e Massimo V, 17 vescovi, 261 preti e una élite di cristiani laici. Divenne anche un centro di alta volgarizzazione delle scienze ecclesiastiche orientali e di studio di problemi religiosi che erano posti al Vicino Oriente⁵².

Oltre ai seminaristi del clero diocesano, il seminario Sant'Anna formò quelli della società dei Missionari di San Paolo (Harissa). Dal 1946, ha trasferito il suo piccolo seminario a Rayak, mentre il grande seminario rimase a Gerusalemme, fino alla guerra del giugno 1967, che ne causò la chiusura. Nel 1966, i Padri Bianchi avevano già ceduto la direzione del piccolo seminario di Rayak al patriarcato Melkita. Nessun ordine religioso latino ha meglio servito la nostra Chiesa, e ciò con un disinteresse esemplare. Per questo essi hanno diritto alla nostra perenne riconoscenza.

4 - L'attaccamento al suo rito e ai privilegi della sua sede patriarcale

Il concilio di Firenze (1439) aveva garantito il mantenimento di tutti i diritti e i privilegi dei patriarchi orientali attraverso la sua formula: "Salvis omnibus iuribus et privilegiis eorum".

Gregorio II temeva che la Bolla "Reversurus" per gli Armeni, che restringeva questi privilegi, venisse applicata alla Chiesa greco-melkita, fatto che avrebbe certamente causato un nuovo scisma, proprio quando quello adombrato per il calendario gregoriano non si era placato che da poco tempo.

⁵² Confrontare la rivista *Proche-Orient Chrétien*, Tomo IX, P. 372.

Ecco perché egli assistette al Concilio Vaticano I con apprensione. Vi si era recato con il suo predecessore Clemente Bakhouth e otto vescovi. Sia per preoccupazione pastorale che per fedeltà alla tradizione della Chiesa Orientale, essi erano venuti a Roma già decisi a opporsi alla definizione dell'infallibilità del Papa e soprattutto al suo potere immediato e ordinario sulla Chiesa universale.

Gregorio II - dice padre Musset⁵³ - vedeva nella definizione di quest'ultimo punto una pietra d'intralcio per il ritorno all'unità dei dissidenti. Ciò venne spiegato in due discorsi, il 23 maggio e il 14 giugno 1870. Il patriarca a quel punto senza assistere alla seduta solenne di proclamazione, partì per l'Egitto. Pregato da una lettera ufficiale del cardinale Barnabò, nel febbraio 1871, di dare il suo assenso alle decisioni del Concilio, dichiarò di formulare senza esitazione la sua adesione assoluta agli insegnamenti che la Chiesa cattolica propone al nostro credo in tutti i suoi concili, compresi quelli del Vaticano, ma per quanto concerne la disciplina ecclesiastica, di essere obbligato in tutta coscienza a far riferimento a quanto il Concilio di Firenze aveva solennemente enunciato nella formula: "Salvis omnibus juribus et privilegiis eorum".

Le obiezioni del patriarca Gregorio II non caddero effettivamente che quando papa Leone XIII garantì di nuovo il rispetto dei riti orientali, e promulgò (nel 1894) la sua famosa enciclica: "Orientalium dignitas", tramite la quale mantenne la disciplina degli Orientali e estese anche la giurisdizione del patriarca greco-melkita a tutto l'impero ottomano esistente allora.

5 - Riassunto delle opere di Gregorio II e la sua pia morte (1897)

Prima di chiudere questa nota su questo grande patriarca, è

⁵³ Op. cit..

bene dare un piccolo cenno di ragguaglio delle sue opere più importanti. Due collegi patriarcali e un gran numero di scuole parrocchiali; alcune congregazioni pie maschili e femminili; alcune società di beneficenza per soccorrere i poveri; uno zelo infaticabile sviluppato durante un lungo patriarcato durato 33 anni; cura ed edificazione del clero melkita tanto diocesano quanto regolare, poiché era nello stesso tempo patriarca melkita e Visitatore Apostolico; scelta dei migliori soggetti possibili per l'episcopato; costruzione di una ventina di chiese e cappelle, fra le altre quella di Santa Veronica a Gerusalemme. Ecco in poche parole il riassunto delle opere di Gregorio Joseph.

“Il degno prelato - dice padre Musset (ibid.) - è morto in maniera pia a Damasco (il 13 luglio 1897) edificando i suoi preti attraverso la sua sopportazione”.



*Gregorio II Youssef Sayour
Pontificio Collegio Greco
di Roma*

PERSONALITA' E PRINCIPALI SCRITTORI MELKITI DAL 1832 AL 1897

1 - **Giovanni bey Bahri (1843)**, soprannominato “Il Principe della Nazione Melkita”. Ha ben meritato questo soprannome per il suo zelo e i suoi servizi segnalati soprattutto durante l’occupazione della Siria ad opera di Ibahim pacha e la sua armata egiziana (1832-1840).

2 - **Pietro Karamé (1851)**, uomo di fiducia dell’emiro libanese Bashir II il Grande e suo poeta preferito. Lasciò una grande raccolta di poesie che fu stampata a Beirut nel 1898. Fu soprattutto un grande aiuto per la sua chiesa melkita a partire dalla sua lotta per l’indipendenza sotto il suo patriarca Massimo III Mazloum.

3 - **Nassif Yazji (1871)**, la gloria della Nazione Melkita. E’ con suo figlio Ibrahim, il più illustre personaggio di questa celebre famiglia. Ci ha lasciato più di 20 libri di poesie, di scienza, di medicina, di logica, di letteratura e tutto ciò in uno stile scorrevole, naturale, mai mordente, inimitabile. Era considerato in Oriente come il più grande intellettuale della sua epoca.

4 - **Habib Yazji (1870)**, figlio primogenito di Nassif, grande poeta ed eccellente traduttore. Si ha di lui, tra le altre, la traduzione araba del libro di Telemaco.

5 - **Khalil Yazji (1871)**, un altro figlio di Nassif, morto all’età di 33 anni. Fu un genio di scienza e acquisì un’alta fama. Lasciò un grande numero di scritti poetici, letterari, linguistici, etc.

6 - **Padre Antonio Boulad (1871)**, fu a lungo superiore del

seminario di San Salvatore. Ci ha lasciato una storia manoscritta della Chiesa melkita dal XVIII secolo fino ai suoi tempi, un volume stampato intitolato “Rached Souryya” e una storia del suo ordine Basiliano Salvatoriano, ecc.

7 - Padre Cirillo Haddad (1890), fu uno storico monastico. Gli si deve soprattutto una “Storia dell’ordine di San Salvatore” che è ancora manoscritta.

8 - Chaker Batlouni (1892), giovane uomo magnanimo, morto all’età di 40 anni. Ha aiutato, finanziariamente, la traduzione dal greco in arabo e la stampa del grande libro liturgico intitolato “La traccia” o il proprio dei Santi, in due grossi volumi. Ha anche pubblicato altri libri tra cui il “Riassunto della storia della comunità Greca Melkita cattolica” (in arabo, Beirut, 1884).

CAPITOLO VI

LA CHIESA MELKITA dal 1897 al 2010

Sommario: *L'impero Ottomano e il Patriarcato Melkita – Patriarcati Melkiti – Il Collegio Orientale di Zahlé – La società dei Missionari di San Paolo – Il collegio Patriarcale del Cairo – Missione del Sudan – Erezione di una nuova diocesi – Le religiose Salvatoriane – Le religiose Soarite – Le religiose Aleppine – Le religiose di Notre Dame del Perpetuo Soccorso – Le sorelle di Notre Dame del Buon servizio – Un'altra nuova diocesi – I religiosi Basiliani Salvatoriani – I religiosi Basiliani Soariti – I religiosi Basiliani Aleppini – Il Patriarca Massimo IV Sayegh – Il Patriarca Massimo V Hakim – Principali personaggi celebri e scrittori Melkiti dal 1800 al 2010*

L'IMPERO OTTOMANO E IL PATRIARCATO MELKITA

Nel 1894, quando il Papa Leone XIII estese la giurisdizione del patriarca melkita a tutto l'Impero ottomano esistente allora, questo impero abbracciava una parte della penisola dei Balcani, la maggior parte del Mediterraneo, l'Asia Minore, l'Armenia, l'Iraq, la Siria, il Libano, la Palestina, la Transgiordania, lo Hijaz, lo Yemen, l'Egitto e la Tripolitania.

Da allora, la Turchia cominciò ad indebolirsi e a restringersi più rapidamente rispetto al secolo precedente. Nel 1897, essa perse Creta e, nel 1912, la Tripolitania e quasi tutti i Balcani. Dopo la prima grande guerra (1914-1918) non le restava in Europa che Costantinopoli e una parte della Tracia.

In Asia, essa perse la Mesopotamia, l'Iraq, la Siria, il Libano, la Palestina, la Transgiordania, lo Hijaz e lo Yemen. In Africa, non restava più niente all'Impero Turco.

Quanto al Patriarca Melkita, la sua giurisdizione venne estesa alla Turchia attuale e alle province che se ne separarono. E' così che i Melkiti possiedono una chiesa a Costantinopoli stessa e

un'altra a Bagdad, chiese che dipendono direttamente del Patriarca Melkita Cattolico.

PATRIARCHI MELKITI

Se ne contano sette durante quest'epoca. Ecco i loro nomi con le loro date di nascita, della loro intronizzazione e del loro decesso:

- 1) **Pietro IV Géraijiry** (1840-1898-1902)
- 2) **Cirillo VIII Géha** (1840-1902-1916)
- 3) **Dimitri Qadi** (1861-1919-1925)
- 4) **Cirillo IX Moughabghab** (1855-1925-1947)
- 5) **Massimo IV Sayegh** (1878-1947-1967)
- 6) **Massimo V Hakim** (1908-1967-2000)
- 7) **Gregorio III Laham** (1933-2000-Patriarca Attuale)

IL COLLEGIO ORIENTALE DI ZAHLE (1898)

Quest'epoca si caratterizza e si distingue per la sua grande attività. Troviamo opere che si realizzano rapidamente e fondazioni moltiplicarsi rapidamente, come andremo a constatare.

Cominciamo con il Collegio Orientale che fu fondato a Zahlé nel 1898. Questo collegio appartiene all'Ordine dei Basiliani Soariti ed è diretto dai Padri di questo Ordine.

Gli abitanti di Zahlé del quartiere detto Rassié, parrocchia servita dai Soariti, chiesero al superiore generale del suddetto Ordine di costruire loro una nuova chiesa, dato che Zahlé ne sovrabbondava; egli, invece, promise loro la fondazione di un collegio per l'istruzione e l'educazione dei loro bambini. Egli mantenne la sua promessa e il Collegio ha celebrato il suo giubileo d'oro nel 1948. Dunque, nel 2010, sono passati già più di 110 anni al servizio della gioventù, della scienza e della religione.

LA SOCIETÀ DEI MISSIONARI DI SAN PAOLO (1903)

Agli inizi del XX secolo, la Chiesa greco-melkita cattolica si è arricchita di una nuova società religiosa, quella dei Missionari di San Paolo. Fondata da monsignor Germano Moakkad, antico religioso di San Salvatore, ex vescovo di Baalbek, che morì in maniera pia nel 1912. La Società ha come scopo, oltre alla santificazione dei suoi membri, di lavorare alle opere delle Missioni e all'Unione delle Chiese, sia attraverso la parola (ritiri spirituali, conferenze, ecc.), sia attraverso l'azione (nuove missioni, nuovi centri di evangelizzazione, ecc.), sia attraverso la comunicazione (riviste, pubblicazioni illustrate, articoli, ecc.). Essa ha fatto dei rapidi progressi.

Attualmente i Padri Paulisti hanno, nella loro casa madre ad Harissa, un Istituto di Filosofia e di Teologia, un Centro di ricerca per il dialogo islamo-cristiano (CEDRIC), la basilica di San Paolo, gioiello d'arte bizantina. A Faytroun c'è il loro piccolo seminario e una scuola superiore.

Hanno anche, a Jounieh, una buona tipografia e un'importante casa editrice, dotata di una libreria con tre succursali: a Beirut, a Zahlé e a Damasco. E' a Jounieh che viene pubblicata la famosa rivista Al-Maṣarrat, che fu diretta, per ben 22 anni (1950-1972) dal celebre padre Giorgio Fakhoury.

Sono anche presenti a Jaramana, periferia di Damasco, e a Marmarita, nella valle dei Cristiani, dove possiedono - in ciascuna delle due località - un convento da dove si irradiano per le varie attività pastorali, educative, catechetiche. Lo stesso avviene a Safita, nella medesima regione, salvo che per quanto riguarda il convento dove soggiornano ma che appartiene alla diocesi

di Lattaquié. I Padri Paulisti servono anche qualche parrocchia nell'eparchia di Beirut e in quella di Zahlé, così come in due parrocchie in Argentina.

Hanno anche dato alla Chiesa Melkita un patriarca, Massimo IV Sayegh, e 16 vescovi.

COLLEGIO PATRIARCALE DEL CAIRO (1907)

Questo collegio è stato fondato nel 1907-1908 per volontà del patriarca Cirillo VIII Géha, ad opera di padre Basile Homsy, del clero patriarcale e con il concorso di altri preti patriarcali, aiutati dalle stesse autorità laiche.

Ha ottenuto immediatamente un vivo successo. Ha fatto un'ottima impressione, sotto ogni aspetto, a padre Cirillo Charon, il celebre storico, che lo ha visitato nel 1909, due anni solamente dopo la sua fondazione.

In seguito all'affluenza sempre crescente degli allievi, si è dovuto costruire un nuovo collegio per le classi paganti e, di conseguenza, lasciare l'antico alle classi gratuite. Il nuovo collegio fu fondato nel 1925, ingrandito in seguito e arricchito di nuove costruzioni nel 1937, nel 1939 e nel 1940. Esso segue oggi il programma del governo egiziano e prepara i suoi allievi al diploma di maturità.

L'istruzione secondaria è ancora data nel Collegio patriarcale di Beirut. Quanto a quello di Damasco, nazionalizzato, l'edificio che fu costruito fu restituito dal governo ai Melkiti ma senza l'autorizzazione ad insegnarvi.

MISSIONE DEL SUDAN (1912)

Questa Missione risale ai primi anni del XX secolo. La maggior parte dei suoi membri sono degli emigrati della città di Aleppo,

venuti nel Sudan per affari commerciali. Il patriarca Cirillo VIII Géha affidò la direzione e il servizio spirituale di questa Missione ai religiosi Basiliani Aleppini.

Questi si dedicarono, fino al 1968, alla salvezza delle loro pecorelle e dei loro compatrioti in un paese malsano, affrontando pericoli innumerevoli nei loro viaggi attraverso distanze immense, privi del sostegno della vita in comune, anzi, talvolta persino delle cose necessarie alla vita.

Le condizioni peggiorarono e le famiglie melkite passarono da 200 a circa 80. Si raggrupparono a Khartoum, dove esse sono attualmente servite da un curato residente del clero patriarcale.

EREZIONE DI UNA NUOVA DIOCESI (1932)

All'inizio del XX secolo, non c'erano in Transgiordania, che poche famiglie melkite, emigrate dalla Siria, dalla Palestina, le une per il commercio, le altre come funzionarie del governo. Poi, il numero dei Melkiti è piuttosto aumentato soprattutto attraverso l'adesione degli Ortodossi.

Dato che il Paese era diviso in due regioni, quella del sud e quella del nord, il sud (per esempio Amman, Salt, Madaba, ecc.), dipendeva dalla sede patriarcale, mentre il nord (cioè Hosn, Gerasa, Irbid, ecc.) era sottomesso all'arcivescovato di Acri.

Grazie alla bontà divina, alla devozione dei Padri Missionari, alla generosità del patriarca melkita e dell'arcivescovo di Acri, per 25 anni, le due regioni prosperarono a meraviglia, con grande soddisfazione dell'alta autorità ecclesiastica. Questa decise allora di riunire le due aree e di farne una diocesi. Questa decisione si realizzò nel 1932, con la consacrazione di padre Paolo Salman

come arcivescovo. Il titolo di nuova diocesi è quello di “Petra, Philadelphia (Amman) e tutta la Transgiordania”.

LE RELIGIOSE SALVATORIANE (1940)

1 - Origine e epoca antica

La fondazione di questa Congregazione religiosa fa risalire le sue radici al convento di monache a Saidnaya (in Siria), antico di parecchi secoli. Nel 1724, in seguito alla scissione della Chiesa di Antiochia in due patriarcati, l'uno cattolico e l'altro ortodosso, parecchie religiose del suddetto convento si proclamarono cattoliche e si trovarono subito obbligate a seguire in Libano Cirillo VI Tanas, il patriarca cattolico perseguitato.

Esse furono installate dapprima in un villaggio cristiano chiamato Barteh, a 16 chilometri ad est di Saida. Ma in questa residenza, si trovarono ora sotto i colpi dei Drusi, ora sotto quelli degli Sciiti, gli uni e gli altri in lotta a causa di un'eterna rivalità. Non si tardò a trasferirle presso il convento San Salvatore. Con l'aiuto del patriarca Tanas e del vescovo del luogo, Basile Finan, s'installarono definitivamente nel convento dei santi apostoli Pietro e Paolo e di N. S. dell'Annunciazione⁵⁴ a due chilometri da San Salvatore. Questa sistemazione si fece nel 1753. Le monache si dedicarono allora, nel loro convento, alla preghiera, ai lavori manuali e alla vita ascetica.

2 - Epoca contemporanea e nuova fondazione

In un Novecento in continua evoluzione tutto è cambiato e i bisogni della Chiesa sono aumentati. In questo mondo nuovo,

⁵⁴ Con il tempo, il vocabolo di N. S. dell'Annunciazione ha fatto dimenticare quello dei Santi Pietro e Paolo. Vale meglio, a nostro avviso, conservare e riunire i due vocaboli così: Convento (o Chiesa) di N. S. dell'Annunciazione e dei santi apostoli Pietro e Paolo.

è necessaria una linfa nuova che lo nutra. Da ciò le fondazioni religiose missionarie che si moltiplicano dopo la prima guerra mondiale (1914-1918).

L'idea di convertire le monache Salvatoriane in religiose missionarie preoccupava la mente dei padri di San Salvatore, soprattutto di quelli che erano in contatto con loro. Essi si impegnarono da allora per inculcare loro l'idea di missione e per prepararle. Si deve a padre Nicolas Borkhoche B.S., a partire dal suo primo generalato (1934-1943), la realizzazione di questa nobile idea. La posa della prima pietra del nuovo edificio che le avrebbe ospitate si fece nell'anno 1940. E' la loro casa madre, non lontana dal convento di San Salvatore.

Attualmente esse hanno, a fianco della casa madre, il convento Sant'Anna per le novizie e le sorelle studentesse, un altro, le Mirofore, a Jeta (Kasrawan) che è la casa del Discepolato.

Esse si danno soprattutto all'insegnamento, possedendo cinque scuole in Libano e dirigendone qualche altra, così come due orfanotrofi e una casa di riposo.

LE RELIGIOSE BASILIANE SOARITE

1 - Antico regime

Nel 1737, l'Ordine Basiliano Soarita fondò un convento di religiose di clausura, sotto il titolo di Nostra Signora dell'Annunciazione, nelle vicinanze di Zouk Mikael (Libano). Un altro convento di religiose fu fondato nel 1767 a Kasrawan, a spese di un generoso benefattore chiamato Ibrahim Kheir.

Durante due secoli circa, le sorelle dei due monasteri condussero il loro tenore di vita ordinario, dedicandosi alla preghiera, alla vita ascetica e ai lavori manuali.

2 - Nuovo regime

Nel Novecento l'idea di missione e i bisogni crescenti della Chiesa melkita obbligarono il consiglio amministrativo dell'Ordine Soarita a chiedere alla Santa Sede l'autorizzazione di sostituire l'antico regime con un regime missionario, più in conformità con quegli anni. Una volta ottenuto il permesso, il progetto si realizzò nel 1945. E nel 1953, la Congregazione Missionaria delle Religiose Soarite divenne autonoma.

Piene di ardente zelo, le nuove religiose si impegnarono con slancio al servizio della loro Chiesa. Esse si irradiarono a partire dai loro antichi conventi: Notre-Dame dell'Annunciazione a Zouk Mikhael, che risale al 1737, casa madre, discepolato e noviziato, e Notre-Dame dell'Assunzione a Bkaatouta, fondato nel 1740.

Le religiose si occupano soprattutto di insegnamento, possedendo cinque scuole in Libano e ne dirigono una decina in Libano e in Giordania. Portano la loro opera anche in qualche ospedale, maternità e dispensario, come in qualche orfanotrofio, casa di riposo e altre istituzioni sociali e medico-sociali, sia nel Vicino Oriente che in Francia e anche in Australia.

LE RELIGIOSE ALEPPINE

Esse furono un tutt'uno con le religiose Soarite. A causa della scissione, nel 1829, dei religiosi di San Giovanni di Chouéir, la branca femminile si scisse, anch'essa, pacificamente. Le Aleppine scelsero, nelle vicinanze, il piccolo convento di San Demetrio, a Kfartai, nell'alto Metn, fondato nel 1764, con dieci altre proprietà che comprendevano anche pinete, vigne e terreni.

I religiosi Aleppini, che avevano consigliato questa scelta, offrirono loro, come promesso, di abitare il convento dell'Arcangelo Michele a Zouk Mikhael, di cui finirono nel 1896 col cedere loro la proprietà.

Prima, nel 1853, esse costruirono un altro grande monastero, Notre-Dame dell'Annunciazione, a Zaraya, non lontano da Baskinta. Da allora, esse vissero in clausura, in questi due grandi conventi, quasi indipendenti l'uno dall'altro, dedicandosi alla preghiera e ai lavori manuali, sotto l'autorità religiosa ed amministrativa del superiore generale dei Religiosi Aleppini.

Un secolo dopo, spinte dalla necessità di rinnovarsi, le Religiose Aleppine decisero di trasformarsi in missionarie, dai voti semplici e di diritto pontificio, indipendenti dunque dai Religiosi Basiliani Aleppini religiosamente ed economicamente: Roma incaricò, dal 1953, padre e poi monsignor Neofito Edelby di vegliare su di loro.

A partire dal 1958 esse decisero di non limitarsi, per il loro reclutamento, ad Aleppo, dove hanno attualmente una "casa dell'Annunciazione", per accogliervi le aspiranti siriane e giordane.

Esse hanno una grande scuola superiore a fianco della casa madre a Zouk Mikael, un importante centro di formazione professionale ad Aleppo, la "Basiliade", due orfanotrofi e qualche altra opera pastorale e sociale che hanno in proprio o che dirigono.

LE RELIGIOSE DI NOTRE-DAME DEL PERPETUO SOCCORSO

Questa congregazione melkita, l'unica di diritto patriarcale, fu fondata nel 1936 dal metropolita di Beirut Massimo Sayegh, futuro patriarca, con il concorso di padre Antoun Habib, superiore generale delle Missionarie di San Paolo, di cui essa è considerata come la branca femminile.

Il suo scopo principale è di servire la Chiesa Melkita nelle sue differenti opere di apostolato, di insegnamento e di carità e di lavorare per l'unione delle Chiese.

La loro casa madre, ad Harissa, risale al 1938. Attualmente è la residenza della curia generalizia, delle giovani religiose che com-

piono i loro studi, del noviziato, dell'apostolato e del discepolato. Un'altra casa, ad Aleppo, accoglie anche qualche postulante. A loro appartengono tre grandi scuole: due nella periferia di Beirut e la terza a Heliopolis, periferia del Cairo; un orfanotrofio a Mazraat Kfardibian; qualche asilo, giardino d'infanzia e case per ragazze in Libano e in Siria. Dirigono anche un ospedale, due case di riposo, una scuola patriarcale e parecchie altre attività catechetiche, pastorali, medico-sociali in centri che appartengono loro o di cui sono responsabili. Questo in Libano, Siria e in Egitto.

CONGREGAZIONE DELLE SORELLE DEL BUON SERVIZIO

Fondata nel 1954 da monsignor Giuseppe Malouf, arcivescovo di Baalbeck, per assicurare l'amministrazione materiale e il buon servizio nelle istituzioni ecclesiastiche melkite (patriarcati, vescovati, seminari, orfanotrofi, ecc.) la congregazione svolge la propria attività a partire dalla casa madre a Jabboulé nella diocesi di Baalbeck, che dipende dall'arcivescovo. Ha un orfanotrofio a fianco della casa madre e un grande benefattore ha offerto ad essa un altro convento a Damasco. Le Sorelle del buon servizio sono presenti nella residenza patriarcale e nel Piccolo Seminario a Damasco, così come nel Grande Seminario a Raboué. Dirigono due scuole episcopali dell'arcivescovado di Baalbeck e prestano servizio nella residenza episcopale, come in quella di Hauran, nella casa madre dei Padri Paulisti ad Harissa, nel loro centro San Paolo a Jounieh e in un istituto per handicappati a Zahlé. E' una grazia averle.

UN'ALTRA NUOVA DIOCESI (1961)

L'arcivescovado di Lattaquié e della Valle dei Cristiani, nei suoi dintorni, è il più recente della Chiesa Melkita. I greco melkiti

non contavano che un piccolo numero in questa regione che faceva parte dell'Eparchia di Tripoli. I missionari di San Paolo vi si dedicarono dal 1929. Grazie al loro zelo, i fedeli melkiti hanno finito con il raggiungere i 10.000 residenti circa e 15.000 in estate. Questo numero, relativamente elevato, le lunghe distanze e le difficoltà di comunicazione impedivano all'arcivescovo di Tripoli di occuparsi efficacemente di questi fedeli. Per questa ragione il Santo Sinodo decise di scindere l'eparchia di Tripoli in due creando per la frazione che fa parte della Siria il nuovo Arcivescovado di Lattaquié e della Valle dei Cristiani, che raggruppa una ventina di parrocchie in 17 città circa e villaggi.

I RELIGIOSI BASILIANI SALVATORIANI

(1700-2010)

Questi religiosi furono, con i religiosi soariti (cioè Aleppini e Baladiti), i primi impegnati nell'unione con Roma, a partire dall'inizio del XVIII secolo⁵⁵. Essi furono, come si è già detto, il sostegno e la grande forza del Patriarcato melkita durante la persecuzione dei Greco-Ellen.

La loro casa madre, il convento del San Salvatore, è a 16 chilometri a nord-est dalla città di Saida (Libano del sud). E' uno dei più grandi monasteri dell'Oriente.

Oltre a questa casa madre, i salvatoriani possiedono cinque conventi nel Libano, uno negli Stati Uniti d'America a Methuen-mass e un altro a Maalula in Siria. Quest'ultimo, il monastero dei santi Sergio e Bacco, è celebre nel mondo intero per la sua chiesa che risale all'inizio del IV secolo, in cui l'altare centrale, scavato, con bordo, richiama gli altari pagani e giudei, forma arcaica vietata dal Concilio di Nicea nel 312.

Hanno anche sei procure, di cui la principale è a Roma, tre scuole e due grandi istituzioni sociali: la Casa della Provvidenza, ad

⁵⁵ Cfr Seconda Parte, cap. VII.

est di Saida, e la Casa dell'amicizia, vicino a Zahlé, comprendente ciascuna un orfanotrofio, un'importante scuola tecnica e altre opere socio-religiose.

I Salvatoriani hanno dato alla Chiesa melkita 9 patriarchi, 53 vescovi, più di 1.150 preti e religiosi, di cui 35 martiri della fede o dello zelo apostolico, e un centinaio di autori che hanno nutrito la vita spirituale e intellettuale dei fedeli, tra cui qualche grande compositore di canti bizantini. Essi hanno dato alla Chiesa melkita soprattutto il suo "Curato d'Ars", il servitore di Dio padre Béchara Abou-Mrad, che speriamo di vedere elevato prossimamente sugli altari.

Attualmente i Salvatoriani servono una quarantina di parrocchie Melkite circa, nel Vicino Oriente come nella diaspora.

I RELIGIOSI BASILIANI SOARITI

(1710-1829, 1829-2010)

Per tutto il primo periodo di più di un secolo, come abbiamo già visto, essi erano uniti ai religiosi Basiliani Aleppini, formando con essi un solo ordine.

Dal 1829, essi formano un Ordine a parte. Essi si reclutano dappertutto, ad eccezione della città di Aleppo; hanno come scopo, oltre alla loro santificazione personale, il servizio della Chiesa melkita, la loro madre.

Infatti, non hanno mai cessato di perseguire questo nobile scopo e non hanno mai rifiutato i servizi a cui sono stati chiamati. La loro casa madre è il convento San Giovanni Battista di Choueir, in Kasrawan. Questo convento comprende quattro edifici: 1) Il monastero propriamente detto, abitato da parecchi preti e religiosi e il padre generale stesso. 2) L'edificio consacrato al Noviziato. 3) Il piccolo seminario dell'Ordine. 4) Infine l'edificio dell'Antica Tipografia, la prima in Libano.

Oltre alla casa madre, l'Ordine dei Soariti possiede 4 conven-

ti, di cui quello di Notre-Dame des Louanges a Zouk Mikail, che è il suo grande seminario. Appartiene loro anche il collegio Orientale di Zahlé, che si è visto precedentemente, così come due altri collegi. L'azione di questo Ordine si estendeva fino al nord del Patriarcato melkita. Attualmente, essa si estende un po' dappertutto e si esercita di fatto in Libano, in Siria, in Transgiordania, in Canada, in Argentina e negli Stati Uniti.

Dal 1829 ai giorni nostri, i Soariti hanno dato alla Chiesa melkita 17 vescovi.

I RELIGIOSI BASILIANI ALEPPINI

(1710-1829-1829-1950)

Come abbiamo detto precedentemente, questi religiosi non formavano all'inizio che un solo Ordine con i religiosi Basiliani Soariti. Dal 1829 sono stati costituiti come ordine a parte. Si reclutano ordinariamente dalla città di Aleppo, ciò limita i loro effettivi. Continuano nondimeno a servire la loro Chiesa Melkita in Oriente come nella diaspora, attraverso la preghiera, il servizio pastorale, l'insegnamento.

Essi possiedono un convento in Siria e quattro in Libano, tra cui Notre Dame a Ras Baalbeck, uno dei più antichi monasteri del Vicino Oriente (V secolo); senza contare un centro missionario a Homs, così come qualche procura. A causa della guerra civile in Libano, la loro casa madre è stata trasferita dal convento San Giorgio di Deir ech-Chir a quello di San Salvatore a Sarba (Keraswan).

Dal 1829 ai giorni nostri, i religiosi Aleppini hanno dato, oltre al cardinale Coussa, dieci vescovi alla Chiesa Melkita.

IL PATRIARCA MASSIMO IV SAYEGH

Nato ad Aleppo nel 1878, fece i suoi studi a Sant'Anna a Gerusalemme. Giusto prima della sua ordinazione diaconale, rag-

giunse i Padri Paulisti. Ordinato prete nel 1905, fu eletto, nel 1913, superiore generale di questa società. Nel 1919, il Santo Sinodo lo scelse arcivescovo di Tiro, e, nel 1933, fu trasferito a Beirut, dove, aiutato da padre Antoun Habib, fondò, nel 1936, le Religiose di Notre-Dame del Perpetuo Soccorso. Benchè candidato di Roma al patriarcato nel 1925, fu eletto patriarca solo nel 1947.

Alla testa della Chiesa Melkita durante 20 anni, s'interessò particolarmente alla liturgia, pubblicò 14 lettere pastorali, consacrò 17 vescovi e favorì la collegialità, istituendo l'incontro annuale del Santo Sinodo.

Si rese illustre soprattutto al Concilio Vaticano II. Il suo grande merito è d'aver ascoltato i suoi consiglieri: monsignor Pietro Médawwar, monsignor Neofito Edelby, padre Oreste Karamé. Grazie ad essi, pose le sue radici nell'identità orientale della sua Chiesa, si avvicinò all'Ortodossia, acquisì una visione veramente ecumenica dei dogmi e del governo della Chiesa di Cristo. Sono questi i principi che hanno ispirato i suoi numerosi e molto importanti interventi conciliari, così come quelli degli eminenti membri del suo Santo Sinodo: Naaba, Zoghby, Edelby. Fu anche, secondo il parere di parecchi testimoni dell'epoca, una delle personalità che hanno fatto il Vaticano II.

Nominato cardinale nel 1963, malgrado la sua ritrosia, cercò di restare orientale e di meglio servire la sua Chiesa e l'Oriente Cristiano.

Bilancio di questo lungo e importante patriarcato. La Chiesa Greco Melkita Cattolica è dotata di parecchie nuove istituzioni: chiese, collegi, fondi comunitari; essa conosce un reale e salutare riavvicinamento alla sorella Ortodossa e, grazie ai numerosi e importanti viaggi del suo patriarca in Europa e in America, è meglio conosciuta e più apprezzata dalla Chiesa Latina.

Afflitto, al crepuscolo della sua piena e lunga esistenza, da gra-

vi tragedie, in maniera particolare la catastrofica guerra dei Sei giorni e la dolorosa nazionalizzazione delle scuole private in Siria e logorato dal cancro, Massimo IV Sayegh si spense il 5 ottobre 1967.

IL PATRIARCA MASSIMO V HAKIM

Cresciuto in una famiglia originaria di Aleppo, Giorgio Hakim nacque nel 1908 a Tanta, in Egitto. Fece anche lui i suoi studi a Sant'Anna di Gerusalemme. Ordinato prete nel 1930, si fece eleggere come superiore del Collegio patriarcale del Cairo, dove fondò, nel 1936, "Le Lien", rivista che è divenuta, dal 1968, l'organo del Patriarcato Melkita.

Nel 1943, fu eletto arcivescovo di Akka, Haifa e Nazareth. Visse i disordini sanguinosi tra sionisti e arabi e le loro conseguenze tragiche: il martirio e l'esodo di migliaia di suoi diocesani. Visto l'impoverimento e le sofferenze dei Palestinesi, chiese e ricevette l'aiuto dei numerosissimi amici della Chiesa Melkita in generale, e della Galilea in particolare; questo gli permise di costruire parecchie chiese, presbiteri, scuole, case di riposo e soprattutto un piccolo seminario diocesano. Incoraggiò anche qualche ordine e istituto religioso occidentale a venire a installarsi in Palestina e a integrarsi alla Chiesa Melkita: segnaliamo, tra gli altri, Le Piccole Sorelle di Charles di Foucauld e le Monache di Nazareth.

Eletto patriarca nel 1967, prese il nome del suo predecessore e continuò sulla stessa linea: genio finanziario, grande costruttore, grande viaggiatore. Risultati: innumerevoli furono i suoi viaggi, ciò denota una sollecitudine speciale per la diaspora (in Europa, nelle due Americhe, in Canada, in Australia, e nei Paesi Arabi: Algeria, Iraq, Kuwait, Marocco).

Molteplici le sue realizzazioni. A Damasco: piccoli seminari, rinnovamento della residenza patriarcale, casa per ragazze uni-

versitarie, chiesa di Notre Dame a Qoussour e sale parrocchiali, edifici destinati a produrre un reddito, chiesa e sale parrocchiali a Tabbala. In Libano: residenza patriarcale e grande seminario a Raboué, centro Massimo Hakim a Abra. In Egitto: casa di riposo a Choubra al Cairo. Quanto alle istituzioni, accontentiamoci di menzionare il comitato ecumenico patriarcale, il congresso del clero melkita, l'alto consiglio melkita e la riorganizzazione dell'Ordine Patriarcale della Santa Croce di Gerusalemme che dotò di un nuovo statuto "con la volontà di imprimere all'Ordine una nuova vitalità e una più grande diffusione, tanto in Oriente quanto in Occidente"⁵⁶.

Nella storia della Chiesa Greco Melkita Cattolica, Massimo V Hakim ebbe il secondo più lungo patriarcato (dopo quello di Cirillo Tanas e Gregorio II) durante il quale consacrò 31 vescovi. Ma quale fine degna di pietà: dall'inizio del gennaio 2000, la salute del patriarca si deteriorò, a tal punto che fu dichiarato canonicamente impedito, ma non presentò le sue dimissioni che il 17 ottobre 2000. Morì il 29 giugno del 2001. Nel frattempo il Santo Sinodo aveva eletto, il 29 novembre del 2000 il suo successore, Sua Beatitudine Gregorios III Laham.

IL PATRIARCA GREGORIOS III LAHAM

Gregorios III Laham, patriarca di Antiochia e tutto l'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme, guida dal 29 novembre 2000 la Chiesa Greco Melkita Cattolica. E' nato a Daraya, presso Damasco nel 1932. Dopo gli studi istituzionali nel 1956 è stato inviato a Roma dove ha conseguito il dottorato in Scienze Ecclesiastiche Orientali. Ordinato presbitero nel 1959 nella chiesa del monastero di Grottaferrata, è stato superiore del seminario

⁵⁶ Il nuovo statuto dell'Ordine venne approvato a Damasco il 6 gennaio 1979, l'Ordine era già stato precedentemente rivisto nella sua struttura da Massimo IV.

maggiore melkita a Jeita, vicino a Beirut, ed è stato consacrato vescovo a Damasco nel 1981.

A lui si deve la fondazione della rivista “Unità nella Fede” nel 1962 e l’impegno nell’organizzazione del primo congresso liturgico comune tra la Chiesa melkita e quella Greco ortodossa di Antiochia nel 1972. Durante il suo patriarcato ha accolto in Siria Giovanni Paolo II: una visita storica durante la quale per la prima volta un papa entrava in una moschea, quella di Damasco. Alla morte di papa Wojtyła è stato lo stesso Gregorios III durante le esequie a benedire la bara del defunto pontefice.

PERSONAGGI CELEBRI E SCRITTORI MELKITI DAL 1900 AL 2010

1 - Della famiglia Yazji

a) Ibrahim Yazji (1906) il più celebre dei figli di Nassif e uno dei più grandi studiosi e scrittori dell’Oriente. Noi abbiamo di lui, tra le altre, la sua bella rivista *Ad-dia’*, una delle più erudite, delle più critiche e delle più letterarie. L’eccellente traduzione araba della Bibbia dei Padri Gesuiti di Beirut è passata tra le sue mani e la sua penna d’oro.

b) Wardé Yazji (1924) figlia di Nassif e sorella di Ibrahim Yazji, degna dell’uno e dell’altro per la sua erudizione e la sua bella penna. Ha lasciato un eccellente *diwan* (stampato) di belle poesie arabe, oltre a parecchi eccellenti articoli pubblicati nell’*Ad-dia’* per fare conoscere soprattutto le più celebri tra le donne erudite.

2 - Dei padri Soariti-Aleppini:

Si è già parlato di tre scrittori⁵⁷:

- a) L’arcivescovo **Abd-Allah Zakher**
- b) Padre **Nicolas Sayegh**
- c) Padre **Anania Mounayyar**

⁵⁷ Vedi capitolo I della Terza Parte di questo compendio

3 - Dei padri Basiliani Salvatoriani

a) **Padre Costantino Bacha** (1948). E', con Habib Zayyat, il più celebre storico contemporaneo della Chiesa greco melkita cattolica. Il suo contributo in questo ambito è indispensabile, soprattutto nella sua "Storia della Comunità Greca Melkita e dell'Ordine Salvatoriano"⁵⁸. Fu anche un pioniere della letteratura cristiana araba, con la pubblicazione di più di cinque testi voluminosi. Inoltre, contribuì a una migliore conoscenza della storia civile del Vicino Oriente grazie alla pubblicazione di parecchie opere su questo tema. In tutto ci ha lasciato una quarantina di titoli, senza contare i numerosi articoli e saggi che ha pubblicato in riviste prestigiose.

b) **Padre Nicolas Abou-Hana** (1956). Fu uno scrittore di fama e un grande poeta. Ha pubblicato qualche articolo e un gran numero di poesie in riviste ecclesiastiche e qualche opera di teatro che ha fatto stampare a parte. Ha tradotto in versi arabi e commentato le belle "Favole" di La Fontaine. Ma la maggior parte dei suoi scritti non sono ancora stampati.

4 - Altri scrittori e celebrità di quest'epoca

a) Monsignor **Gregorio Ata** (†1899) metropolita di Homs-Hama-Yabroud. Fu un uomo di studio, uno storico e un amministratore. Si ha di lui un gran numero di scritti, composti o raccolti da lui stesso. La sua grande "Tavola storica", stampata nel 1863, attira l'attenzione: è formata da due alberi genealogici di cui il primo porta i nomi degli Antenati di Nostro Signore Gesù Cristo da Adamo fino a lui e il secondo, che ha 19 ramificazioni, porta il nome e le date dei Papi, degli Imperatori romani e bizantini, dei Sultani e dei Patriarchi melkiti di Antiochia, da Nostro Signore fino al 1863.

⁵⁸ Si tratta di due volumi di più di 850 pagine, in arabo, Tipografia di San Salvatore.

b) Monsignor **Germano Moakkad** (†1912), fondatore della Società dei Missionari di San Paolo. Fu un buon predicatore e uno scrittore ecclesiastico di valore. Lasciò un gran numero di libri, di articoli, di opuscoli di cui la maggior parte fu stampata dai suoi figli, i Padri Paulisti. Le sue più importanti opere sono:

1) “*Rahlat al-Failassouf Ar-Romaniani*”, grosso volume contenente la vita di Nostro Signore Gesù Cristo, con la spiegazione di tutto il Vangelo.

2) Una tipografia ben creata, che si è, a poco a poco, migliorata e modernizzata.

3) La rivista *Al-Maçarrat*, che era l'organo del patriarcato melkita fino al 1965. E' al suo 95° anno!

c) **Klalil Badaoui** (†1932) scrittore melkita, fondatore di un'interessante rivista *La Chiesa cattolica*, in arabo, di due importanti giornali *Al-Fawaed* e *Al-Ahwal* e di una buona tipografia. Gli si deve l'edizione di parecchi libri ad uso della Chiesa melkita, e soprattutto la traduzione dal greco in arabo e la stampa di due grandi libri liturgici (il *Triodion* e il *Pentécostarion*), di cui il primo riguarda il tempo di Quaresima e il secondo quello pasquale.

d) **Klalil bey Moutran** (†1949) soprannominato il “Poeta dei paesi arabi”. Questo grande poeta è una gloria per la Chiesa melkita, non solamente attraverso i suoi scritti e le sue poesie (che formano più di 4 volumi), ma ancora e soprattutto per le sue buone opere e le sue belle virtù: fede viva, dolcezza e umiltà, servizio alla sua Chiesa, generosità verso i poveri, buoni consigli per i chierici, castità ed edificazione. A riconoscimento dei suoi talenti e delle sue virtù gli si eresse un busto nel collegio patriarcale di Beirut e il Cairo.

e) **Habib Zayyat** († 1954). Nato a Damasco, nel 1871, morì a Nizza (Francia), nel 1954. Eminente scrittore dallo stile

castigato, talvolta mordente, si consacrò al nuovo nella storia della civilizzazione araba. Grande bibliofilo, grande critico, era amante dei vecchi manoscritti e documenti, di cui riuscì a riunire una preziosa collezione che è ora all'Università Gesuita di Beirut. Pubblicò parecchi libri e articoli di cui la maggior parte riguarda l'Oriente cristiano e soprattutto la sua Chiesa melkita che voleva far ben conoscere e onorare.

f) Monsignor **Neofito Edelby** (†1995). Nato ad Aleppo nel 1920, entrò presso i religiosi Aleppini a 12 anni. Dopo la sua professione, fu inviato a Sant'Anna a Gerusalemme dove concluse i suoi studi ecclesiastici. Ordinato prete nel 1944, partì, due anni dopo, per Roma per specializzarsi in diritto canonico e civile. Dottore *utriusque juris, summa cum laude* nel 1950, insegnò a Sant'Anna, dove introdusse lo studio della islamologia e collaborò alla fondazione dell'importante rivista *Proche-Orient Chrétien*. Richiamato dal suo Ordine, nel 1953 venne nominato primo assistente e responsabile dei seminaristi e del collegio San Giovanni l'Apostolo che fondò. Liturgista ed ecumenista, fu anche chiamato da Roma assistente ecclesiastico delle religiose Aleppine che, da rinchiusi in un convento di clausura, avevano appena scelto di essere missionarie.

Dal 1953, divenne segretario del Santo Sinodo e membro delle sue commissioni ecumeniche e liturgiche e lavorò alla revisione e pubblicazione di parecchi libri liturgici.

Nel 1959, il patriarca Massimo IV lo scelse come suo segretario personale. Con questa qualifica, lo accompagnò nei suoi viaggi, gli preparò i discorsi e le conferenze e lo rappresentò nelle riunioni delle commissioni conciliari preparatorie. Membro lui stesso della commissione per le Chiese Orientali, vi giocò un ruolo importante.

Nel 1963, fu consacrato vescovo ausiliare. Partecipò al Con-

cilio Vaticano II, dove pronunciò diversi considerevoli discorsi, soprattutto sul tema delle Chiese Orientali e della liturgia. Servì da principale agente di collegamento tra l'episcopato melkita e i teologi occidentali. E' a lui soprattutto che noi dobbiamo *Voci della Chiesa in Oriente* e *La Chiesa Melkita al Concilio*, senza contare il suo *Diario* del Vaticano II. Eletto metropolita di Aleppo nel 1963, vi si dedicò corpo, anima e penna: pastore zelante amante del suo gregge e da esso amato, ne colmò i bisogni visitandolo regolarmente e istruendolo assiduamente: predicazione, articoli nel *Bollettino Diocesano*, pubblicazioni. Gli si devono parecchie costruzioni: chiese, sale parrocchiali, case di riposo.

Colpito dal morbo di Parkinson, che sopportò tenacemente, fu obbligato a rallentare la propria attività e a risparmiarsi. Morì il 10 giugno 1995.

Liturgista, canonista, ecumenista, monsignor Edelby scrisse molto: gli dobbiamo una quindicina di opere, decine di articoli pubblicati su *Proche-Orient Chrétien*, *Le Lien*, *Al Maṣarrat* così come numerosi contributi a opere scritte a più mani. Citiamo il suo celebre *Liturgicon*, in francese e in tedesco; *Kitab as-Salat*, esaurito da tempo; il suo commento sul decreto del Vaticano II: *le Chiese Orientali Cattoliche* (con la collaborazione di Ignazio Dick); la sua grande opera in 3 volumi su *Sulaiman al-Ghazālī*, poeta e teologo arabo cristiano dell'XI secolo, infine uno studio e edizione critica delle sue opere. Da segnalare specialmente il suo importante contributo alla storia di Aleppo cristiana: i suoi vescovi Melkiti in epoca moderna, le sue antiche chiese, il suo ordine religioso femminile e la sua scuola iconografica.

g) Monsignor **Giuseppe Nasrallah** (†1993). Nato nel 1911 a Nebek, nel Qalamon, entrò a 10 anni nel seminario Sant'Anna a Gerusalemme, dove fece i suoi studi. Ordinato

prete nel 1934, debuttò come direttore del collegio melkita di Yabroud, del quale fece salire il prestigio. Nel 1940, scese a Damasco, dove insegnò al Collegio patriarcale e frequentò l'Istituto Francese di Damasco. Nel 1945, si stabilì a Harissa nel Libano, presso i Padri Paulisti e cominciò le sue ricerche per la collezione di manoscritti arabi. Si fece conoscere in occasione di qualche manifestazione culturale. Nel 1950, arrivò a Parigi, nominato rettore poi curato della chiesa di San Giuliano il Povero, incarico che non lascerà che nel 1990, dopo 40 anni di esercizio. Tre anni dopo, morirà a Damasco. Monsignor Nasrallah è, a nostro avviso, il tipo di scrittore nato, “posseduto dal demonio della scrittura”, come ha scritto lui stesso, prima di essere stato investito dalla grazia del sacerdozio. Prima della fine del suo seminario maggiore, aveva già pubblicato tre articoli nell' *Al-Machriq*. Il più qualificato del suo tempo: si preparava così ad acquisire la padronanza necessaria per scrivere, stampare, correggere i suoi articoli e libri.

Curiosamente il suo primo centro d'interesse fu l'archeologia (fece lui stesso delle scoperte); vi aggiunse in seguito l'epigrafia (una quindicina di articoli e di volumetti). Passò in seguito alla storia di Qalamoun e ai suoi manoscritti, così come a quelli di Maaloula, ai ricordi cristiani di Damasco. Si interessò anche alla storia della stampa tipografica in Libano, alla mariologia, per consacrarsi infine a tutto quello che riguarda il patriarcato melkita di Antiochia: i suoi santi (soprattutto Giovanni Damasceno e i Simeoni Aleppini), i suoi titolari, i suoi scrittori e i manoscritti delle loro opere, i suoi affreschi e pitture murali, la sua liturgia, il suo diritto canonico, ecc...). Ma ciò non gli impedì di scrivere anche su altri temi di attualità o a richiesta. Noi abbiamo contato approssimativamente 25 volumi, una decina di volumetti e poco

più di 200 contributi a libri scritti in collaborazione, cenni biografici in dizionari specializzati, resoconti critici di nuove pubblicazioni e soprattutto articoli sostanziosi in riviste di cui decine finirono col fare parte dei suoi libri. Senza contare i volumetti e i libri inediti che ha lasciato, eredità preziosa che speriamo di vedere pubblicata in un prossimo futuro.

Specialista di fama mondiale del Patriarcato melkita di Antiochia, il suo “Catalogo dei manoscritti del Libano”, in 4 volumi, è uno strumento prezioso di lavoro; la sua “Storia del Movimento letterario nella Chiesa Melkita”, in 6 volumi (dal 634 al 1800) resterà, malgrado qualche deficienza, l'opera di riferimento in materia. La sua opera, considerevole tanto per la sua ricchezza che per il suo valore, fu unanimemente apprezzata e il suo autore onorato. Monsignor Nasrallah fu decorato del Merito Nazionale Libanese, la Francia lo fece Commendatore della Legione d'onore, delle Arti e Lettere, delle Palme Accademiche e l'Accademia Francese gli consegnò due premi, e, nel 1992, la sua Medaglia Vermiglia per l'insieme dei suoi lavori sulla Chiesa Melkita.

h) **Monsignor Elia Zoghby** (†2008). Nato al Cairo nel 1912. Adolescente, sentì distintamente la voce del Signore chiamarlo al sacerdozio. Così entrò al piccolo seminario Sant'Anna a Gerusalemme, dove terminò il ciclo secondario. Passò in seguito un anno di noviziato presso i Padri Paulisti, che lasciò per raggiungere il clero patriarcale e ritornare a Sant'Anna, dove concluse i suoi studi filosofici e teologici.

Ordinato prete nel 1936, insegnò quattro anni a Sant'Anna, poi passò 14 anni curato al Cairo e ad Alessandria. Nel 1954, fu eletto vescovo vicario patriarcale generale per l'Egitto e il Sudan. Qualche mese prima di questa elezione, diede prova di un'audacia fuori dal comune, rifiutando di ottemperare al giudizio del tribunale Char'y, a seguito del quale seguì uno

scontro di sette mesi con lo stato egiziano, dal quale uscì vincitore. Inoltre nel 1960, fu il leader dell'opposizione dell'episcopato cattolico alla nuova legge egiziana sugli statuti personali, ciò gli valse di essere imprigionato per quattro giorni. Osò anche opporsi pubblicamente alla violenta campagna di stampa contro gli Shwam (egiziani di origine libanese o siriana), accusati di ogni malefatta, nonostante avessero largamente contribuito a rialzare l'economia del Paese e a rinnovare la sua cultura: stampa, poesia, letteratura.

In quel periodo le nazionalizzazioni e i decreti di sequestro massicci hanno duramente toccato la comunità melkita: gli effettivi passarono da 30.000 a 5.000 o 6.000 anime!

Ma è al Concilio Vaticano II che monsignor Zoghby si rese illustre. Volendo avere carta bianca si fece cavaliere solitario. I suoi dodici interventi erano incentrati su temi scottanti quali: il primato romano, la Congregazione per le chiese orientali cattoliche, il grande scisma del 1054, e, soprattutto, l'indissolubilità del matrimonio. Quest'ultimo ebbe una risonanza mondiale. Praticamente fu lui il "figlio terribile" del Concilio e il vero e proprio porta-parola della Chiesa ortodossa. Figura, con il patriarca Sayegh, tra i 15 prelati più influenti che hanno fatto parte del Concilio Vaticano II (i cui membri erano 2500).

Eletto arcivescovo di Baalbek nel 1968, si distinse per le sue relazioni continue e amichevoli con i musulmani della regione, indirizzando loro annualmente una circolare per augurare loro buone feste di Fitr, cosa che non impedì agli integralisti di perpetrare degli assalti sanguinosi contro qualche villaggio cristiano della diocesi e, ultima "impresa", l'assassinio di 26 giovani in nulla colpevoli. Condusse anche un'aspra campagna di stampa contro la guerra civile in Libano e le vicende che ne seguirono.

Nel 1988, rassegnò le dimissioni per limite di età e si consacrò all'apostolato attraverso i suoi scritti. Morì nel 2008.

Monsignor Zoghby ci ha lasciato 25 volumi circa e volumetti, la maggior parte in francese, in una lingua corretta, che ha saputo padroneggiare. I più importanti sono quelli che trattano di ecumenismo: "Tutti Scismatici" (molto famoso, tradotto in inglese e in arabo), - "Ortodosso Unito, sì; Uniato, no - Uniatismo ed Ecumenismo" (opuscolo tradotto in inglese, italiano e tedesco), senza contare le sue vivaci "Memorie di un Vescovo poco accomodante, si dice".

Da segnalare anche che monsignor Zoghby fu il promotore del famoso progetto di riunificazione del patriarcato di Antiochia che fece, nel 1996, parecchio scalpore ma non si concretizzò.

ì) **Padre Bchara Abou-Mrad** (†1930). Non ci è sembrato modo migliore per finire in bellezza questo compendio di storia della Chiesa Melkita che trattare questo cenno biografico sulla sua più bella gemma, che sarà, una volta portato sugli altari come noi speriamo, la sua più eclatante gloria.

Nato a Zahlé nel 1853, si sentì, fin dall'adolescenza, attirato dalla vita religiosa. Grazie alla sua santa ostinazione e alle suppliche di sua madre, riuscì a vincere l'opposizione di suo padre. Entrò a San Salvatore nel settembre del 1874 e fece la sua professione religiosa nel 1876. Successivamente accettò, su insistenza dei suoi superiori, di essere ordinato prete. Nominato ben presto sorvegliante dei piccoli seminaristi (ai quali insegnò, fra gli altri, l'arabo e i rudimenti del francese), si dedicò a predicare più con l'esempio che con le parole, esercitando su queste giovani anime un'influenza tanto efficace quanto salutare.

Nel 1881, venne inviato a Deir el-Qamar, maestro nella scuola diocesana. Un anno dopo, fu nominato curato di 14 villag-

gi e frazioni disperse nelle valli che circondano questa città, ai quali si aggiungevano altre quattro località dove esercitare il proprio ministero per le grandi feste e altre circostanze straordinarie. Logorato dalle sue innumerevoli ed estenuanti corse, le sue veglie e i suoi digiuni, venne trasferito dai suoi superiori, gravemente preoccupati per la sua già precaria salute, a Saida, dove continuò a prodigarsi senza risparmio. Aggravandosi il suo stato di salute venne inviato al Convento di San Salvatore, dove trascorse gli ultimi tre anni della sua vita, esempio vivente di pietà, di pazienza e di mortificazione. Il 22 febbraio 1930, morì in odore di santità.

Ecco brevemente le sue principali qualità:

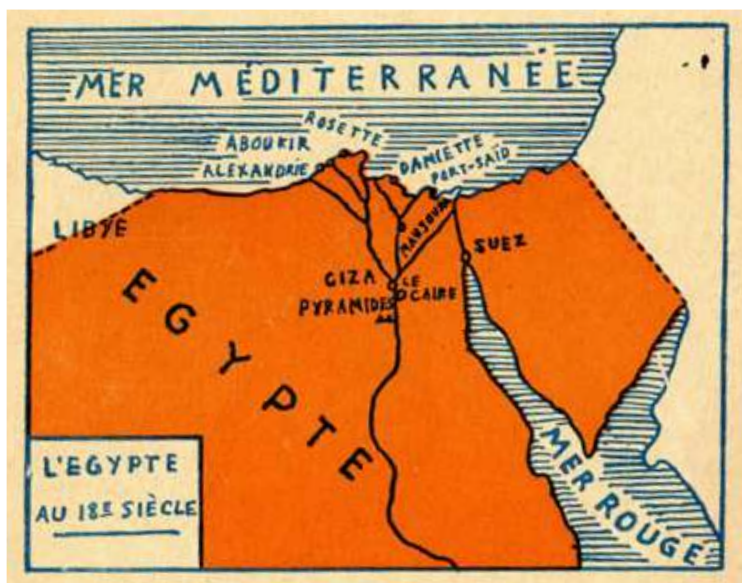
- a- Uomo appassionato, di preghiera intensa, consacrando-
vi da 6 a 10 ore al giorno e trovandovi una gioia angelica e
ricavandone una forza sovrumana per sopportare tutto, in-
traprendere tutto e riportare tutto a Dio.
- b- Religioso di una perfetta osservanza, vivente pienamen-
te e molto gioiosamente la sua consacrazione a Dio in una
castità squisita, un'obbedienza di un'esemplare prontezza e
una povertà molto concreta ed esigente.
- c- Pastore di uno zelo fuori dal comune, muovendosi a
piedi anche per percorsi lontani, sotto la pioggia battente o
il freddo mordente o il caldo torrido, sempre pregando, visi-
tando gli ammalati e i prigionieri, vegliando gli agonizzanti,
esortando i tiepidi, privandosi del necessario per soccorrere
i poveri fino a cadere gravemente affamato e con tutto ciò
trovando il tempo e il denaro per costruire una chiesa e una
scuola per i suoi parrocchiani e per affittare due camere per
istruire le loro figlie.
- d- Confessore molto accorto, i penitenti se lo contendeva-
no; passava anche cinque e talvolta otto ore di fila nel con-

fessionale, effondendo la pietà divina sui peccatori. Tutti coloro che lo hanno avvicinato, di ogni confessione, alti responsabili ecclesiastici o semplici laici, sono unanimi nel proclamarlo modello di perfezione religiosa e di santità sacerdotale. Speriamo che l'autorità suprema approvi questo giudizio.



IL LIBANO NEL XVIII Secolo

Il Libano era, in quell'epoca, indipendente di fatto, benché sottomesso, in linea di principio all'Impero Ottomano. Perciò, i Greco-Cattolici vi fondarono i loro conventi e i loro centri. I loro vescovi, i loro preti e i loro notabili cominciarono a rifugiarsi quando i Patriarchi Ortodossi li perseguitarono nelle regioni chiamate "Wilayat".



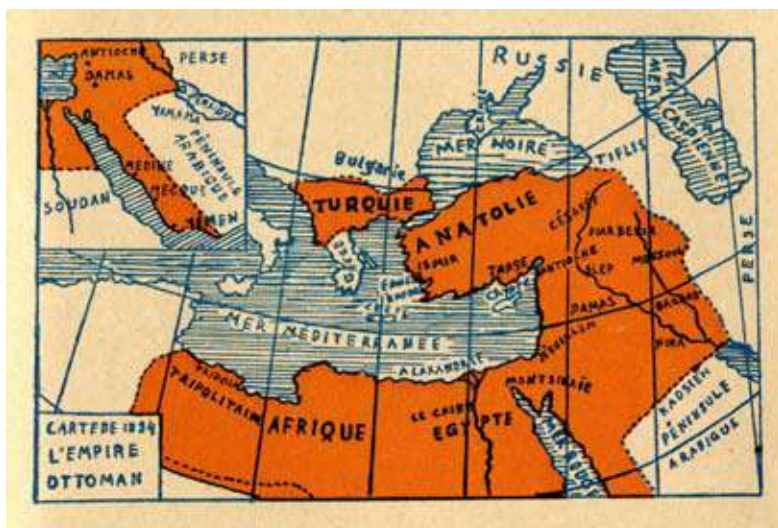
L'EGITTO NEL XVIII Secolo

Il patriarca Greco, Silvestro di Cipro, cominciò a partire dal 1724, a perseguire i fedeli della comunità Greco-Cattolica. Ecco perché, i suoi componenti si misero a lasciare la Siria, spostandosi in Paesi in cui non arrivava l'influenza di Silvestro e dei suoi alleati Turchi, cioè nel Libano, nel nord della Palestina e soprattutto in Egitto. In quest'ultimo Paese, si stabilirono all'inizio nella città di Damietta e da là si diffusero, a Rosetta, a Boulaq (che è oggi un quartiere del Cairo, ma che ne era allora separato); poi ad Alessandria e in altre città. Ovunque si stabilirono, prosperarono sia in ambito religioso che civile.



LA GALILEA NEL XVIII Secolo

Questa carta rappresenta la Galilea nel XVIII secolo, al tempo di Cheikh Daher-Al-Omar Zaydani, la cui autorità si estese da Arrabat-Al-Battouf fino a Tiberiade, a Safad, a tutta la Galilea, al nord della Palestina e alla capitale San Giovanni d'Acrida (Akka). Il distretto di San Giovanni d'Acrida divenne allora il rifugio dei Greco Cattolici che fuggivano dalla persecuzione dei Patriarchi Elleni e dei loro sostenitori. Vi venivano da Damasco, da Aleppo, da Homs, da Hama, da Tripoli e da altre località.



L'IMPERO OTTOMANO nel 1894

Nel XVIII secolo l'Impero Ottomano era ancora nell'apogeo della sua gloria. Esso dominava, tra gli altri, l'Egitto, la Palestina e la Siria.

Ma, nel XIX secolo, incominciò il suo declino: l'Impero Ottomano perse la Romania, la Bulgaria, la Serbia e la Grecia. Tuttavia, esso continuava a dominare una parte della penisola Balcanica, la maggior parte delle isole del Mediterraneo, l'Asia Minore, l'Armenia, l'Iraq, la Mesopotamia, la Siria, il Libano, la Palestina, la Transgiordania, le Hijaz, lo Yemen, l'Egitto e la Tripolitania.

A tutte queste ultime regioni, papa Leone XIII, dal 1894, estese l'autorità dei Patriarchi Melkiti cattolici sui fedeli della loro comunità.

SITUAZIONE ATTUALE

DELLA CHIESA MELKITA⁵⁹ (2010)

E' una chiesa autonoma (*sui juris*), con, alla sua testa, Sua Beatitude Gregorio III (Laham), patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, di Alessandria e di Gerusalemme.

E' detta **Greca**, perché di rito bizantino.

Melkita, termine che indicava tutti quelli che, conformemente alla definizione del Concilio di Calcedonia (nel 451), professavano due nature in Gesù Cristo: divina e umana. Attualmente, melkita indica cristiano di rito bizantino e di lingua o di fonte araba.

Cattolica, perché in comunione con la Santa Sede Apostolica Romana, di cui riconosce il primato.

Struttura Generale della Chiesa Melkita

1 - Le diocesi patriarcali. Sono tre: Damasco (Antiochia) ($\pm$ 80.000 fedeli), il Cairo (Alessandria) ($\pm$ 5.500) e Gerusalemme ($\pm$ 3.300).

Un vicario patriarcale che, attualmente, ha rango di vescovo, risiede in ciascuna di queste tre capitali.

2 - Le diocesi del Vicino-Oriente:

A- In **Siria**, ce ne sono 4: Aleppo ($\pm$ 18.000) - Homs, Hama e Yabroud ($\pm$ 30.000) – Lattakiè ($\pm$ 9.000) - Bosra e l'Hauran ($\pm$ 35.000).

B- In **Libano**, ce ne sono 7: Tiro ($\pm$ 3.500) - Saida e Deir Alkamar ($\pm$ 30.000) - Beirut e Jbayl ($\pm$ 200.000) - Fourzol, Zahlé e la Békaa ($\pm$ 120.000) - Baalbek ($\pm$ 20.000) - Tripoli ($\pm$ 8.000) - Panéas (Cesarea di Filippo) e Marjyoun ($\pm$ 2.500).

C- In **Palestina**, non ce n'è una sola: Acri, Haifa e Nazareth ($\pm$ 55.000).

D- In **Giordania**, non ce n'è che una sola per tutto il Paese: Petra e Philadelfia (Amman) ($\pm$ 31.000).

⁵⁹ Manoscritto dell'Almanacco 2010 della Chiesa Greco Melkita Cattolica.

3 - Chiesa della diaspora. Conta 7 entità giuridicamente costituite:

A- Eparchia di San Paolo, per il Brasile ($\pm$ 950.000).

B-Eparchia di Newton (New Jersey), per gli stati Uniti d'America ($\pm$ 30.000).

C- Eparchia di Montréal, per il Canada ($\pm$ 35.000).

D- Eparchia di Sidney, per l'Australia e la Nuova Zelanda ($\pm$ 45.000).

E- Eparchia del Messico, per il Messico ($\pm$ 5.000).

F- Esarcato Apostolico del Venezuela ($\pm$ 25.000).

G- Esarcato Apostolico in Argentina ($\pm$ 100.000).

Speriamo vivamente di vedere erigere un'ottava entità ecclesiale: l'Esarcato Apostolico dell'Europa Occidentale.

4- Rappresentanze Patriarcali:

A- In Francia (circa 20.000 fedeli), dove ci sono due parrocchie: San Giuliano il Povero a Parigi e San Nicola di Mira a Marsiglia.

B- In Italia: Santa Maria in Cosmedin a Roma. Nessuna statistica.

C- In Belgio: San Giovanni Crisostomo a Bruxelles. Nessuna statistica.

Quanto alle rappresentanze patriarcali in Turchia e negli Emirati del Golfo, non resta che quella del Kuwait.

5 – Altre parrocchie in Europa:

- In Svezia: a Stoccolma.

- In Gran Bretagna: a Londra.

Statistiche del clero e dei fedeli:

1 Patriarca.

20 Vescovi.

15 Vescovi Emeriti.

320 Preti secolari in Oriente (dei quali poco meno della metà sono sposati).

177 Preti regolari in Oriente e nella diaspora (79 Salvatoriani, 39 Soariti, 24 Aleppini e 35 Paulisti).

650.000 fedeli circa nel Vicino Oriente.

1.220.000 fedeli circa nella diaspora.

Opere della Chiesa Melkita in Oriente.

La Chiesa Melkita è una chiesa viva, piena di attività e di realizzazioni, che si dedica al servizio dei suoi fedeli e di tutti gli uomini in tutte le loro necessità. Ecco un cenno sommario delle sue opere principali e fondazioni spirituali, culturali e sociali.

Piccoli Seminari: 3

Grandi Seminari: 5

Centri di catechesi: 126

Corali: 56

Istituti di formazione religiosa superiore: 10

Confraternite, Movimenti Apostolici, Giovani Esploratori: 148

Biblioteche: 10

Tipografie: 2

Orfanotrofi: 11

Asili per bambini: 45

Scuole tecniche: 6

Case di riposo: 8

Dispensari: 22

Ospedali: 4

Scuole per handicappati: 3

Famiglie per giovani universitarie: 6

Società di beneficenza: 3

Centri sociali: 8

Centri di dialogo: 3

EPILOGO

(della prima edizione)

Abbiamo appena dato in francese il riassunto della nostra opera araba (in 3 volumi), intitolato “Compendio della storia della Chiesa Melkita”.

Nella **prima parte** di questo compendio abbiamo visto la nascita, lo sviluppo e l'età d'oro delle Chiese di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme; Chiese dette “**Melkite**” dopo l'anno 451 dell'era cristiana.

Nella **seconda parte**, abbiamo narrato sommariamente gli avvenimenti tristi che hanno causato la decadenza delle suddette Chiese: delle decine di milioni di cristiani che si annoveravano un tempo, non ne restano che qualche centinaia di migliaia. Le Chiese di Alessandria e di Gerusalemme hanno finito coll'aderire alla scissione di Costantinopoli.

La Chiesa di Antiochia che contava una volta 15 milioni di fedeli circa, vide, nel corso dei secoli, uscire e separarsi da essa:

- 1) La chiesa di Cipro nell'anno 416.
- 2) La Chiesa di Persia (o chiesa Caldea) nell'anno 424.
- 3) La Chiesa di Georgia nell'anno 471.
- 4) La Chiesa Giacobita nell'anno 453.
- 5) La Chiesa Maronita nell'anno 702-742.
- 6) Un'immensa moltitudine di cristiani che, nel corso dei secoli, sono passati all'Islam.

Nel 1724, subì l'ultima “amputazione”, cioè essa visse lo sdoppiamento della sua gerarchia e la sua scissione in due patriarcati, l'uno cattolico e l'altro ortodosso.

Nella **terza e ultima parte**, abbiamo riassunto la storia del Patriarcato Melkita Cattolico. Abbiamo parlato, innanzitutto, della sua estensione all'interno della Siria, a causa della persecuzione che ebbe a subire da parte dei Greco-Elleni. Abbiamo mostrato

in seguito come giunse a liberarsi dalla tutela del patriarcato di Costantinopoli, abbiamo menzionato le sue principali opere, i suoi principali uomini eminenti e, infine, abbiamo descritto il suo stato attuale.

Concludiamo ringraziando il Buon Dio per averci dato la forza e i mezzi per portare a termine la nostra opera per intero, e gli chiediamo di benedirlo, affinché possa rendere qualche servizio alla Sua Santa Chiesa.

Saida, 12 novembre 1960

CENNI DI BIBLIOGRAFIA

Musset, P. Henri: *Histoire du Christianisme, spécialement en Orient*, Imprimerie des PP. Franciscains, Jérusalem, 1948.

Hajjar, Mgr. Joseph: *Les Chrétiens Uniates du Proche-Orient*, Coll. Les Univers, Editions du Seuil, Abbeville, 1962.

Raheb, Abdallah: *Conception de l'union dans le Patriarcat orthodoxe d'Antioche (1622-1672)*, Partie historique, Beyrouth, 1981.

Skaf, Aftimios: *Aftimios Sayfi et la naissance de l'Eglise Melchite Grecque Catholique*, Imp. San Paul, Jounieh, Liban, 1986.

Chammas, Joseph: *The Melchite Church*, editor Archbishop Lutfi LAHHAM, translator Christina Schmalenbach, Jérusalem, 1992.

Dick, Mgr Ignace: *Les Melchites*, Coll, Fils d'Abraham, Ed. Brepols.

Skaf, Mgr Elias: *The place of the Patriarchs of Antioch in Church History*, Sophia Press, Newton Center, Massachussetts, 1993.

APPENDICE

Orientalium Dignitas

Lettera Apostolica di Leone XIII, 30 novembre 1894

Il Vescovo Leone, servo dei servi di Dio. A perpetua memoria. La dignità delle Chiese Orientali, che vanta antichissime ed insigni memorie, gode in tutto il mondo cristiano di grande venerazione e gloria. Infatti, iniziatasi nell'Oriente, per benignissima decisione di Dio, l'opera della redenzione umana, ne provennero in breve tali sviluppi da fare fiorire splendidamente in quelle Chiese le virtù dell'apostolato e del martirio, della dottrina e della santità, insieme con le consolanti primizie di saluberrimi frutti. Da esse poi mirabilmente si diffuse per ogni parte un'immensa produzione di benefici nelle altre nazioni allorché il beatissimo Pietro, principe dell'ordine apostolico, per disperdere la molteplice malvagità dell'errore e del vizio, con celeste ispirazione, portò il lume della verità divina, il vangelo della pace, la libertà di Cristo nell'Urbe, dominatrice dei popoli.

Onde più che mai la Chiesa Romana, capo di tutte le Chiese, fu larga fin dai tempi apostolici di onore e di amore per le Chiese Orientali, rallegrandosi a sua volta del loro fedele ossequio; e nelle varie e disastrose vicende che seguirono, non cessò mai, con provvide benemerenze, di rialzarle dalle calamità, tenerle strette se amiche, richiamarle se discordi. Né trascurò mai di vigilare affinché in quei popoli si conservassero sempre integre le consuetudini loro proprie e le forme dei sacri riti, che essa nella sua sapienza e potestà aveva riconosciute legittime. In prova di ciò sono molte le cose che i Nostri Predecessori, e in modo particolare Pio IX di felice memoria, assai prudentemente ordinarono o con atti propri o per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda.

Noi pure, mossi e guidati da non minore sollecitudine, fin dal principio del Nostro Pontificato volgemo amorosamente gli sguardi alle nazioni cristiane d'Oriente. Affrettammo invero le Nostre cure ad alleviarne le necessità, e cogliemmo altre occasioni per dimostrare loro un'operosa benevolenza: ma nulla certamente Ci fu ed è più caro e sacro, quanto di stringerne maggiormente gli animi a questa Sede Apostolica, ed eccitare in essi l'ardore e la fecondità della fede in modo che, rinnovando gli esempi dei loro maggiori, possano emularne l'eccellenza e le glorie.

Ci fu già possibile recare alcuni aiuti a quelle Chiese. Aprimmo in questa stessa Roma un collegio per i chierici *Armeni* e *Maroniti*, un altro a Filippopoli e ad Adrianopoli per i *Bulgari*; decretammo di fondare il Leoniano ad Atene; e favoriamo del Nostro meglio il seminario di Sant'Anna, già cominciato a Gerusalemme per educarvi il clero *Greco Melchita*. Stiamo inoltre per accrescere il numero degli alunni Siri nel Collegio Urbaniano, e per restituire l'Atanasiano dei *Greci* al primitivo intendimento, a cui sapientemente mirava il munifico fondatore Gregorio XIII, :e dal quale uscirono uomini veramente illustri. Ora poi, con il più vivo proposito, desideriamo, in tale genere d'istituzioni, di poter tentare ed attuare cose maggiori, dappoiché, col divino aiuto, abbiamo realizzato il progetto da lungo tempo meditato di fare appello con specifica epistola ai principi e ai popoli dell'universo e di invitarli tutti alla salutare unità della fede divina. E appunto fra le genti cristiane, dolorosamente divise, in primo luogo Ci siamo adoperati di richiamare gli Orientali e di esortarli e scongiurarli con tutta l'apostolica e paterna carità.

E siamo molto lieti che la speranza concepita s'inflammi ogni giorno di più, e abbiamo deciso di continuare con tutte le forze in un'opera così salutare, in modo che riusciamo, secondo quanto si può attendere dalla provvidenza della Sede Apostolica, ciò

che occorre sia per rimuovere ogni causa di avversione e sospetto, sia per apportare ogni miglior mezzo di riconciliazione.

Riteniamo quindi fondamentale dedicare la Nostra attenzione e le Nostre cure alla tutela della disciplina degli Orientali, da Noi sempre grandemente stimata.

A tale proposito abbiamo già dato questa prescrizione agli istituti dei chierici di quelle genti testé fondati, e la daremo uguale a quelli da fondarsi: che cioè gli alunni s'impegnino nella propria liturgia, la osservino religiosissimamente e ne divengano addottrinati ed esperti, in quanto la conservazione dei riti orientali è più importante di quanto si creda. In verità la veneranda antichità, onde quelle varie forme di liturgia si nobilitano, torna di grande ornamento a tutta la Chiesa, e afferma la divina unità della fede cattolica. Infatti, mentre sempre più si comprova l'origine apostolica delle principali Chiese d'Oriente, appare contemporaneamente e risplende l'intima unione che le strinse fin dai primordi con la Chiesa Romana.

Né vi è forse argomento più illuminante ad illustrare la nota di cattolicità nella Chiesa di Dio, quanto il singolare ossequio che prestano ad essa quelle diverse forme di cerimonie e quelle lingue, nobili per l'antichità, e più nobili per l'uso che ne fecero gli Apostoli e i Padri; vi è una certa qual somiglianza con l'ossequio così degno che i Magi tributarono al divino fondatore della Chiesa, ai neonato Cristo, quando, partendo da varie regioni d'Oriente *«vennero... per adorarlo»*¹.

E qui è opportuno considerare che i riti sacri, quantunque non siano di per sé istituiti a provare la verità dei dogmi cattolici, ne sono tuttavia come viva e luminosa espressione. Per cui la vera Chiesa di Cristo, come s'impegna quanto più può a custodire inviolato l'elemento divino della dottrina che ricevette come immutabile, così nell'uso delle forme concede talvolta qualcosa di

¹ *Matth.* II, 1-2

nuovo o si mostra indulgente, specialmente in ciò che si armonizza con la venerabile antichità.

In tal modo ancora si manifesta meglio la sua vitalità che mai non invecchia, e magnificamente avanza, come quella sposa di Cristo che la sapienza dei Santi Padri in certo modo riconobbe adombrata nella sentenza davidica: «*Alla tua destra sta la regina in aureo manto, con ogni varietà di ornamenti... ella è avvolta in una veste di svariati colori con frange d'oro*»².

Affinché dunque questa legittima varietà di liturgia e di disciplina orientale, lasciati da parte altri pregi, ridondi a così grande decoro e utilità della Chiesa, è del pari ufficio Nostro che si provveda a dovere perché nessun danno derivi incosciamente dall'opera dei Missionari occidentali, che sono portati fra quelle genti dalla carità di Cristo.

In materia restano in verità fermi i provvidi e sapienti decreti che Benedetto XIV, Nostro illustre Predecessore, emanò con la Costituzione *Demandatam*, in forma di epistola, il 24 dicembre 1743, diretta al Patriarca Antiocheno dei Greci Melchiti e a tutti i Vescovi del medesimo rito a lui soggetti.

In verità, trascorso un periodo di tempo non breve, essendo mutate le condizioni di quei luoghi, ed essendosi moltiplicati ivi i sacerdoti latini e i loro Istituti, si giudicò opportuno invocare per la circostanza speciali provvedimenti della Sede Apostolica: cosa che Noi stessi per l'esperienza di questi anni avevamo riconosciuto opportunissima e che avevano inoltre a Noi confermato più volte i giusti desideri dei Venerabili Fratelli Patriarchi in Oriente. Noi pertanto, al fine di meglio conoscere nella sua integrità lo stato delle cose, e così determinare i modi di provvedimento più adatti, recentemente decidemmo d'invitare a Roma i medesimi Patriarchi a conferire con Noi.

² Ps. XLIV.

Li abbiamo quindi chiamati unitamente ad alcuni Diletti Nostri Figli Cardinali di Santa Romana Chiesa a deliberare con frequenti riunioni alla Nostra presenza.

Ora, dopo avere attentamente ponderato tutte le proposte messe in comune e discusse, Ci siamo indotti a rendere più dettagliate ed ampie alcune prescrizioni della Costituzione Benedettina, in conformità ai bisogni nuovi di quelle genti. Nel fare ciò Ci siamo attenuti a quel principio, in essa affermato, che cioè i sacerdoti latini sono inviati dalla Sede Apostolica in quelle regioni al solo fine che servano «*di aiuto e sollievo*» ai Patriarchi e ai Vescovi; che però debbono guardarsi, «*nell'uso delle facoltà loro concesse, dal recare pregiudizio alla loro giurisdizione e dal diminuirne i sudditi*»³. Dal che deriva chiaramente con quali criteri si vogliano regolare i compiti dei medesimi Latini con la Gerarchia Orientale.

Abbiamo quindi giudicato nel Signore di prescrivere e sancire, come facciamo con Apostolica autorità, i capitoli che seguono: dichiarando fin d'ora essere Nostra volontà espressa che gli stessi decreti Benedettini, originariamente dati per i Greci Melchiti, abbiano universalmente vigore per tutti i fedeli di qualsiasi rito in Oriente.

I. Qualsiasi Missionario latino, del clero secolare o regolare, che con consigli od aiuti attiri qualche orientale al rito latino, oltre alla *sospensione a divinis* nella quale incorrerà *ipso facto*, e alle altre pene inflitte dalla stessa Costituzione *Demandatam*, sia destituito ed escluso dal suo ufficio. E a conferma più valida di tale prescrizione, comandiamo che un esemplare delle prescrizioni resti pubblicamente esposto presso le chiese dei Latini.

³ Const. *Demandatam*, n. 13.

II. Dove manchi al Patriarca orientale un sacerdote del proprio rito, a cui affidare l'amministrazione spirituale dei suoi, ne prenda la cura un parroco d'altro rito, il quale usi nella consacrazione le medesime specie del rito orientale, cioè pane azimo o fermentato; con la preferenza però a chi le usi secondo il rito orientale. Sia poi in facoltà dei fedeli di comunicarsi secondo l'uno o l'altro rito, non soltanto in quei luoghi ove non si abbia né chiesa né sacerdote del proprio rito, conforme al decreto della Sacra Congregazione di Propaganda del 18 agosto 1893, ma anche ove per la distanza non possano essi recarsi alla propria chiesa se non con grave disagio; intorno a ciò giudicherà l'Ordinario. Rimanga poi fisso che si sia comunicato anche a lungo secondo altro rito, non si deve ritenere perciò che abbia mutato rito, ma egli continua ad essere legato col proprio parroco in tutti gli altri doveri.

III. Le Corporazioni religiose dei latini che si adoperano in Oriente all'educazione della gioventù, se in qualche collegio hanno parecchi alunni di rito orientale, tengano presso di sé, col parere del Patriarca, un sacerdote del medesimo rito, per comodità degli stessi alunni, per la messa e per la comunione, e per le lezioni di catechismo e di riti, da impartirsi nella lingua patria; o almeno nei giorni di domenica e nelle altre feste di precetto chiamino quel sacerdote per siffatti uffici.

Pertanto disponiamo che siano tolti alle Corporazioni tutti i privilegi, anche degni di speciale menzione, di cui godono, e cioè che gli alunni di rito orientale, ospiti dei loro collegi, possano seguire il rito latino: quanto poi alle astinenze rituali da osservarsi, i superiori con equità coscienziosa provvedano. E in pari modo si disponga per gli alunni esterni: converrà mandarli o condurli alle loro proprie parrocchie o chiese, se non sembrerà opportuno ammetterli con gli interni alle funzioni del medesimo rito.

IV. Le stesse prescrizioni devono valere, per quanto è possibile, per le Corporazioni delle Religiose, dedite a educare le fanciulle nei monasteri e nelle scuole.

Se per circostanze speciali si credesse utile e giusto qualche mutamento, non si faccia senza il consenso del Patriarca, e il permesso della Sede Apostolica.

V. Non si apriranno in avvenire nuovi collegi per la gioventù o case di Religiosi dell'uno e dell'altro sesso col rito latino, se non dopo avere richiesto ed ottenuto l'assenso della Sede Apostolica.

VI. Ai sacerdoti, sia latini sia orientali, non sia lecito assolvere alcuno, né nelle proprie chiese né in quelle di altro rito, dai casi che sono riservati ai rispettivi Ordinari, se non ne abbiano da essi la facoltà: e in ciò revochiamo qualsiasi privilegio, anche degno di speciale menzione.

VII. Sarà lecito agli Orientali che passarono al rito latino, ancorché in forza di un rescritto pontificio, di ritornare all'antico con il consenso della Sede Apostolica.

VIII. Se una donna di rito latino si unirà in matrimonio con un uomo di rito orientale, oppure una donna di rito orientale si unisca con un latino, sarà libera di passare al rito del marito, nell'atto o durante il matrimonio: sciolto poi il matrimonio, potrà riprendere liberamente il proprio rito.

IX. Qualunque orientale che, dimorando fuori del territorio del suo patriarcato, si trovi sotto l'amministrazione del clero latino, rimarrà egualmente ascritto al proprio rito e, senza tener conto di lunga dimora o d'altra causa, ricadrà sotto la giurisdizione del

suo Patriarca, non appena egli sia rientrato nel proprio territorio.

X. Nessun Ordine o Istituto religioso di rito latino, sia maschile sia femminile, potrà lécitamente ammettere alcun orientale fra i propri membri, se prima non presenti le lettere testimoniali del rispettivo Ordinario.

XI. Qualora una comunità o famiglia o persona dissidente torni alla unità cattolica, con la condizione quasi necessaria di abbracciare il rito latino, rimarrà sì temporaneamente iscritta a questo rito, ma con piena facoltà di poter sempre ritornare al primitivo rito cattolico. Se l'accennata condizione non avrà avuto luogo, e la detta comunità o famiglia o persona sia amministrata da sacerdoti latini in mancanza di orientali, dovrà tornare al suo rito non appena avrà un sacerdote orientale.

XII. Le cause matrimoniali ed ecclesiastiche di qualsiasi natura, ove si appelli all'Apostolica Sede, non dovranno essere affidate (tranne una particolare disposizione della stessa Sede) ai Delegati Apostolici, ma dovranno essere riservate esclusivamente alla Sacra Congregazione di Propaganda.

XIII. Estendiamo al Patriarca Greco-Melchita la giurisdizione sopra tutti i fedeli del medesimo rito che dimorano entro i confini dell'Impero Turco.

Ma l'animo Nostro non si appaga di codeste speciali e giuridiche misure.. Sommatamente Ci sta a cuore, l'abbiamo detto più sopra, che nei luoghi più opportuni d'Oriente si curi la fondazione di seminari, collegi e istituti di ogni genere, unicamente per educare a vantaggio dei connazionali la gioventù indigena, secondo il

patrio rito. Noi abbiamo deliberato di intraprendere alacrememente e di caldeggiare tale opera, che accoglie in sé le più belle speranze per la religione, con continui sussidi se, come confidiamo, risponderanno con larghezza i soccorsi dei cattolici. Già nella lettera enciclica dello scorso anno, relativa ai seminari

da fondarsi nelle Indie Orientali, dimostrammo quanto il ministero dei sacerdoti *indigeni*, che suole essere più acconciamente esercitato e più docilmente accolto, torni di maggiore efficacia che non quello degli estranei.

Provvedendo in tal modo all'educazione della gioventù ecclesiastica, certamente cresceranno in onore presso gli Orientali gli studi delle scienze teologiche e bibliche; rifiorirà l'erudizione delle lingue antiche non meno che la preparazione nelle moderne; si trarrà più copioso profitto per il bene comune dal patrimonio della scienza e delle lettere, di cui abbondano i loro Padri e i loro scrittori; e così si potrà felicemente compiere quel voto per il quale — emergendo per la sapienza e risplendendo per integrità di vita l'esempio del sacerdozio cattolico -- i fratelli dissidenti cercheranno più volentieri l'amplesso della medesima madre. E allora veramente, quando gli ordini del clero armonizzeranno in carità schiettamente fraterna, intendimenti, zelo e azione, si affretterà col favore divino quell'auspicatissimo giorno in cui, incontrandosi tutti *«nell'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio»*, in lui pienamente e perfettamente *«tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità»*⁴. Infatti può gloriarsi di essere la vera Chiesa di Cristo solo quella nella quale si abbiano intimamente congiunti *«un sol corpo ed un solo spirito»*⁵.

⁴ Eph. IV, 13, 16.

⁵ Ib. 4.

Non abbiamo alcun dubbio che i Venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi cattolici di qualunque rito orientale, per la esimia devozione che professano verso la cattedra Apostolica e verso di Noi, e per la grande sollecitudine che hanno verso le loro Chiese, accoglieranno con ogni riverenza e docilità questi decreti, nel complesso e nei particolari, e ne cureranno diligentemente la piena osservanza da parte di coloro cui spetta.

L'abbondanza poi di frutti, che è lecito augurarsi e a buon diritto attendere, si otterrà per opera specialmente di coloro che rappresentano la Nostra persona nelle cristianità d'Oriente. Raccomandiamo perciò fervidamente ai Delegati Apostolici che tengano nella dovuta stima le tradizioni di quei popoli; rispettino con il dovuto ossequio e favoriscano l'autorità dei Patriarchi, e nelle relazioni con essi adempiano l'esortazione dell'Apostolo: *«Gareggiate nello stimarvi a vicenda»*⁶.

Ai Vescovi, al clero e al popolo diano prove d'animo premuroso e benevolo, rispecchiando in sé quello spirito ond'era animato l'Apostolo Giovanni quando mandò l'Apocalisse *«alle sette chiese che sono nell'Asia, con quel saluto: Grazia a voi e pace da Colui che è, che era, e che verrà»*⁷: in ogni loro azione si dimostrino tali da poter essere ritenuti veramente degni messaggeri e conciliatori di santa unità tra le Chiese Orientali e quella Romana, che è centro dell'unità stessa e della carità.

Per Nostra esortazione e Nostro comando conformino a ciò i loro sentimenti e il loro operare i sacerdoti latini che in quelle regioni sostengono encomiabili fatiche per l'eterna salute delle anime: a coloro che lavorano con spirito religioso in obbedienza al Romano Pontefice, Dio darà ampio aiuto.

Tutto quanto dunque, è da Noi decretato, dichiarato e sancito in questa lettera, vogliamo e comandiamo che sia inviolabilmente

⁶ Rom. XII, 10.

⁷ Apoc. I, 4.

osservato da ognuno a cui spetta, né che si possa censurare, fare oggetto di controversia e infrangere per qualsiasi anche privilegiata causa, pretesto e titolo, ma che abbia piena ed intera esecuzione, malgrado le costituzioni Apostoliche, anche stabilite nei Concili generali e provinciali; e malgrado qualsivoglia altro statuto anche avvalorato dall'Apostolica o da qualunque altra sanzione, o consuetudini e prescrizioni; alle quali cose tutte, come se esse fossero inserite in questa lettera parola per parola, in modo speciale ed espresso deroghiamo e vogliamo che si deroghi per il fine indicato, contro qualunque ragione in contrario. Vogliamo poi che alle copie, anche stampate, di questa Lettera, sottoscritte per mano di Notaio e munite del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti la medesima fede come se si avesse sotto gli occhi l'originale della presente lettera. Dato a Roma, presso San Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1894, il giorno 30 novembre, anno diciassettesimo del Nostro Pontificato.

Orientalium Ecclesiarum

Decreto del Concilio Vaticano II sulle Chiese orientali cattoliche. È stato pubblicato il 21 novembre 1964.

Il documento presenta indicazioni e norme di carattere liturgico e pastorale per i cattolici dei riti orientali.

Paolo vescovo servo dei servi di Dio unitamente ai padri del sacro concilio a perpetua memoria decreto sulle chiese cattoliche orientali

PROEMIO

1. La Chiesa cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita ecclesiastica delle Chiese orientali. Si tratta infatti di Chiese illustri e venerande per antichità, in cui risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri (1), che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale. Perciò questo santo ed ecumenico Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese orientali, che di questa tradizione sono testimoni viventi, e desiderando che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa ha deciso di stabilire alcuni punti principali, lasciando gli altri alla cura dei sinodi orientali e della Sede apostolica.

CHIESE PARTICOLARI O RITI

Varietà di riti e unità

2. La Chiesa santa e cattolica, che è il corpo mistico di Cristo, si compone di fedeli che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stes-

so governo, e che unendosi in varie comunità stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o riti. Tra loro vige una mirabile comunione, di modo che la varietà non solo non nuoce alla unità della Chiesa, ma anzi la manifesta. È infatti intenzione della Chiesa cattolica che rimangano salve e integre le tradizioni di ogni Chiesa o rito particolare; parimenti essa vuole adattare il suo tenore di vita alle varie necessità dei tempi e dei luoghi (2).

I riti godono di uguale dignità

3. Queste Chiese particolari, sia dell'Oriente che dell'Occidente, sebbene siano in parte tra loro differenti in ragione dei cosiddetti riti--cioè per liturgia, per disciplina ecclesiastica e patrimonio spirituale--tuttavia sono allo stesso modo affidate al governo pastorale del romano Pontefice, il quale per volontà divina succede al beato Pietro nel primato sulla Chiesa universale. Esse quindi godono di pari dignità, cosicché nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di rito; fruiscono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo (cfr. Mc 16,15), sotto la direzione del romano Pontefice.

Si studino i vari riti

4. Si provveda perciò in tutto il mondo a tutelare e incrementare tutte le Chiese particolari e a questo scopo si erigano parrocchie e una propria gerarchia, dove lo richieda il bene spirituale dei fedeli. Le gerarchie poi delle varie Chiese particolari che hanno giurisdizione sullo stesso territorio, procurino, col mutuo scambio di consigli e in periodici incontri, di promuovere l'unità di azione e di unire le loro forze per aiutare le opere comuni, onde far progredire più speditamente il bene della religione e più efficacemente tutelare la disciplina del clero (3). Tutti i chierici e

i candidati agli ordini sacri siano bene istruiti sui riti e specialmente circa le norme pratiche in materie inter-rituali; anzi, nelle spiegazioni catechetiche vengano istruiti anche i laici sui riti e le loro norme. Infine, tutti e singoli i cattolici e i battezzati di qualsiasi Chiesa o comunità acattolica che vengano alla pienezza della comunione cattolica, mantengano dovunque il loro proprio rito, lo onorino e, in quanto è possibile, lo osservino (4), salvo il diritto in casi particolari di persone, comunità o regioni, di far ricorso alla Sede apostolica; questa, quale suprema arbitra delle relazioni inter-ecclesiali, provvederà essa stessa alle necessità secondo lo spirito ecumenico, o farà provvedere da altre autorità, dando opportune norme, decreti o rescritti.

PATRIMONIO SPIRITUALE DELLE CHIESE ORIENTALI CHE DEV'ESSERE CONSERVATO

Benemerenze delle Chiese orientali

5. La storia, le tradizioni e molte istituzioni ecclesiastiche chiaramente dimostrano quanto le Chiese orientali si siano rese benemerite verso tutta la Chiesa. Per questo il santo Concilio non solo circonda di doverosa stima e di giusta lode questo loro patrimonio ecclesiastico e spirituale, ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa (5). Dichiara quindi solennemente che le Chiese d'Oriente come quelle di Occidente, hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché si raccomandano per veneranda antichità, si accordano meglio con i costumi dei loro fedeli e sono più adatte a provvedere al bene delle loro anime.

Non si introducano mutamenti arbitrari nei riti

6. Tutti gli orientali sappiano con tutta certezza che possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disci-

plina, e che non si devono introdurre mutazioni, se non per ragione del proprio organico progresso. Pertanto, tutte queste cose devono essere con somma fedeltà osservate dagli stessi orientali, i quali devono acquistarne una conoscenza sempre più profonda e una pratica più perfetta; qualora, per circostanze di tempo o di persone, fossero indebitamente venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni. Quelli che per ragione o di ufficio o di ministero apostolico hanno frequente relazione con le Chiese orientali o con i loro fedeli, secondo l'importanza dell'ufficio che occupano siano accuratamente istruiti nella conoscenza e nella pratica dei riti, della disciplina, della dottrina, della storia e delle caratteristiche degli orientali (6), Si raccomanda inoltre caldamente agli istituti religiosi e alla associazioni di rito latino che prestano la loro opera nelle regioni orientali o tra i fedeli orientali, che per una maggiore efficacia dell'apostolato, fondino, per quanto possibile, case o anche province di rito orientale (7).

I PATRIARCHI ORIENTALI

I patriarchi orientali

7. Da tempi antichissimi vige nella Chiesa l'istituzione patriarcale, già riconosciuta dai primi Concili ecumenici (8). Col nome di patriarca orientale si intende un vescovo, cui compete la giurisdizione su tutti i vescovi, compresi i metropoliti, il clero e i fedeli del proprio territorio o rito, a norma del diritto e salvo restando il primato del romano Pontefice (9). Dovunque si costituisca un gerarca di qualche rito fuori dei confini del territorio patriarcale, a norma del diritto rimane aggregato alla gerarchia del patriarcato dello stesso rito.

8. Sebbene alcuni patriarchi delle Chiese orientali siano crono-

logicamente posteriori ad altri, tuttavia sono tutti uguali quanto alla dignità patriarcale, salva restando tra loro la precedenza di onore legittimamente stabilita (10).

Onore e privilegi dei patriarchi orientali

9. Secondo un'antichissima tradizione della Chiesa, ai patriarchi delle Chiese orientali è riservato uno speciale onore, dato che ognuno presiede al suo patriarcato come padre e capo. Perciò questo santo Concilio stabilisce che siano ripristinati i loro diritti e privilegi, secondo le antiche tradizioni di ogni Chiesa e i decreti dei Concili ecumenici (11).

Questi diritti e privilegi sono quelli vigenti al tempo dell'unione dell'Oriente e dell'Occidente, quantunque debbano essere alquanto adattati alle odierne condizioni.

I patriarchi coi loro sinodi costituiscono la superiore istanza per qualsiasi problema del patriarcato, non escluso il diritto di costituire nuove eparchie e di nominare vescovi del loro rito entro i confini del territorio patriarcale, salvo restando l'inalienabile diritto del romano Pontefice di intervenire nei singoli casi.

Fondazione di nuovi patriarchati

10. Quanto si è detto dei patriarchi vale anche, a norma del diritto, degli arcivescovi maggiori che presiedono a tutta una Chiesa particolare o rito (12).

11. Siccome l'istituzione patriarcale nelle Chiese orientali è una forma tradizionale di governo, il santo ed ecumenico Concilio desidera che, dove sia necessario, si erigano nuovi patriarchati, la cui fondazione è riservata al Concilio ecumenico o al romano Pontefice (13).

DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Ristabilire l'antica disciplina dei sacramenti

12. Il santo Concilio ecumenico conferma e loda e, se occorre, desidera che venga ristabilita l'antica disciplina dei sacramenti vigente presso le Chiese orientali, e così pure la prassi spettante la loro celebrazione e amministrazione.

La cresima

13. La disciplina circa il ministro della sacra cresima, vigente fino dai più antichi tempi presso gli orientali, sia pienamente ristabilita. Perciò i sacerdoti possono conferire questo sacramento col crisma benedetto dal patriarca o dal vescovo (14).

14. Tutti i sacerdoti orientali possono validamente conferire questo sacramento, sia insieme col battesimo sia separatamente, a tutti i fedeli di qualsiasi rito, non escluso il latino, osservando, per la liceità, le prescrizioni del diritto sia comune sia particolare (15). Anche i sacerdoti di rito latino, secondo le facoltà che godono circa l'amministrazione di questo sacramento, possono amministrarlo pure ai fedeli delle Chiese orientali, senza pregiudizio al rito, osservando per la liceità le prescrizioni del diritto sia comune che particolare (16).

La liturgia domenicale

15. I fedeli sono tenuti la domenica e le feste a intervenire alla divina liturgia o, secondo le prescrizioni o consuetudini del proprio rito, alla celebrazione delle lodi divine (17). Perché più facilmente possano adempiere quest'obbligo, si stabilisce che il tempo utile per soddisfarlo decorra dai vesperi della vigilia fino alla fine delle domenica o giorno festivo (18). Si raccomanda caldamente ai fedeli, che in questi giorni, anzi con più frequenza e anche quotidianamente, ricevano la santa eucaristia (19).

La confessione

16. Per la costante mescolanza di fedeli di diverse Chiese particolari nella medesima regione o territorio orientale, la facoltà dei sacerdoti di qualsiasi rito di ricevere le confessioni, concessa legittimamente e senza alcuna restrizione dai propri sacri pastori, si estende a tutto il territorio del concedente anche a tutti i luoghi e fedeli di qualsiasi rito nello stesso territorio, a meno che il pastore del luogo l'abbia espressamente negata per i luoghi del suo rito (20).

L'ordine sacro

17. Perché nelle Chiese orientali abbia nuovamente ad aver vigore l'antica disciplina del sacramento dell'ordine, questo santo Concilio caldamente desidera che sia ristabilita, dove sia caduta in disuso, l'istituzione del diaconato permanente (21). Quanto poi al suddiaconato e gli ordini inferiori e i loro diritti e doveri, provveda l'autorità legislativa di ciascuna Chiesa particolare (22).

I matrimoni misti

18. Quando i cattolici orientali contraggono matrimonio con acattolici orientali battezzati, il santo Concilio, per prevenire i matrimoni invalidi e nell'interesse della stabilità del matrimonio e della pace domestica, stabilisce che per questi matrimoni la forma canonica della celebrazione è obbligatoria soltanto per la liceità. Per la validità basta la presenza del sacro ministro, salvi restando gli altri punti da osservarsi secondo il diritto (23).

IL CULTO DIVINO

I giorni festivi

19. D'ora in poi spetta al solo Concilio ecumenico o alla santa Sede stabilire, trasferire o sopprimere giorni festivi comuni a tutte le Chiese orientali. Invece lo stabilire, trasferire o sopprimere feste per singole Chiese particolari compete, oltre che alla Sede apostolica, a sinodi patriarcali o arcivescovili, avuto tuttavia il debito riguardo di tutta la regione e delle altre Chiese particolari (24).

La Pasqua

20. Fino a che tra tutti i cristiani non si sarà giunti al desiderato accordo circa la fissazione di un unico giorno per la comune celebrazione della festa di Pasqua, nel frattempo, per promuovere l'unità fra i cristiani che vivono nella stessa regione o nazione, è data facoltà ai patriarchi o alle supreme autorità ecclesiastiche del luogo di accordarsi, con unanime consenso e sentiti i pareri degli interessati, per celebrare la festa di Pasqua nella stessa domenica (25).

Le tempora

21. Tutti i fedeli che si trovano fuori della regione o territorio del proprio rito, quanto alla legge delle sacre tempora possono pienamente conformarsi alla disciplina vigente nel luogo della loro permanenza. Nelle famiglie di rito misto si può osservare questa legge secondo uno stesso rito (26).

Le laudi divine

22. Il clero e i religiosi orientali celebrino secondo le prescrizioni e tradizioni della propria disciplina le laudi divine, che fino dall'antica età furono in grande onore presso tutte le Chiese

orientali (27). Ed anche i fedeli, seguendo l'esempio dei propri padri, per quanto possono, attendano devotamente alle laudi divine.

La lingua liturgica

23. Al patriarca col suo sinodo o alla suprema autorità di ciascuna Chiesa con il consiglio dei pastori compete il diritto di regolare l'uso delle lingue nelle sacre funzioni liturgiche e di approvare, dopo averne data relazione alla Sede apostolica, le versioni dei testi nella lingua del paese (28).

RAPPORTI CON I FRATELLI DELLE CHIESE SEPARATE

Promuovere l'unità dei cristiani

24. Alle Chiese orientali aventi comunione con la Sede apostolica romana, compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto « sull'ecumenismo » promulgato da questo santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la religiosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi (29).

25. Dagli orientali separati che, mossi dalla grazia dello Spirito Santo vengono all'unità cattolica, non si esiga più di quanto richiede la semplice professione della fede cattolica. E poiché presso di loro è stato conservato il sacerdozio valido, i chierici orientali che vengono all'unità cattolica, hanno facoltà di esercitare il proprio ordine, secondo le norme stabilite dalla competente autorità (30).

« *Communicatio in sacris* »

26. La « *communicatio in sacris* » che pregiudica l'unità della Chiesa o include formale adesione all'errore o pericolo di errare nella fede, di scandalo e di indifferentismo, è proibita dalla legge divina (31). Ma la prassi pastorale dimostra, per quanto riguarda i fratelli orientali che si possono e si devono considerare varie circostanze di singole persone, nelle quali né si lede l'unità della Chiesa, né vi sono pericoli da evitare, mentre invece la necessità della salvezza e il bene spirituale delle anime costituiscono un bisogno serio. Perciò la Chiesa cattolica, secondo le circostanze di tempo, di luogo e di persone, ha usato tutti i mezzi della salute e la testimonianza della carità tra i cristiani, per mezzo della partecipazione ai sacramenti e alle altre funzioni e cose sacre. In considerazione di questo, il santo Concilio «per non essere noi con una sentenza troppo severa di impedimento a coloro che sono salvati » (32) e per fomentare sempre più l'unione con le Chiese orientali da noi separate, stabilisce il seguente modo di agire.

27. Posti i principi sopra ricordati, agli orientali che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa cattolica, si possono conferire, se spontaneamente li chiedono e siano ben disposti, i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi anzi, anche ai cattolici è lecito chiedere questi sacramenti ai ministri acattolici nella cui Chiesa si hanno validi sacramenti, ogniquale volta la necessità o una vera spirituale utilità lo domandino e l'accesso a un sacerdote cattolico riesca fisicamente o moralmente impossibile (33).

28. Parimenti, posti gli stessi principi, per una giusta ragione è permessa la « *communicatio in sacris* » in celebrazioni, cose e luoghi sacri tra cattolici e fratelli orientali separati (34).

29. Questa maniera più mite di «*communicatio in sacris* » con i fratelli delle Chiese orientali separate è affidata alla vigilanza e al discernimento dei pastori locali, affinché, consigliatisi tra di loro e, se occorra, uditi anche i pastori delle Chiese separate, abbiano a regolare con efficaci e opportune prescrizioni e norme i rapporti dei cristiani tra di loro.

CONCLUSIONI

30. Il santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e allo stesso tempo dichiara: tutte queste disposizioni giuridiche sono stabilite per le presenti condizioni, fino a che la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate si uniscano nella pienezza della comunione. Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente pregati di innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché, con l'aiuto della sua santissima Madre, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perché su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali confessando strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e del conforto dello Spirito Santo consolatore. Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (Rm 12,10).

Tutte e singole le cose stabilite in questo Decreto sono piaciute ai Padri del Sacro Concilio. E Noi, in virtù della potestà Apostolica conferitaci da Cristo, unitamente ai Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, le decretiamo e le stabiliamo; e quanto è stato così sinodalmente deciso, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio.

Roma, presso San Pietro 21 novembre 1964.

Io PAOLO Vescovo della Chiesa Cattolica.

Seguono le firme dei Padri.

NOTE

(1) Cf. LEONE XIII, Lett. Ap. *Orientalium dignitas*, 30 nov. 1894, in Leonis XIII Acta, vol. XIV, pp. 201-202.

(2) Cf. S. LEONE IX, Lett. In terra pax del 1053: “Ut enim”. INNOCENZO III, Concilio del Laterano IV del 1215, cap. IV: “Licet Graecos”; Lett. Inter quatuor, 2 ag. 1206: “Postulasti postmodum”. INNOCENZO IV, Lett. Cum de cetero, 27 ag. 1247; Lett. Sub catholicae, 6 marzo 1254, proem. NICOL III, Istruzione Istud est memoriale, 9 ott. 1278. LEONE X, Lett. Ap. Accepimus nuper, 18 maggio 1521. PAOLO III, Lett. Ap. Dudum, 23 dic. 1534. PIO IV, Cost. Romanus Pontifex, 16 febr. 1564, § 5. CLEMENTE VIII, Cost. Magnus Dominus, 23 dic. 1595, § 10. PAOLO V, Cost. Solet circumspecta, 10 dic. 1615, § 3. BENEDETTO XIV, Enc. Demandatam, 24 dic. 1743, § 3; Enc. Allatae sunt, 26 giugno 1755, §§ 3, 6-19, 32. PIO VI, Enc. Catholicae communionis, 24 maggio 1787. PIO IX, Lett. In suprema, 6 genn. 1848, § 3; Lett. Ap. Ecclesiam Christi, 26 nov. 1853; Cost. Romani Pontificis, 6 genn. 1862. LEONE XIII, Lett. Ap. Praeclara, 20 giugno 1894, n. 7; Lett. Ap. *Orientalium dignitas*, 30 nov. 1894, proem.; ecc.

(3) Cf. PIO XII, Motu proprio *Cleri sanctitati*, 2 giugno 1957, can. 4.

(4) PIO XII, Motu proprio *Cleri sanctitati*, 2 giugno 1957, can. 8: “senza un permesso della Sede Apostolica”, bisogna seguire la prassi dei secoli precedenti; così pure quanto ai battezzati acattolici nel can. 11 è detto: “possono scegliere il rito che preferiscono”; nel testo proposto si dispone positivamente l’osservanza del rito per tutti e in tutto il mondo.

(5) Cf. LEONE XIII, Lett. Ap. *Orientalium dignitas*, 30 nov. 1894; Lett. Ap. *Praeclara gratulationis*, 20 giugno 1894, e i documenti citati nella nota 2.

(6) Cf. BENEDETTO XV, Motu proprio *Orientis catholici*, 15 ott. 1917. PIO XI, Enc. *Rerum orientalium*, 8 sett. 1928; ecc.

(7) La prassi della Chiesa cattolica dei tempi di Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII dimostra copiosamente questa tendenza.

(8) Cf. CONC. DI NICEA I, can. 6; DI COSTANTINOPOLI I, can. 2 e 3; DI CALCEDONIA, can. 28; can. 9; DI COSTANTINOPOLI IV, can. 17; can. 21 [Dz 661]; LATERANO IV, can. 5 [Dz 811]; can. 30; DI FIRENZE, Decr. pro Graecis [Dz 1307-08; Collantes 7.159-60]; ecc.

(9) Cf. CONCILIO DI NICEA I, can. 6; DI COSTANTINOPOLI I, can. 3; DI COSTANTINOPOLI IV, can. 17; PIO XII, Motu proprio *Cleri sanctitati*, can. 216, §§ 2,11.

(10) Nei CONC. ECUMENICI: DI NICEA I, can. 6; DI COSTANTINOPOLI I, can. 3; DI COSTANTINOPOLI IV, can. 21 [Dz 661]; LATERA-

NO IV, can. 5 [Dz 811]; DI FIRENZE, Decr. pro Graecis, 6 lug. 1439, § 9 [Dz 1307-08; Collantes 7.159-60]. Cf. PIO XII, Motu proprio Cleri sanctitati, 2 giugno 1957, can. 219; ecc.

(11) Cf. sopra, nota 8.

(12) Cf. CONC. DI EFESO, can. 8; CLEMENTE VIII, Decet Romanum Pontificem, 23 febr. 1596; PIO VII, Lett. Ap. In universalis Ecclesiae, 22 febbraio 1807; PIO XII, Motu proprio Cleri sanctitati, 2 giugno 1957, can. 324-339; SIN. DI CARTAGINE del 419, can. 17.

(13) Cf. SIN. DI CARTAGINE del 419, can. 17 e 57; DI CALCEDONIA del 451, can. 12; S. INNOCENZO I, Lett. Et onus et honor del 415c: “Nam quid sciscitaris”; S. NICOL I, Lett. Ad consulta vestra, 13 nov. 866: “A quo autem”; INNOCENZO III, Lett. Rex regum, 25 febr. 1204; LEONE XII, Cost. Ap. Petrus Apostolorum Princeps, 15 ag. 1824; LEONE XIII, Lett. Ap. Christi Domini, del 1895; PIO XII, Motu proprio Cleri sanctitati, 2 giugno 1957, can. 159.

(14) Cf. INNOCENZO IV, Lett. Sub catholicae, 6 marzo 1254, § 3, n. 4 [Dz 831]; CONC. DI LIONE II del 1274 (professione di fede di Michele Paleologo presentata a Gregorio X) [Dz 860; Collantes 9.001]; EUGENIO IV nel Conc. di Firenze, Cost. Exsultate Deo, 22 nov. 1439, § 11 [Dz 1317-18; Collantes 9.084-85]; CLEMENTE VIII, Istr. Sanctissimus, 31 ago. 1595 [Dz 1990]; BENEDETTO XIV, Cost. Etsi pastoralis, 26 maggio 1742, § II, n. 1, § III, n. 1 [Dz 2522], ecc.; SINODO DI LAODICEA, del 347-381, can. 48; SIN. DI SISSA DEGLI ARMENI del 1342: Mansi 25, 1240-1241; SIN. DEI MARONITI DEL LIBANO del 1736, P. II, Cap. III, n. 2, ed altri Sinodi particolari.

(15) Cf. S. S. C. DEL S. UFFIZIO, Istr. (al vesc. di Scepusio) del 1783; S.C. PER LA PROPAG. DELLA FEDE (per i Copti), 15 marzo 1790, n. XIII; Decr. 6 ott. 1863, C, a; S. C. PER LE CH. ORIENT., 1o maggio 1948; S.S.C. DEL S. UFFIZIO, risp. del 22 apr. 1896 con lett. del 19 maggio 1896.

(16) CIC, can. 782, § 4 [soppresso nel nuovo Codice]; S. C. PER LA CH. ORIENT., Decr. de Sacramento Confirmationis administrando etiam fidelibus orientalibus a presbyteris latini ritus, qui hoc indulto gaudent pro fidelibus sui ritus, 1o maggio 1948.

(17) Cf. SINODO DI LAODICEA del 347-381, can. 29; S. NICEFORO DI Cost., cap. 14; SIN. DI DUIN DEGLI ARMENI del 719, can. 31; S. TEODORO STUDITA, discorso 21; S. NICOL I, Lett. Ad consulta vestra, 13 nov. 866: “In quorum Apostolorum”; “Nosse cupitis”; “Quod interrogatis”; “Praeterea consultis”; “Si die Dominico”; e i Sinodi particolari.

(18) E una novità, almeno dove vige l’obbligo di ascoltare la S. Liturgia; con-

corda però con il giorno liturgico presso gli Orientali.

(19) Cf. CANONI DEGLI APOSTOLI, 8 e 9; SIN. DI ANTIOCHIA del 341, can. 2; TIMOTEO D'ALESSANDRIA interrogaz. 3; INNOCENZO III, Cost. Quia divinae, 4 genn. 1215; e parecchi recenti Sinodi particolari delle Chiese Orientali.

(20) Salva la territorialità della giurisdizione, il canone intende ovviare, per il bene delle anime, alla pluralità di giurisdizione sul medesimo territorio.

(21) Cf. CONC. DI NICEA I, can. 18; SIN. DI NEOCESAREA del 314-325, can. 12; SIN. DI SARDICA del 343, can. 8; S. LEONE M., Lett. Omnium quidem, 13 genn. 444; CONC. DI CALCEDONIA, can. 6; CONC. DI COSTANTINOPOLI IV, cann. 23, 26; ecc.

(22) In molte Chiese Orientali il suddiaconato è considerato un Ordine minore; ma nel Motu proprio di PIO XII Cleri sanctitati gli vengono imposti gli obblighi degli Ordini maggiori. Il Canone propone che quanto agli obblighi dei suddiaconi si torni all'antica disciplina delle singole Chiese, in deroga al diritto comune del "Cleri sanctitati".

(23) Cf. PIO XII, Motu proprio *Crebrae allatae*, 22 febr. 1949, can. 32, § 2, n. 5 (facoltà dei patriarchi di dispensare dalla forma); PIO XII, Motu proprio *Cleri sanctitati*, 2 giugno 1957, can. 267 (facoltà dei patriarchi di sanare in radice); la S. S. C. DEL S. UFFIZIO e LA S. C. PER LA CH. ORIENT. nel 1957 concedono la facoltà di dispensare dalla forma e di sanare per la mancanza della forma (per un quinquennio): "fuori dei patriarchati, ai Metropoliti e agli altri Ordinari dei luoghi... che non hanno Superiori al di sotto della Santa Sede".

(24) Cf. S. LEONE M., Lett. *Quod saepissime*, 15 apr. 454: "Petitionem autem"; S. NICEFORO DI COST., cap. 13; SIN. DEL PATRIARCA SERGIO, 18 sett. 1596, can. 17; PIO VI, Lett. Ap. *Assueto paterne*, 8 apr. 1775; ecc.

(25) Cf. CONC. VATICANO II, Cost. Sulla Sacra Liturgia, 4 dic. 1963 [pag. 87].

(26) Cf. CLEMENTE VIII, Istr. *Sanctissimus*, 31 ag. 1595, § 6: "Si ipsi graeci"; S. C. DEL S. UFFIZIO, 7 giugno 1673, ad 1 et 3; 13 marzo 1727, ad 1; S. C. PER LA PROP. DELLA FEDE Decr. 18 ag. 1913, art. 33; Decr. 14 ag. 1914, art. 27; Decr. 27 marzo 1916; S. C. PER LE CH. ORIENT., Decreto 10 marzo 1929, art. 36 Decr. 4 maggio 1930, art. 41.

(27) Cf. SIN. DI LAODICEA del 347-381, can. 18; SIN. DI MAR ISSAC DEI CALDEI del 410, can. 15; S. NERSETE DI GLAIES DEGLI ARMENI nel 1166; INNOCENZO IV, Lett. *Sub catholicae*, 6 marzo 1254, § 8; BENEDETTO XIV, Cost. *Etsi pastoralis*, 26 maggio 1742, § 7, n. 5; Istr.

Eo quamvis tempore, 4 maggio 1745, §§ 42ss.; e i Sinodi particolari più recenti: degli Armeni (1911), dei Copti (1898), dei Maroniti (1736), dei Rumeni (1872), dei Ruteni (1891), dei Siri (1888).

(28) Secondo la tradizione orientale.

(29) A tenore delle Bolle di unione delle singole Chiese orientali cattoliche.

(30) Obbligo conciliare riguardo ai fratelli orientali separati e riguardo a tutti gli Ordini di qualunque grado, sia di diritto divino che ecclesiastico.

(31) Questo principio vale anche nelle Chiese separate.

(32) S. BASILIO M., *Epistula canonica ad Amphiloichium*: PG 32, 669B.

(33) Sono considerati fondamenti della concessione: 1) la validità dei sacramenti; 2) la buona fede e la disposizione; 3) la necessità della salvezza eterna; 4) l'assenza del proprio sacerdote; 5) l'esclusione dei pericoli da evitare e della adesione formale all'errore.

(34) Si tratta della cosidd. "comunicazione in cose sacre extrasacramentali". E il Concilio che concede questa mitigazione, salve restando le prescrizioni.

INDICE

pag.	5 - Introduzione di Sua Beatitudine Gregorios III
	7 - Premessa all'edizione italiana

PRIMA PARTE

- 15 - L'impero romano patria del Cristianesimo
- 15 - L'impero Pagano persecutore, poi cristiano,
si divide in due
- 16 - Adozione da parte della Chiesa della ripartizione e
dell'organizzazione civile
- 17 - I cinque Grandi Patriarcati apostolici
- 17 - I Romeo-Melchiti o Greci cattolici

L'ANTICHITA'

- 21 - Note d'insieme sui primi sei secoli della Chiesa
(34-634)
- 21 - Inquadramento generale
- 21 - Patriarcato di Alessandria
- 23 - Patriarcato di Antiochia
- 24 - Patriarcato di Gerusalemme
- 24 - Un insieme maestoso
- 25 - Fedeli (*30 milioni circa*)
- 27 - Monaci (*alcune centinaia di migliaia*)
- 29 - Chierici (*parecchie decine di migliaia*)
- 31 - Vescovi e Sedi episcopali (*più di 400*)
- 34 - Concili particolari (*più di 40*)
- 34 - Rapporti con Roma

- 35 - Personaggi celebri:
A- Patriarcato di Gerusalemme
B- Patriarcato di Antiochia
C- Patriarcato di Alessandria
43 - Reliquie e luoghi di pellegrinaggio
44 - Tavole

SECONDA PARTE

CAPITOLO I

DALLA CONQUISTA ARABA ALL'AVVENTO DEGLI ABBASIDI (634-750)

- pag. 55 - Conquista araba
56 - Organizzazione
56 - Situazione delle Chiese Melkite
57 - La disputa delle immagini
57 - Perdita dell'Isauria e della Georgia
58 - Monachesimo melkita nel VII secolo
58 - Santi e scrittori melkiti:
San Giovanni Climaco
San Anastasio il Sinaita
Sant'Andrea di Creta
San Giovanni Damasceno
Il grande poeta arabo Al-Akhta

CAPITOLO II

DALL'AVVENTO DEGLI ABBASIDI ALLA REAZIONE BIZANTINA (750-969)

- 59 - Regime politico
59 - Situazione dei Melkiti
60 - Carlomagno e la Chiesa di Gerusalemme
60 - Monachesimo melkita

60 - Personaggi celebri dei tre patriarcati:

San Cosma il Cantore
I martiri Sabaiti
Santo Stefano il taumaturgo
San Teodoro e San Teofano
Teodoro Abou – Courra
Agapito di Hiérapolis
Eutichio
Cristoforo (patriarca di Antiochia)

CAPITOLO III

DALLA REAZIONE BIZANTINA ALLE CROCIATE

(969-1098)

- pag. 63 - Situazione politica
63 - Sedi episcopali del patriarcato melkita
di Antiochia
64 - Chierici, Monaci e fedeli del patriarcato
di Antiochia
65 - Personaggi celebri:
Yahia ibn Said
Lo scrittore Nicone
Il patriarca di Antiochia Pietro III

CAPITOLO IV

L'EPOCA DELLE CROCIATE (1098-1291)

- 67 - Fondazione e organizzazione del regno latino
68 - Situazione dei patriarcati greco melkiti
70 - Note varie
70 - Personaggi celebri:
Goffredo di Buglione
San Luigi di Francia
Il patriarca di Antiochia Teodoro III Balsamon
L'abate Giorgio
Boulos ar-Raheb, vescovo di Sidone

CAPITOLO V

SOTTO I MAMELUCCHI (1291-1517)

- 73 - Piccolo riassunto politico
- 73 - Proibizione dei rapporti con l'Occidente
- 74 - Damasco residenza patriarcale
- 75 - Nota

CAPITOLO VI

I MELKITI NEI SECOLI XVI E XVII (1517-1700)

- pag. 77 - Conquista ottomana e organizzazione del paese
- 77 - Regime turco e egemonia del Fanar
 - 78 - La chiesa Greca e il Protestantesimo
 - 79 - La Chiesa del Sinai
 - 79 - Note varie

CAPITOLO VII

CRISI E SCISSIONE DELLA CHIESA MELKITA (1700-1724)

- 83 - Adesione dei patriarcati di Alessandria e di Gerusalemme allo scisma bizantino
- 83 - Nota: menzione di parecchie entità religiose create dal patriarcato di Antiochia
- 84 - Progresso del cattolicesimo nel patriarcato di Antiochia
- 85 - Nuovi operai dell'unione (Salvatoriani, Soariti, Allievi di Roma)
- 87 - Situazione del patriarcato di Antiochia (verso il 1723)
- 87 - Sdoppiamento della gerarchia (nel 1724)
- 89 - Tavole

TERZA PARTE

CAPITOLO I

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA dal 1724 al 1772

- pag. 99 - Situazione politica
99 - Patriarchi Melkiti
100 - Persecuzione in Siria
102 - I Melkiti di Egitto e di Palestina affidati
al patriarca di Antiochia (nel 1772)
103 - La difficile situazione religiosa della colonia
melkita di Egitto
104 - Scrittori Melkiti:
Il diacono Abdallah Zakher (morto nel 1748)
Il Padre Nicolas Sayegh (morto nel 1756)
Il Padre Gioacchino Moutran (morto nel 1766)

CAPITOLO II

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA dal 1772 al 1804

- 105 - Situazione Politica
105 - Patriarchi Melkiti
106 - Istituzione delle Prime parrocchie Melkite in
Egitto
106 - I Melkiti e Napoleone Bonaparte
107 - Parrocchie Melkite di Marsiglia e di Livorno
108 - Scrittori Melkiti:
Il padre Giovanni Ojaimi (morto nel 1785)
Il Padre Giuseppe Babylla (morto nel 1787)
Monsignor Geremia Karamé (morto nel 1795)
Michele Abboud Bahry (morto nel 1799)

CAPITOLO III

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA del 1804-1831

- 109 - Situazione Politica

- pag. 110 - Patriarchi Melkiti
110 - Sinodo di Qarqafé
110 - Seminario di Ain Traz
111 - Recrudescenza della persecuzione contro i
Melkiti in Siria
112 - Sollevazione della Grecia
112 - Seminario di San Salvatore (1828)
113 - Scissione dei Basiliani Soariti (1829)
113 - Scrittori e celebrità Melkite:
Il vescovo Germano Adam (morto nel 1809)
Padre Ananio Mounayyar (morto nel 1815)
Abboud Bahry (morto nel 1819)
Il Padre Saba Kateb B. S. (morto nel 1827)
Nicolas Turk (morto nel 1828)
Il Padre Raffaele Rahbeh B. S. (morto nel 1831)

CAPITOLO IV

LA CHIESA MELKITA CATTOLICA dal 1831 al 1855

- 117 - Situazione politica
118 - Patriarchi Melkiti

CAPITOLO V

LA CHIESA MELKITA dal 1855 al 1897

- 131 - Situazione politica
132 - Patriarcato di Clemente Bahouth
134 - Patriarcato di Gregorio II Youssef Sayour
139 - Personalità e principali scrittori melikiti:
Giovanni Bey Bahri (morto nel 1843)
Pietro Karamé (morto nel 1851)
Nassif Yazji (morto nel 1871)
Habib Yazji (morto nel 1870)
Khalil Yazji (morto nel 1871)
Il Padre Antonio Boulad (morto nel 1871)
Il Padre Cirillo Haddad (morto nel 1890)

CAPITOLO VI

LA CHIESA MELKITA dal 1897 al 2010

- pag. 141 - L'Impero Ottomano e il Patriarcato Melkita
142 - Patriarchi Melkiti
142 - Il Collegio Orientale di Zahle (1898)
143 - La Società dei Missionari di San Paolo (1903)
144 - Il Collegio Patriarcale del Cairo (1907)
144 - Missione del Sudan (1912)
145 - Erezione di una nuova Diocesi (1932)
146 - Le Religiose Salvatoriane (1940)
147 - Le Religiose Basiliane Soarite
148 - Le Religiose Aleppine
149 - Le Religiose di Notre Dame del
Perpetuo Soccorso
150 - Congregazione delle Sorelle del Buon Servizio
150 - Un'altra nuova Diocesi (1961)
151 - I Religiosi Basiliani Salvatoriani
152 - I Religiosi Basiliani Soariti
153 - I Religiosi Basiliani Aleppini
153 - Il Patriarca Massimo IV Sayegh
155 - Il Patriarca Massimo V Hakim
156 - Il Patriarca Gregorios III Laham
157 - Personaggi celebri e scrittori Melkiti
dal 1900 al 2010:
Ibrahim Yazji (morto nel 1906)
Wardé Yazji (1924)
Il Padre Costantino Bacha (morto nel 1948)
Il Padre Nicolas Abou-Hana (morto nel 1956)
Monsignor Gregorio Ata (morto nel 1899)
Monsignor Germano Moakkad (morto nel 1912)
Khalil Badaoui (morto nel 1932)
Khalil bey Moutran morto nel (1949)
Habib Zayyat (morto nel 1954)
Monsignor Neofito Edelby (morto nel 1995)

	Monsignor. Giuseppe Nasrallah (morto nel 1993)
	Monsignor Elia Zoghby (morto nel 2008)
	Padre Bchara Abou-Mrad (morto nel 1930)
pag.	168 - Tavole
	172 - Situazione attuale della Chiesa Melkita
	175 - Epilogo
	177 - Cenni di bibliografia

APPENDICE

	179 - Orientalium Dignitas
	190 - Orientalium Ecclesiarum

